La Verità





Anno IX - Numero 150 — *Quid est veritas?* — www.laverita.info - Prezzo in Italia euro 1,50

QUOTIDIANO **INDIPENDENTE** ■ FONDATO E DIRETTO DA **MAURIZIO BELPIETRO** — Sabato **1 giugno 2024**

AZIONE CATTOLICA COME I VERDI, LA MINACCIA È IL CAMBIAMENTO CLIMATICO

DIOCESI: «VOTATE PRO UE E IMMIGRATI»

Dal Veneto alla Sicilia e pure Milano. Vescovi e parrocchie fanno campagna elettorale. «Bene scegliere partiti che sostengono l'europrogetto e l'integrazione dei popoli che arrivano dal Sud». E il capo della Cei, Zuppi, lancia l'allarme sulle fake news

Arrestata in Pakistan la mamma di Saman. Era latitante, sconterà l'ergastolo in Italia

di **PATRIZIA FLODER REITTER**

■ Le diocesi fanno campagna elettorale a favore dei partiti che sostengono immigrazione, più Unione e agenda green. E Zuppi pensa alle fake news.

a pagina **3**

FABIO AMENDOLARA
a pagina **4**

LA CHIESA FA POLITICA

Cosa c'entra la parola di Dio con l'Europa anti cristiana

■ **(m.b.)** Se il capo della Cei preferisce occuparsi di premierato e di autonomia regionale invece che delle chiese che si svuotano e dei seminari deserti, le diocesi si preoccupano di indirizzare i fedeli prima del voto. Che cosa c'entri la pastorale (...)

segue a pagina **3**

Denuncia i pericoli dell'islam, tedesco accoltellato

ANGELA VALLE a pagina **5**



CI PARLI DELL'EREDITÀ

ELKANN FA L'AGNELLO MA MICA SIAMO FESSI

di **MAURIZIO BELPIETRO**



■ In crisi di popolarità per aver avviato un piano di smantellamento della Fiat in Italia e in procinto di dover affrontare in tribunale la causa (...)

segue a pagina **11**

ESCALATION A KIEV

Tajani frena: «Dagli Usa sì a colpire una base»

SALVATORE DRAGO
a pagina **17**

PASSERELLA SCHLEIN



Sul porto di Genova il Pd accusa noi e non risponde

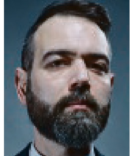
GIACOMO AMADORI a pagina **10**

Il governo striglia l'Emilianistan sui vaccini

La Puglia si conferma Stato a sé. Ma per il sottosegretario Gemmato l'esclusione dai tirocini degli infermieri non al passo con le dosi è «follia brutale». «Sinistra contro l'autonomia ma la usa così?»

BUCHMESSE

L'autogol di Mazza che ripesca il povero Saviano



■ Scivolone del governo sul caso della Fiera del libro di Francoforte: prima, legittimamente, esclude Roberto Saviano; poi si spaventa della «levata di scudi» e, dicendo che gli editori hanno cambiato idea, lo invita. Così lui ora può fare il martire.

di **FRANCESCO BORGONOVO** a pagina **15**

di **ALESSANDRO RICO**

■ Il sottosegretario alla Salute, Marcello Gemmato, tira le orecchie alla Regione di Michele Emiliano, dove la Asl leccese esclude i tirocinanti di infermieristica se non sono in regola con le dosi di vaccino anti Covid. «Una follia brutale», la definisce, mentre una studentessa dell'Università del Salento ci racconta che non le è stato permesso nemmeno di fare pratica in un altro ospedale.

a pagina **7**

SENTENZA: MANCAVA IL CONSENSO INFORMATO

Rifiutò le punture: tolta la multa Informativa sui rischi insufficiente

di **MATTEO LORENZI** a pagina **8**

LE CARTE DELL'INCHIESTA

I soldi per la campagna Covid spesi per il Palio del Golfo spezzino

di **SARINA BIRAGHI** a pagina **9**

MATTARELLA NOMINA LA BERLUSCONI CAVALIERE DEL LAVORO

Il risarcimento politico di Silvio tocca a Marina

di **GIORGIO GANDOLA**



■ Il cerchio si chiude. E ciò che fu tolto con una congiura di palazzo al padre Silvio Berlusconi viene restituito alla figlia Marina. Ufficialmente e in modo solenne, in un'Italia che almeno attorno a questo nome ha trovato la pacificazione. Il gesto del presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, di (...)

segue a pagina **13**



GIORNALISTA Antonio Padellaro

«La Meloni con Matteotti ha sgonfiato i maestrini dell'antifascismo militante»

di **MAURIZIO CAVERZAN**

■ «Al *Fatto* abbiamo avuto per anni il nemico più potente e ci ha fatto vendere un sacco. Oggi, senza Berlusconi, non è la stessa cosa». Tra cadute e risalite, Antonio Padellaro svela tic e pressioni sulla stampa dei pezzi grossi della sinistra.

a pagina **14**

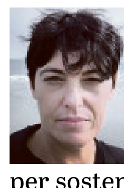


PERICOLO MULTICULTURALE

Secondo Bankitalia i lavoratori stranieri sono la soluzione per sostenere il Pil

Panetta chiede di aumentare i flussi per spingere l'occupazione Bacchettate alla Lagarde sui tassi: «Serve azione tempestiva»

di **CAMILLA CONTI**



La Banca d'Italia insiste sulla necessità di avere un flusso maggiore di immigrati regolari per sostenere l'occupazione e torna a tirare per la giacca **Christine Lagarde** sul taglio dei tassi di interesse. Certifica che tra il 2019 e il 2023 il Pil italiano è cresciuto del 3,5%, più che doppiando il +1,5% della Francia e quintuplicando il +0,7% della Germania. Ma serve un piano credibile per ridurre il «fardello» del debito.

Nelle sue prime considerazioni finali da governatore di Bankitalia, che guida da novembre scorso, **Fabio Panetta** ha toccato più punti caldi. A cominciare da quello dell'Italia senza figli con il rischio da qui a 20 anni di vedere il Paese uscire dal G7. Decisi aumenti dei tassi di occupazione «potrebbero arrivare a controbilanciare gli effetti del calo demografico e mantenere invariato il numero degli occupati. È inoltre possibile che un sostegno all'occupazione derivi da un flusso di immigrati regolari superiore a quello ipotizzato dall'Istat. Occorrerà gestirlo, in coordinamento con gli altri Paesi europei e rafforzando le misure di integrazione», ha detto ieri. C'è poi il tema giovani: «Molti hanno cercato migliori prospettive di lavoro all'estero», 525.000 tra il 2008 e il 2022, e «l'esodo indebolisce la dotazione di capitale umano del nostro Paese». In questo scenario anche l'Intelligenza artificiale può rappresentare una grande opportunità ma anche un rischio per i posti di lavoro. Quanto allo stato di salute dell'economia, **Panetta** ha sottolineato che l'Italia «non è condannata alla stagnazione» e può tornare a crescere ma l'economia soffre ancora di «problemi gravi». Il più preoccupante è l'elevato debito pubblico: un «fardello» che va ridotto mantenendo sotto controllo i conti, rilanciando la crescita e combattendo gli sprechi di spesa e l'evasione fiscale.

> *Lanciato un appello per completare Unione bancaria e mercato dei capitali*

Il governatore ha poi riservato un'ampia attenzione all'Europa (senza però fare alcun riferimento alle imminenti elezioni). Negli ultimi due decenni il peso dell'Unione europea sul Pil globale è sceso dal 26% al 18%, mentre quello degli Stati Uniti è rimasto pressoché invariato, al 26%, e quello della Cina è quadruplicato, al 17%, ha evidenziato, aggiungendo che nell'attuale scenario geopolitico, è essenziale per l'Europa agire con determinazione per migliorare la competitività e rafforzare l'autonomia strategica.

«L'introduzione di un titolo europeo privo di rischio e il completamento dell'Unione bancaria», ha detto, «sono le precondizioni per creare un mercato unico dei capitali», ma ha anche sottolineato l'importanza di definire un Testo unico della finanza europeo. Inoltre, secondo l'inquilino di Via Nazionale, gli effetti delle nuove regole di bilancio Ue «dipenderanno da come esso sarà applicato» ma serve una politica di bilancio comune. Sul fronte della politica monetaria, per **Panetta** è necessario evitare che «diventi eccessivamente restrittiva, spingendo l'inflazione al di sotto dell'obiettivo simmetrico della Bce». Pertanto, «nel definire il percorso di riduzione dei tassi ufficiali bisognerà considerare che un'azione tempestiva e graduale permetterà di contenere la volatilità macroeconomica rispetto a un'azione tardiva e precipitosa».

Infine il sistema bancario



INFLUENTE Fabio Panetta, governatore della Banca d'Italia [Ansa]

che resta solido ma richiede comunque un certo livello di guardia. «Il 2023», ha ricordato il governatore, «è stato un anno molto favorevole per le banche italiane. Il rendimento del capitale ha superato il 12%. La redditività ha beneficiato di un'eccezionale congiuntura di mercato, in cui l'abbondante liquidità in circolazione ha frenato l'aumento del costo della raccolta, mentre il rialzo dei tassi ufficiali si è rapidamente trasmesso a quelli sui prestiti, alimentando il margine di interesse. Il capitale è salito al 15,6% delle attività a rischio». Tuttavia, ha avvertito **Panetta**, «non possiamo farci cogliere impreparati da tensioni che potrebbero emergere in futuro».

Nella relazione annuale pubblicata ieri da Via Nazionale si legge, inoltre, che alla fine del 2023 la casa rappresenta i tre quarti della ricchezza delle famiglie meno agiate mentre gli strumenti finanziari più liquidi (depositi e obbligazioni) ne costituivano il 17%. Il debito era pari a un quarto della ricchezza lorda. Per contro, il patrimonio del decimo più ricco era maggiormente diversificato: circa un terzo della ricchezza lorda era costituito da immobili residenziali e poco più del 40% da strumenti finanziari rischiosi.

Dal discorso di **Panetta** - siamo del resto in campagna elettorale - la politica ha colto i punti che più le fanno comodo: il Pd (e la Cgil di **Maurizio Landini**) cavalca la parte sui migranti mentre **Matteo Salvini** risponde che «agevolare l'arrivo di lavoratori per bene dall'estero ci sta, il problema è che sono arrivati decine di migliaia di migranti irregolari». Reazioni anche dal mondo delle banche e delle imprese. «Il governatore **Panetta** è stato impeccabile e ha toccato il mio cuore con il suo passaggio relativo al capitale umano, nel quale ha sottolineato il ruolo decisivo proprio delle persone, evidenziando in particolare l'esigenza di sfruttare le competenze dei giovani», ha commentato segretario generale della Fabi, **Lando Maria Sileoni**.

Il neo presidente di Confindustria, **Emanuele Orsini**, ha sottolineato di condividere soprattutto i passaggi dell'intervento di **Panetta** sul necessario cambio di passo dell'Europa, sul bisogno di incrementare la produttività del Paese, «la via è quella degli investimenti», e su capitale umano che manca, anche in visione delle nuove tecnologie che arriveranno come l'Intelligenza artificiale.

> *«Politiche monetarie troppo restrittive portano l'inflazione sotto l'obiettivo»*

Francia, allarme sullo stato sociale

Le spese per le assenze per malattia sono schizzate del 53,6 % in cinque anni: la Corte dei conti propone di ridurre le indennità. Verso tagli draconiani al welfare

di **SERGIO GIRALDO**

La Corte dei conti francese, con un rapporto, lancia l'allarme sul sistema di previdenza sociale di Parigi, che definisce insostenibile e i cui bilanci sarebbero «fuori controllo». Uno altro sgambetto della Corte presieduta da **Pierre Moscovici** a **Emmanuel Macron**.

Il deficit dell'ente di sicurezza sociale francese (trattamenti per disoccupazione, maternità e malattia) sarà quest'anno di 11 miliardi di euro ma crescerà fino a 17 miliardi nel 2027 in assenza di «riforme».

Le spese per le indennità giornaliere per malattia sono esplose, passando da 8,2 miliardi nel 2017 a 12,6 miliardi nel 2022 (+53,6 %). Per questo la Corte paventa interventi drastici a carico di lavoratori e imprese. I magistrati propongono l'abolizione dell'indennità della cassa malattia per interruzioni inferiori a otto giorni o l'aumento da tre a sette giorni del periodo oltre il quale interviene la previdenza sociale. La Corte propone anche di creare un giorno di «buco» non compensato né dalle aziende né dall'assicurazione sanitaria. A ciò potrebbe accompagnarsi una riduzione del livello di copertura, dal 50% al 45% della retribuzione lorda, con obbligo per le imprese di sostenerne il costo.

Vi sono diversi motivi che spiegano i maggiori costi per le indennità di malattia. L'aumento della popolazione attiva, non necessariamente un buon segnale, o le indennità Covid che nel 2022 pesavano ancora per 1,7 miliardi. Poi, alcuni limiti di durata dell'indennità sono stati sospesi, il che ha portato a trattamenti integrativi del reddito più lunghi, anche fino a due anni.

La Corte evidenzia però che c'è un aumento dei costi che non si spiega con le cause sin qui elencate. In Francia molti hanno indicato i motivi di questo aumento «inspiegabile», pari a poco meno di un miliardo all'anno, negli abusi e nelle frodi dei dipendenti, che invece pesano pochissimo, 50 milioni su 12,6 miliardi.

La stessa Corte accenna di sfuggita a cause più profonde e strutturali. La prima è un invecchiamento della popolazione: con un'età media più alta dei lavoratori ci sono più giorni di assenza per malattia. La seconda è l'aumento delle malattie per disagio psicologico, prima molto meno frequenti. In generale, dunque, la salute dei lavoratori è peggiorata. Questo dato, che emerge nitido dai numeri, è la dimostrazione di un disagio crescente in Francia, che non è solo quello dei gilet gialli e degli agricoltori, che ha riempito le pagine dei giornali: è anche, se non soprattutto, lo strisciante malessere che sta distruggendo il vivere sociale Oltralpe. Lavori saltuari e sottopagati (che nel gergo europeo sono chiamati flessibilità e competitività) non permettono il ricambio demografico che sarebbe necessario, in una spirale perversa di aumento dei costi. Del resto, è stato **Mario Draghi** a dirlo: la competizione sul costo del lavoro e l'austerità hanno minato il nostro modello sociale.

Moscovici aveva già bocciato ad aprile il piano di tagli di spesa presentato dal governo del delfino **Gabriel Attal**, che anche la Commissione europea ha ignorato nelle sue previsioni di primavera ritenendolo non fondato.



ELISEO Emmanuel Macron, presidente della Francia [Ansa]

Tempi durissimi si prospettano per i francesi, colpiti da tagli alla spesa pubblica da 20 miliardi, uno stato sociale che fa acqua e il nuovo giro di vite sull'assicurazione contro la disoccupazione da quasi 4 miliardi. Quest'ultima riforma, appena presentata dal governo, è avversata da tutti i sindacati e prevede requisiti più alti per godere dell'indennità di disoccupazione, minore durata della stessa e addirittura un tasso di disoccupazione massimo sotto il quale le indennità sono tagliate del 40%.

Le riforme che **Macron** sta attuando e che la Corte ora chiede sui trattamenti per malattia non sono altro che un nuovo round di impoverimento dei francesi. A Parigi si preannuncia un autunno rovente.

"IL SANTO"

Ogni giorno vi informiamo in modo gratuito
Ogni giorno solchiamo i mari del Telegram

EAU D'UTOPIA



LA TUA ESSENZA "QUOTIDIANA"

@ILSANTOEINCHIESA

T.me/ILSANTOEINCHIESA T.me/UTOPIAQUOTIDIANA T.me/ENTROPIAQUOTIDIANA

PERICOLO MULTICULTURALE

Segue dalla prima pagina

di **MAURIZIO BELPIETRO**

L'EDITORIALE

Ma le scelte dei vescovi fanno scappare i fedeli

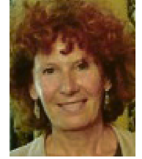
(...) con la campagna elettorale non è noto, anche perché non siamo nel 1948, quando in parrocchia si faceva proselitismo per la Democrazia cristiana contro il Fronte democratico popolare. Da respingere non ci sono i cosacchi dell'Unione sovietica che minacciano di abbeverare i loro cavalli nelle fontane vaticane. L'8 e il 9 giugno si elegge il nuovo Parlamento europeo, decidendo se dare una svolta all'Ue oppure tenersi i barbagianni di Bruxelles con le loro formulette matematiche e le loro ossessioni per i tappi delle bottiglie di plastica. Dunque, perché la Chiesa dovrebbe predicare in favore di questo o quel partito? Per quanto da sempre cardinali e vescovi facciano politica, lo si capirebbe se il loro intervento riguardasse i temi etici. Invece, dopo il pronunciamento contro l'autonomia regionale e il premierato (ha fatto bene il presidente del Consiglio a rispondere al capo dei vescovi dicendo che la riforma non tocca i rapporti tra Stato e Chiesa e dunque non si comprende l'allarme), le diocesi si mobilitano pro Europa e a sostegno dei migranti, invitando i fedeli a scegliere partiti che siano sensibili a entrambi gli argomenti. Mancava poco che dicessero vota +Europa e Pd e poi l'ingerenza sarebbe stata completa. Ovviamente, nel silenzio dei beneficiari dell'appello, i quali si scandalizzano se il Papa parla di chi fare entrare in seminario e chi no, ma se i vescovi diffondono volantini elettorali, approvano. Sempre che il santino recapitato ai fedeli sia pro domo loro e non della parte avversa.

Certo, resta da decidere che cosa c'entri la parola di Dio con quella di un'Europa che ha scelto di non avere una Costituzione e nemmeno di adottare la religione cristiana, preferendo restare nel limbo dell'indecisione con la formula pilatesca del rispetto di ogni credo. Che cosa abbia a che fare un'Europa che vorrebbe legalizzare l'utero in affitto e pure l'eutanasia con gli insegnamenti di Santa Madre Chiesa non si sa. E poi, se le preoccupazioni dei vescovi riguardano solo i migranti, che diranno gli italiani? Si aprono gli oratori e le parrocchie agli stranieri, che in massima parte neppure professano la religione cattolica, ma si svuotano le chiese al punto che, rimanendo in tema di questioni etiche tanto care ai partiti pro Europa, pare di assistere a un suicidio assistito. Non è un caso se l'obolo di San Pietro e l'8 per mille donato alla Chiesa siano costantemente in calo. Del resto, se le offerte dei fedeli sono utilizzate per finanziare la banda Casarini, cioè la flotta antagonista che staziona in mezzo al mare allo scopo di portare più migranti in Italia, sarà difficile che le donazioni aumentino. Per quanto un cattolico sia osservante, non potrà mai chiudere gli occhi di fronte alle follie di una Cei che va a braccetto con quelli che fino all'altro ieri erano i nemici. Vabbè che non siamo più nel '48, ma una Chiesa che si genuflette davanti al politicamente corretto e agli sconfitti dalla storia non soltanto non si può vedere, ma non si può nemmeno seguire.

La Chiesa chiede di votare pro Ue e migranti

Dal Nord al Sud, diocesi e organizzazioni cattoliche danno indicazioni in vista delle Europee, invitando a selezionare partiti a favore di accoglienza e integrazione comunitaria. Non manca il sostegno al green. E per Zuppi il problema sono le fake news

di **PATRIZIA FLODER REITTER**



I vescovi si muovono, cercano di influenzare il voto degli elettori. La Chiesa doveva restare neutrale, in vista delle Europee, o limitarsi a raccomandare scelte nelle urne per posizioni politiche non in contrasto con il rispetto della sacralità della vita.

Invece, fioriscono gli appelli che hanno come denominatore comune il dovere «dell'accoglienza e dell'integrazione» di irregolari e clandestini; il contrasto «alle varie forme di populismo», intese come un demone da sconfiggere; il richiamo al green in tutte le sue declinazioni malgrado sia una follia economicamente insostenibile.

Il consiglio pastorale di Milano loda la gestione del Covid: «L'Unione ha risposto in modo coraggioso, solidale ed efficace alla pandemia»



VICINI Matteo Maria Zuppi, presidente della Conferenza episcopale italiana, con Mario Delpini, arcivescovo di Milano [Imagoeconomica]

Sono inviti precisi a scegliere formazioni politiche pro un'Europa aperta all'emigrazione e al dialogo interreligioso, proprio quando gli attacchi integralisti si fanno più estesi e preoccupanti. La diocesi di Padova esorta, e lo sottolinea nei bollettini parrocchiali, a «votare partiti e persone che con chiarezza sostengono il progetto Europa, rispettoso dell'autonomia dei singoli Stati membri e insieme capace di scelte unitarie all'insegna dell'integrazione europea».

Il secondo criterio di riferimento suggerito dalla prelatura territoriale patavina agli elettori «è preferire gruppi parlamentari europei e persone che vogliono promuovere un'Europa fondata sui valori della dignità della persona, dell'accoglienza e dell'integrazione, della sussidiarietà, della solidarietà». Ovviamente, la sinistra ha plaudito.

Per la diocesi di Vittorio Veneto bisogna contrastare «anche varie forme di populismo», che sembrano oggi «compromettere il volto stesso dell'Unione europea e la sua unità, con derive verso nazionalismi preoccupanti per la stessa democrazia: anche in questo caso è necessario un voto per il futuro dell'Europa, che garantisca quella coesione che trascende i particolarismi».

Una posizione in netto contrasto con le dichiarazioni del premier **Giorgia Meloni**, che ha dichiarato: «Bisogna intendersi su cosa si intende essere a favore o contro l'Europa», perché dare più poteri all'Europa sarebbe «un suicidio» dal momento che «l'Europa si è occupata di tutto e si è occupata male di tutto».

Il consiglio pastorale diocesano di Milano, nel suo documento dal titolo *In giugno un voto decisivo per ridestare il sogno europeo* sostiene che «di fronte alle ultime prove l'Unione europea ha risposto in modo differenziato: ad esempio rigidamente nella crisi finanziaria del 2008, con forti ripercussioni sociali; in modo coraggioso, solidale ed efficace in risposta alla pandemia». Proprio una bella risposta, quella della Ue, nell'emergenza Covid e nell'acquisto dei vaccini fatto in assenza di trasparenza e di sicurezza dei preparati da inoculare.

Tra gli impegni da assumere, per l'arcivescovo **Mario Delpini** e il suo consiglio pastorale, occorre «costruire con tutti spazi di incontro e dialogo finalizzati alla edificazione del bene comune [...] valorizzare e rilanciare nei nostri territori il dialogo ecumenico e interreligioso». I cattolici dovrebbero invece prendere coscienza della guerra che ci ha dichiarato l'islam «fisiologicamente violento», come lo definisce **Magdi Cristiano Allam**, e recidere ogni collusione con il radicalismo islamico.

Già il 9 maggio, nella lettera all'Unione europea scritta dal cardinale **Matteo Maria Zuppi**, presidente della Conferenza episcopale italiana (Cei), e da **Mariano Crociata**, presidente della Commissione delle conferenze episcopali della Comunità europea (Comece), si affermava: «Cara Europa, è tempo di un nuovo grande rilancio del tuo cammino di Unione verso una integrazione sempre più piena [...] a un processo di allargamento ai Paesi che ancora non ne fanno parte».

Per quale motivo? Per indebolirla ulteriormente, facendo entrare nazioni più povere, con un Pil di molto inferiore alla media europea e che possono assorbire molti dei fondi di coesione? **Zuppi** sostiene che bisogna «creare un sistema capace di accogliere» gli immigrati e, invece di affrontare questioni urgenti per i cattolici (come chiese e seminari vuoti), ha preferito parlare contro il premierato e l'autonomia regionale sul quale ci sarebbero «preoccupazione» da parte dei vescovi.

«Non so cosa esattamente preoccupi la Cei, visto che la riforma del premierato non interviene nei rapporti tra Stato e Chiesa», gli ha risposto il premier.

Per l'arcivescovo di Bologna è meglio additare «i pericoli, come quelli che vengono dalla disinformazione, che minaccia l'ordinato svolgimento della vita democratica e la stessa possibilità di una memoria e di una storia non falsate». La Cei auspica il controllo dell'informazione non gradita?

Pur di fronte all'emergenza migratoria, il messaggio dei vescovi di Sicilia per le elezioni europee incita a perseverare nell'accoglienza: «Siamo fermamente convinti che la nostra amata Sicilia sia ancora chiamata a essere all'interno dell'Europa unita, piattaforma di pace e di integrazione per i tanti popoli che dal Mediterraneo cercano in Europa salvezza e lavoro. Popoli da accogliere», si dichiara con una chiara orientazione di voto.

I prelati siciliani: «L'isola è una piattaforma di pace per i tanti popoli del Mediterraneo che cercano salvezza e lavoro»

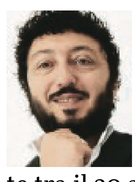
Poi ci sono gli appelli green. Azione cattolica italiana del Triveneto richiama a compiere «scelte concrete attente alla sostenibilità e alla lotta al cambiamento climatico, alla qualità dell'ambiente e dei territori. [...] Chiediamo si ponga grande attenzione alla crescente digitalizzazione, all'uso dell'Intelligenza artificiale [...] all'allargamento dell'Unione europea». Mancano solo simboli e nomi dei candidati per completare l'orientamento politico fornito dai vescovi.

PERICOLO MULTICULTURALE

Presa in Pakistan la madre di Saman «Deve scontare l'ergastolo in Italia»

La donna è stata individuata in un villaggio vicino al confine con il Kashmir: era latitante da oltre tre anni Per i giudici di Reggio Emilia avrebbe materialmente ucciso la figlia. Partite le procedure per l'estradizione

di **FABIO AMENDOLARA**

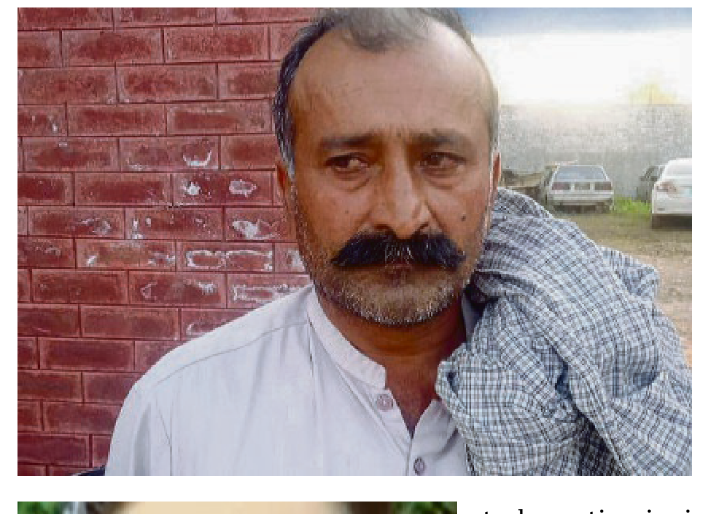


■ **Nazia Shaheen**, la mamma di **Saman Abbas**, la diciottenne assassinata la notte tra il 30 aprile e l'1 maggio 2021 a Novellara, non è più un fantasma: è stata arrestata in Pakistan, dove si era rifugiata con suo marito Shabbar. La donna è stata condannata all'ergastolo dalla Corte d'assise di Reggio Emilia per l'omicidio della figlia. Stando alla ricostruzione dei giudici probabilmente è stata lei a strangolare Saman. Ma non per essersi opposta a un matrimonio forzato, come sosteneva invece la Procura, bensì perché voleva lasciare la famiglia per andare a vivere con il fidanzato. «Ciò che contava» per la famiglia della ragazza, è l'argomentazione delle toghe, «era dissuaderla dall'andare nuovamente via di casa e non l'uomo che sposasse». Sarebbe la fuga, insomma, la chiave del movente, un comportamento ritenuto «grave per la loro cultura». Il matrimonio forzato, invece, «nulla» aggiungerebbe «alla ricostruzione», hanno clamorosamente valutato i giudici.

Nazia è latitante dal giorno dell'omicidio, partita in tutta fretta con il marito per Islamabad. E mentre Shabbar dopo alcuni mesi è stato individuato, arrestato e poi estradato (e ha potuto partecipare al processo di Reggio Emilia), lei è riuscita a rimanere nell'ombra, probabilmente protetta da parenti che condividevano la decisione di togliere di mezzo quella ragazza che non rispettava i rigidi canoni culturali pakistani. Che in sentenza sono stati usati dai giudici per giustificare l'eliminazione di alcune circostanze aggravanti (motivi abietti o futili), che l'accusa chiedeva invece di affermare, specificando che «bisogna tener conto anche della cultura del reo e del suo contesto sociale di riferimento, del momento in cui si sono verificati i fatti, dei possibili fattori ambientali che possono aver determinato la condotta». Su Nazia pendeva un mandato di cattura internazionale.

Il fermo è stato convalidato davanti alla Corte distrettuale di Islamabad e da ieri sono state avviate le procedure per l'estradizione in Italia. Prima della consegna nel carcere di Adyala, la donna è stata sottoposta a una visita medica. La prima udienza per l'estradizione è stata fissata per il 12 giugno. Il nascondiglio di Nazia era stato individuato nei giorni scorsi dalla polizia del Punjab, che tramite le relazioni diplomatiche tra i due Paesi ha subito avvertito le autorità italiane. La mamma di Saman è stata quindi arrestata giovedì notte in una località che non è stata precisata, tra i distretti di Jhelum e Gujrat, in esecuzione della «Red notice (*un avviso emesso per informare le forze di polizia internazionali che una persona dovrà essere arrestata a causa di un provvedimento restrittivo della libertà personale, ndr*)» emessa dalle autorità italiane. Probabilmente le motivazioni della sentenza della Corte d'assise di Reggio Emilia, depositate il 30 aprile scorso, e che contengono le argomentazioni con le quale i giudici hanno deciso di condannare all'ergastolo i genitori di Saman e a 14 anni di reclusione lo zio **Danish Hasnain** (i due cugini di Saman, che per la Procura avevano partecipato all'occultamento dei resti e che erano stati ripresi con badile e attrezzi da lavoro in piena notte, invece, sono stati assolti), hanno avuto un certo peso specifico nella ricerca della latitante.





FAMIGLIA DISTRUTTA
A sinistra: la giovane Saman Abbas, uccisa dai genitori perché voleva andare a vivere con il fidanzato. A fianco, il padre Shabbar e la mamma Nazia [Ansa]

Secondo i giudici, i genitori della ragazza hanno l'hanno «letteralmente accompagnata a morire». E non viene escluso, ricostruiscono i giudici d'Assise, che a ucciderla materialmente sia stata proprio la madre. Nazia avrebbe «partecipato attivamente ai momenti in cui si è decisa la sorte» della figlia e la «decisione di uccidere la giovane ragazza» sarebbe «stata concordata dai genitori nel corso delle telefonate con **Danish Hasnain** (*lo zio, ndr*)». Inoltre, si legge nella sentenza, «si può affermare con sconfortante certezza che gli imputati **Shabbar Abbas** e **Nazia Shaheen** abbiano letteralmente accompagnato la figlia a morire».

«È giusto che paghi dopo essere stata condannata all'ergastolo per quello che è il più atroce dei crimini, l'omicidio della figlia», ha subito commentato l'avvocato **Barbara Iannuccelli**, legale del fidanzato di Saman, **Saqib Ayub**. «Dalle intercettazioni», sottolinea l'avvocato, «è emerso che chiamasse Saman "pazza" e viene dipinta come di una donna fredda e calcolatrice. Nonostante la sentenza non sia definitiva perché pende l'appello, è chiaro che la sua posizione è quella di una donna il cui ruolo nell'omicidio della figlia è stato certificato in una decisione della Corte d'assise. A mio avviso, nel suo caso, tutto potrà essere più veloce». Per l'estradizione di Shabbar ci sono volute una quindicina di udienze. Ma si trattava di una vicenda unica, perché Italia e Pakistan non hanno trattati che regolano l'estradizione e quello di Shabbar è stato il primo caso in assoluto.

Si è detto soddisfatto anche l'avvocato **Riziero Angeletti**, che era costituito parte civile nel procedimento per l'Unione delle comunità islamiche in Italia. **Angeletti** però sottolinea che il risultato «non appaga fino a quando la verità storica non emergerà rigogliosa dalla terra dell'omertà». Ovvero dal Pakistan. Poi si è complimentato con gli inquirenti e con «coloro che in un territorio ostile sono riusciti in questa impresa. Il percorso è ancora lungo e difficile». E ha concluso: «Spero di poter dare anche con il nostro piccolo contributo una voce diretta all'anima di Saman, tradita anche da quella che doveva essere la sua più intima complice». La mamma.

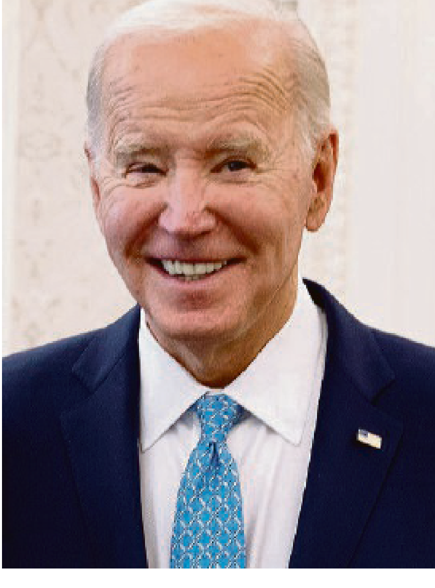
di **CARLO TARALLO**

«Gli Usa spediranno i migranti clandestini del Venezuela in Italia»

Roma smentisce la notizia riportata da Cbs: «Accordo bilaterale, i profughi della Libia andranno in America»

■ Un vero e proprio «giallo», quello relativo a un articolo della *Cbs News*, network americano di primissimo piano. L'articolo in questione ha come titolo «Gli Stati Uniti intendono inviare alcuni migranti per il reinsediamento in Grecia e Italia su iniziativa di **Biden**», e riferisce che "l'amministrazione Biden sta pianificando di inviare alcuni migranti in America Latina per il reinsediamento in Grecia e Italia come parte di un altro sforzo per scoraggiare le persone nella regione dal viaggiare verso il confine tra Stati Uniti e Messico», hanno detto a *Cbs News* due persone che hanno familiarità con i piani del governo. L'iniziativa coinvolgerebbe la Grecia e l'Italia per accogliere i migranti trattati negli uffici di immigrazione che l'amministrazione Biden ha istituito lo scorso anno in quattro paesi dell'America Latina per selezionare i migranti che sperano di raggiungere gli Stati Uniti, hanno detto le fonti, chiedendo l'anonimato per discutere accordi che devono ancora essere presi. I centri, ufficialmente conosciuti come Uffici per la mobilità sicura, consentono ad alcuni migranti in Colombia, Costa Rica, Ecuador e Guatemala di fare domanda per venire legalmente negli Stati Uniti o in altri Paesi. «Secondo i nuovi accordi«, si legge ancora, «Grecia e Italia si unirebbero al Canada e alla Spagna nel reinsediare alcune delle persone trattate negli uffici. Una delle fonti ha affermato che Italia e Grecia probabilmente accetterebbero un numero relativamente piccolo di migranti, circa 500 o meno ciascuna».

In sostanza, gli Usa hanno allestito nei Paesi di partenza centri dove «selezionare» i migranti da accogliere, ma una parte di questi verrebbe dirottata anche in Italia. L'ufficio in Colombia accetta richieste di migranti cubani, haitiani e venezuelani; l'ufficio con sede in Costa Rica tratta solo nicaraguensi e venezuelani; in Ecuador, il centro statunitense accetta casi presentati da cubani, haitiani, nicaraguensi, venezuelani e colombiani; l'ufficio in Guatemala tratta solo i guatemaltechi. Per avere l'ok all'ingresso negli Usa, i richiedenti asilo devono dimostrare che stanno fuggendo da persecuzioni a causa delle loro opinioni politiche, religiose, o a causa di altri fattori. Da Palazzo Chigi minimizzano: «La ricostruzione di *Cbs*», fanno sapere dalla presidenza del Consiglio, «secondo la quale l'Italia avrebbe dato l'assenso alla ricollocazione sul proprio territorio di rifugiati sudamericani, è del tutto fuorviante. È attualmente allo studio un'ipotesi di reciprocità, secondo la quale gli Usa ospiterebbero rifugiati presenti in Libia con la volontà di recarsi in Europa, mentre alcuni Stati europei del Mediterraneo ospiterebbero poche decine di profughi sudamericani. Per quanto riguarda la nostra nazione», aggiungono da Palazzo Chigi, «si tratterebbe di circa 20 rifugiati venezuelani di origine italiana per avviare percorsi lavorativi in Italia. Discussione al momento solo allo studio e che risulterebbe, in ogni caso, molto vantaggiosa proprio per Italia e Stati europei di primo approdo».



CASA BIANCA
Il presidente americano, Joe Biden [Ansa]

Sarà pure vantaggiosa, questa prospettiva, ma sembra assai cervellotica: gli Usa accoglierebbero rifugiati dalla Libia, che però vorrebbero andare in Europa, e in cambio l'Italia riceverebbe migranti venezuelani, che però vorrebbero andare negli States. In ogni caso, a quanto apprende *La Verità*, la discussione è avvenuta a livello di ministri degli Esteri, e se Palazzo Chigi inquadra quanti migranti, una ventina, arriverebbero in Italia, tocca al Viminale precisare che il nostro Paese è «indisponibile» al ricollocamento di centinaia di migranti sul territorio nazionale in considerazione «degli sforzi già sostenuti sul fronte dell'accoglienza e per la coerenza in linea generale ai ricollocamenti». Smentisce tutto Atene: «Il servizio della *Cbs* non è veritiero», scrive su X Il ministro greco per l'Immigrazione, **Dimitris Kairidis**, «non c'è né un accordo né una richiesta da parte degli Stati Uniti per il reinsediamento di migranti regolari in Grecia».

➤ PERICOLO MULTICULTURALE

In Germania afgano accoltella sei persone al gazebo della destra Poliziotto in fin di vita

Raggiunto dai fendenti anche il leader del partito anti islam E a Colonia la polizia spara a una donna armata di pugnale

di **ANGELA VALLE**

■ Un agguato di matrice islamica ha scosso ieri mattina la città di Mannheim e tutta la Germania. Un fatto di sangue che ha sconvolto la cittadina del Baden-Württemberg, nel sud-ovest tedesco nota al mondo per le sue università. Sbigottimento e paura. Una scia di sangue sulle urne europee che si apriranno la prossima settimana. Un'Europa che è in grado di chiudere le frontiere all'immigrazione clandestina certamente avrà difficoltà a trovare consensi al momento del voto. La dinamica, infatti non lascia dubbi sulla matrice religiosa dell'agguato. E questa è anche l'orientamento degli investigatori.

L'aggressore armato di coltello, prima di essere fermato da un colpo di pistola sparato da un poliziotto, ha ferito sei persone tra cui l'agente che per primo aveva tentato di fermarlo. Ora si trova in ospedale in terapia intensiva. Secondo *Der Spiegel* l'autore dell'attentato si chiama **Sulaiman A.**, 25enne nato a Herat, in Afghanistan. L'attacco è avvenuto nella piazza del mercato di Mannheim dove era stato allestito uno stand del movimento Pax Europa, organizzazione che ha come scopo quello di informare l'opinione pubblica sui pericoli derivanti dalla «crescente diffusione e influenza dell'islam politico». Sopra il gazebo sventolavano una bandiera tedesca e una israeliana. Molto più grave di un drappo rosso davanti ad un toro infuriato. La dinamica emerge dai video diffusi dai media. Si vede un uomo aggredirne un altro spingendolo in terra per poi iniziare a colpirlo con il pugnale. Alcuni dei presenti cercano di intervenire ma l'assalitore resiste, li respinge e nella furia riesce anche a colpire il primo poliziotto. Provvidenziale l'arrivo di altri agenti che aprono il fuoco contro l'uomo, neutralizzandolo e ponendo fine all'attacco.

Tra gli accoltellati c'è anche **Michael Stürzenberger**, 59 anni attivista politico anti islam, esponente di Pax Europa ed ex portavoce in Baviera dell'Unione cristiano-sociale (Csu). Fondatore di un blog estremamente critico nei confronti dei musulmani è stato condannato in due diverse occasioni: la prima per aver insultato un agente di polizia, la seconda per incitamento e denigrazione degli insegnamenti religiosi. Probabile che fosse lui l'obiettivo dell'attacco. Le sue condizioni sono gravi ma non in pericolo di vita. Lo ha detto al sito del quotidiano tedesco *Bild* la tesoriera di Pax Europa, **Stefanie Kizina**. **Stuerzenberger** «è stato colpito alla gamba e al viso, verrà operato d'urgenza», ha precisato **Kizina**. «In pericolo di vita» è invece il poliziotto, secondo «fonti della sicurezza» citate dall'agenzia di stampa Dpa. Il lungo coltello, brandito dall'aggressore, sarebbe infatti penetrato nella parte superiore della schiena e nel collo dell'agente, appena sotto la testa. *Bild*, citando fonti analoghe, scrive che per l'agente «è in corso un'operazione di massima urgenza». La Dpa scrive che un portavoce della polizia, sempre senza fornire cifre, ha descritto le ferite dei ricoverati come «in parte gravi». Secondo *Bild*, sono rimaste ferite «almeno cinque persone, incluso l'aggressore» e «tutte sono state portate in ospedale». Secondo il sito del settimanale *Der Spiegel*, «le autorità attualmente presumono un totale di sette feriti. Diverse persone avrebbero subito ferite da taglio alle gambe e alle braccia, in parte anche alla spalla o al viso».

Kizina, la tesoriera del Buergerbewegung Pax Europa (movimento civico o movimento dei cittadini Pax Europa, Bpe) ha detto a *Bild* inoltre che «non è stato un attacco, ma un atto di terrorismo. L'attentato è avvenuto prima che l'evento iniziasse, deve essere stato pianificato a lungo. La critica alla religione deve essere permessa, è un elemento fondamentale dell'Illuminismo europeo». Nel video in circolazione su internet ma accreditato dai fermo immagine di *Bild* e in cui si vede l'accoltellamento si sentono persone gridare «via il coltello», riporta ancora il sito. Il governo tedesco ha condannato l'attacco. «Le immagini di Mannheim sono terribili» ha commentato sdegnato il cancelliere **Olaf Scholz**, parlando di una «violenza» assolutamente «inaccettabile nella nostra democrazia» e chiedendo pene severe per «il colpevole». La ministra dell'Interno **Nancy Faeser** ha evocato il movente religioso dell'attentato. «Se l'indagine rivelasse un movente islamista, sarebbe una rinnovata conferma del grande pericolo derivante dalla violenza islamista da cui avevamo messo in guardia», ha osservato. A rendere ancora più cupo il clima di queste ore un'altra notizia legata al terrorismo religioso. Anche se «la polizia esclude un movente terroristico» e «non ci sono nemmeno indicazioni di un collegamento con l'episodio di Mannheim», una donna che brandiva un coltello per strada inizialmente «senza minacciare concretamente nessuno» è stata ferita in maniera leggera da un colpo di arma da fuoco delle forze dell'ordine a Colonia, un'altra città nell'ovest della Germania. Lo scrive l'agenzia *Dpa* citando un portavoce della polizia. Testimoni che l'avevano notata per strada hanno allertato la polizia e gli agenti intervenuti «sono stati minacciati dalla donna»: è stato «in questa situazione» che «è stata utilizzata l'arma da fuoco per fermarla». E ancora, in Francia, è stato sventato un attentato jihadista contro una partita di calcio che si terrà a Saint Etienne durante le prossime Olimpiadi, che cominceranno il 26 luglio. Lo riferisce il quotidiano *Le Figaro*. La Direzione generale della sicurezza interna (Dgsi) ha fermato il 22 maggio un ragazzo ceceno di 18 anni che aveva pianificato un attacco contro gli spettatori nello stadio Geoffroy Guichard. «Avrebbe voluto attaccare gli spettatori, ma anche le forze dell'ordine e morire da martire», ha fatto sapere il ministero dell'Interno.



LUOGO DELL'AGGUATO Il gazebo preso di mira dall'estremista a Mannheim, in Germania [Ansa]

L'INTERVISTA **SILVIA SARDONE**

«Europa minacciata dal jihadismo»

L'eurodeputata della Lega: «Le femministe in silenzio sulla ragazza ammazzata Via il velo, le donne si sentano libere. E stop alla costruzione di moschee abusive»

di **MAURO BAZZUCCHI**

■ L'arresto in Pakistan della mamma di Saman, condannata all'ergastolo assieme al marito per aver organizzato e compiuto l'omicidio della figlia, rea a loro avviso di voler vivere all'occidentale e non accettare un matrimonio combinato, ha riportato d'attualità la questione della compatibilità dell'islam con la cultura e le istituzioni italiane. Vicende come quella di Saman dimostrano che spesso atti di fanatismo non riguardano esclusivamente imam integralisti o jihadisti radicalizzati, ma famiglie comuni che vivono e lavorano nel nostro paese. Poi c'è quanto accaduto ieri a Manheim, in Germania, dove alcuni esponenti di un movimento di destra e un agente di polizia sono stati accoltellati da un integralista islamico, che pone fortemente l'accento sulla libertà d'espressione minacciata e sulla difesa della democrazia.

Ne abbiamo parlato con Silvia Sardone, eurodeputata in carica della Lega e ricandidata per le elezioni, da sempre esposta in prima persona su questi temi, tanto da vivere sotto scorta per le minacce ricevute.

Partiamo dall'arresto della mamma di Saman. Cosa insegna questa storia, che molti forse non vogliono capire?

«Non è un caso isolato, purtroppo. Moltissime donne musulmane non sono libere di decidere della propria vita ma la sinistra ha scandalosamente derubricato il tutto a una vicenda solo culturale, a una questione di "patriarcato". Ma quale patriarcato? Anzi, nella tragica morte di Saman, a quanto pare è stata proprio la madre a ricoprire un ruolo cruciale. È assurdo vedere come le nostre femministe, anche in queste ore, siano ancora in silenzio. In Italia e in Europa loro preferiscono parlare più di islamofobia che di rispetto per le donne. E io, che denuncio più di un caso di sopraffazione delle donne, ricevo minacce di morte e vado in giro sotto scorta».



CORAGGIOSA L'eurodeputata del Carroccio, Silvia Sardone

A proposito, ha visto cosa è successo ieri in Germania...

«È l'ennesimo caso di questo genere. Altri politici sono stati uccisi, come in Olanda. La cosa inconcepibile è che di fronte a fatti oggettivi come l'islamizzazione e la violenza assassina, in Europa prevale il politicamente corretto, che indietreggia di fronte all'intimidazione, invece di difendere la nostra cultura con orgoglio, come facciamo noi. Ci stiamo ammorbidendo, ed è pericoloso».

Cosa si può fare, in concreto, per invertire la tendenza?

«Io all'Europarlamento ho promosso un atto per vietare il velo integrale nelle scuole. Se ne vedono sempre di più, anche alle elementari, e non mi si venga a dire che è una scelta consapevole a quell'età. Poi, le regole devono valere per tutti: si aprono moschee in barba a ogni autorizzazione, senza la destinazione d'uso e senza alcuna prescrizione igienica e di sicurezza. Se vogliono fare la moschea, chiedano le autorizzazioni che ogni cittadino italiano deve chiedere per qualsiasi attività, facciano accordi con lo Stato, facciano un albo degli imam, e li facciano predicare in italiano. Ricordo che negli ultimi 20 anni, dall'Italia, sono stati espulsi più di 30 predicatori d'odio».

Sembra comunque che in Europa il vento stia cambiando anche su questi temi, oltre che per l'integralismo green. Cosa si aspetta da queste elezioni?

«Spero che per la prima volta si possa avere un governo di centrodestra anche in Ue. Posso garantire che la Lega non voterà mai Ursula von der Leyen e che siamo quindi l'unica forza veramente d'opposizione. E per quello che mi riguarda, baluardo della libertà delle donne. Quella vera».

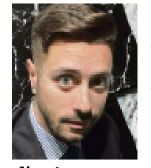

Messaggio pubblicitario con finalità promozionali. L'offerta Telepass Plus è soggetta a limitazioni e accettazione da parte di Telepass. Condizioni economiche e contrattuali su telepass.com
Ogni volta che usi Telepass guadagni un po' di tempo per le tue passioni.
Ogni nostro cliente ha una storia unica da raccontare.
Quando un cliente Telepass usa i nostri servizi, che si tratti del telepedaggio, di pagare il parcheggio o il carburante o il noleggio di uno scooter con un tap, o scendere in pista con il nostro Skipass, ne trae un vantaggio che noi possiamo calcolare in minuti ma che solo lui saprà usare nel migliore dei modi. Sappiamo che ogni nostro cliente è unico, come è unico il suo modo di usare gli oltre 30 servizi di Telepass.
Telepass 7 milioni di storie da raccontare
I servizi a Milano
Telepass

EMILIANISTAN: LO STATO NELLO STATO

«La Puglia modifichi le regole sui vaccini»

Il sottosegretario alla Salute definisce «follia brutale» l'esclusione dai tirocini degli aspiranti infermieri non al passo con le dosi. Una delle studentesse: «Il personale che aveva rifiutato le iniezioni durante la pandemia è stato reintegrato. Perché io resto fuori?»

di **ALESSANDRO RICO**



■ **Marcello Gemmato** la chiama «follia brutale». Il sottosegretario alla Salute, che giovedì si trovava a Lecce, è stato avvicinato da una delle studentesse di infermieristica escluse dai tirocini, perché non sono al passo con le dosi di vaccino anti Covid. Raggiunto al telefono dalla *Verità*, ammette di essere rimasto sbalordito dalla vicenda.

La Asl del capoluogo salentino applica con particolare zelo la normativa della Regione di **Michele Emiliano** - ribadita in una comunicazione alle aziende sanitarie dello scorso settembre - che rende obbligatorio, per chiunque lavori o segua corsi di formazione in ospedale, sottoporsi anche alle vaccinazioni che lo Stato si limita a raccomandare. È il caso del ciclo primario della profilassi contro il Sars-Cov-2, del terzo e del quarto richiamo. Dal momento che la legge pugliese, risalente al 2018, ha superato il vaglio della Consulta, chiediamo all'esponente di Fratelli d'Italia se, per provare ad aggirare l'ostacolo, il ministero non possa cancellare quella raccomandazione: «Per gli anziani, i fragili, i malati o gli immunodepressi, siamo orientati a mantenerla», spiega il sottosegretario. «Nessun obbligo, appunto, solo un consiglio. Tuttavia, appare davvero distonico che, a pandemia pressoché inesistente, la Regione imponga quelle vaccinazioni persino a dei giovani sani, in età universitaria». I quali - aggiungiamo noi - pur non porgendo il braccio, non rischierebbero nulla in caso d'infezione; e, vista l'incapacità dei farmaci a mRna di bloccare la trasmissione del virus, non avrebbero nemmeno più probabilità di contagiare i pazienti, rispetto ai colleghi inoculati. «La Regione», tuona **Gemmato**, «dovrebbe revocare la norma. Si è spinta più in là di quanto non abbia fatto lo Stato; adesso dovrebbe adottare un po' di buon senso e fare un passo indietro. Ha una logica impedire a degli studenti di laurearsi, ora che l'emergenza Covid non esiste più?».

No, non ce l'ha. E l'assurdità diventa ancora più palese se si ascolta la storia di **Martina Mitrugno**, iscritta al secondo anno di infermieristica all'Università del Salento.

Lei aveva deciso di non vaccinarsi affatto. Scelta ormai legittima, stando alle disposizioni di Roma, che ha rimosso ogni obbligo e reintegrato i lavoratori «disobbedienti» che erano stati sospesi. Pure in Puglia medici e infermieri sono tornati tutti in corsia. «È paradossale», si lamenta lei con *La Verità*. «Perché loro possono stare in ospedale, mentre a me viene impedito di accedere?».

In realtà, lo scorso settembre, il medico competente le aveva certificato l'idoneità a svolgere il tirocinio nel nosocomio leccese, il Vito Fazzi, purché indossasse sempre una mascherina Ffp2. Un ordine privo di basi scientifiche, ma che almeno le ha consentito di conseguire i crediti necessari per superare il primo anno. A gennaio, però, la musica è cambiata: all'improvviso, la mascherina non bastava; il dottore le ha prescritto di sottoporsi al ciclo vaccinale. Lo stesso che non viene più preteso dai dipendenti, reinsediati grazie alla sanatoria di **Orazio Schillaci**.

La **Mitrugno** prosegue così nell'allucinante resoconto: «Mi sono rivolta allo Spesal», il Servizio prevenzione e sicurezza negli ambienti di lavoro. «Non è servito: mi hanno invitata a fare ricorso al Tar. Ma non mi è possibile: devo chiudere il percorso di studi in fretta, non posso aspettare i tempi di una sentenza».

La vicenda non finisce qui. Nonostante le leggi «speciali» in vigore nell'Emilianistan, difatti, sembra che soltanto la Asl di Lecce perpetri con tanto rigore la sistematica discriminazione degli studenti renitenti al vaccino. «Perciò mi sono informata», riferisce Martina, «e ho appurato che gli ospedali di Brindisi o di Tricase mi avrebbero consentito di svolgere il tirocinio da loro. Ho provato a parlarne con il rettore dell'Unisalento», il professor **Fabio Pollice**. Risultato? «Mi ha risposto che al momento non è possibile istituire convenzioni con altri enti e che, semmai, io e le altre ragazze che sono nella mia stessa situazione dovremmo sollecitare un intervento della Regione. Un altro dirigente dell'ateneo, invece, mi ha detto che non si può svolgere il tirocinio in ospedali diversi dal Vito Fazzi e che, anche qualora dovessi cambiare Asl, porterei comunque con me, fino alla sua scadenza, il giudizio del medico competente. Ossia, quello che ha subordinato la mia idoneità al completamento del ciclo vaccinale. La prescrizione scade a gennaio prossimo, ma io, le 180 ore di tirocinio, devo svolgerle entro settembre».

Il sottosegretario **Gemmato** coglie l'occasione per tirare le orecchie alla Regione di **Emiliano** pure sulla legge, promossa dall'ex virostar piddina **Pier Luigi Lopalco** e dal consigliere di Azione **Fabiano Amati**, che di fatto porta alla schedatura di chi frequenti scuole o università e non abbia il vaccino per il papilloma. «Il Garante farà le sue valutazioni sulla privacy, ma mi chiedo: si possono operare discriminazioni e schedature per un virus a trasmissione sessuale?». Chissà: forse dipenderà da cosa combinano studenti e studentesse nei bagni...

«L'autonomia regionale», commenta il politico di Fdi, «esiste, però i governatori di sinistra, che rinfacciano a noi di voler "spaccare l'Italia", poi la applicano come vogliono loro. Anche contravvenendo al buon senso».

«Onestamente non so più come muovermi», sospira Martina. Be', si muovano la Asl, l'ateneo, la Regione. Questa Repubblica è fondata sul lavoro. Mica sul vaccino.



PARTITO PRESO A destra, Michele Emiliano, presidente della Regione Puglia. Sotto, il sottosegretario alla Salute, Marcello Gemmato, di Fratelli d'Italia [Ansa e Getty]

Gemmato: «Le norme vanno applicate con il buon senso, specie quando non c'è emergenza. La sinistra critica l'autonomia e poi la utilizza così?»



La ragazza spiega: «Gli ospedali di Brindisi o Tricase mi avrebbero presa. Ho chiesto all'ateneo di poter svolgere lì la pratica. Risposta: parli con la Regione»

SPECIALIZZANDI

Schillaci: «Pronti a migliorare i loro contratti»

■ **Il ministro della Salute, Orazio Schillaci, è pronto a migliorare i contratti dei medici specializzandi. «Stiamo facendo approfondimenti e verifiche per valutare la possibilità di modificare l'attuale natura del contratto di formazione medico specialistica in un contratto di formazione lavoro», spiega. L'obiettivo è «rendere più attrattive tutte quelle specializzazioni che oggi hanno alte percentuali di contratti non assegnati o rinunce». E infine ricorda: «Abbiamo scelto di investire sugli specializzandi e di mandare a casa i gettonisti, iniziando a rimuovere una serie di ostacoli che non hanno favorito le assunzioni dei professionisti in formazione».**

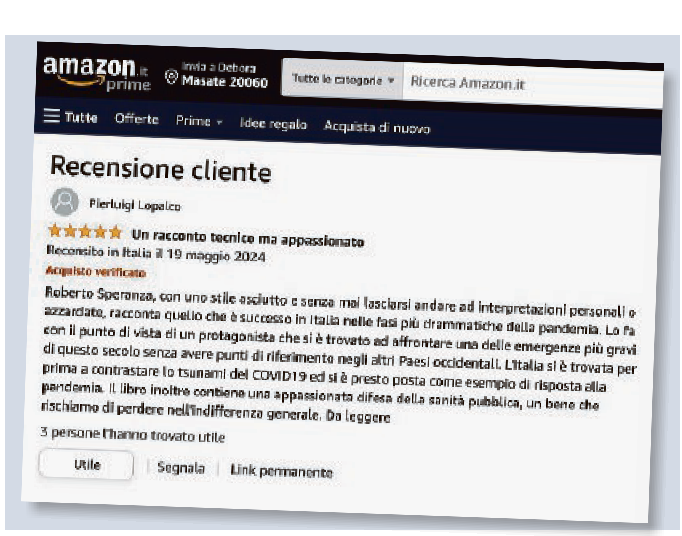
CAFFÈ CORRETTO

Il Lopalco virtuale rianima il libro di Speranza

di **GUSTAVO BIALETTI**

■ Avercene di lettori appassionati come il signor Pierluigi! Se si va a vedere su Amazon la pagina delle recensioni a *Perché guariremo*, l'imperdibile autoelogio di **Roberto Speranza** e della sua eroica lotta contro il Covid, si nota che la media è assai bassa. Ma per fortuna è arrivato ad alzarla un po' il signor Pierluigi.

«**Roberto Speranza**, con uno stile asciutto e senza mai lasciarsi andare ad interpretazioni personali o azzardate, racconta quello che è successo in Italia nelle fasi più drammatiche della pandemia», scrive il solerte lettore. Per il quale, «l'Italia si è trovata per prima a contrastare lo tsunami del Covid-19 e si è presto posta come esempio di risposta alla pandemia». Insomma, **Speranza** santo subito, anche perché il cervellone del Pd «si batte appassionatamente per la sanità pubblica». Valutazione? Cinque stelle, il massimo. A ieri, sulla piattaforma di Amazon c'erano 172 voti, con il 69% di una stella soltanto e una triste media di 2,2 su cinque. Su Ibis-Feltrinelli, solo tre voti, media due su cinque e un lettore, tale «Luk», che si è limitato a postare la definizione ufficiale del Manuale diagnostico dei disturbi mentali (Dsm V) sui disturbi dissociativi. In attesa che Pierluigi intervenga con un giudizio altamente positivo anche sul sito della Feltrinelli, tocca dire che su Amazon si è firmato «**Pierluigi Lopalco**», come il Pier Luigi infettivologo pugliese che a Natale non voleva farvi abbracciare neppure i parenti non vaccinati. L'ex assessore di **Michele Emiliano**, che durante il Covid ha avuto una parola disumana per tutti, sicuramente non sa che c'è un tizio che si spaccia per lui e firma recensioni al miele per **Speranza**. Ma per alzare la terribile media dell'ex ministro si dovrebbero impegnare un po' tutte le virostar. Mica possiamo lasciare il signor Pierluigi a fare tutto da solo.



amazon.it prime
Invia a Debora
Masate 20060
Tutte le categorie
Ricerca Amazon.it
Tutte | Offerte | Prime | Idee regalo | Acquista di nuovo

Recensione cliente

Pierluigi Lopalco

★★★★★ Un racconto tecnico ma appassionato

Recensito in Italia il 19 maggio 2024

Acquisto verificato

Roberto Speranza, con uno stile asciutto e senza mai lasciarsi andare ad interpretazioni personali o azzardate, racconta quello che è successo in Italia nelle fasi più drammatiche della pandemia. Lo fa con il punto di vista di un protagonista che si è trovato ad affrontare una delle emergenze più gravi di questo secolo senza avere punti di riferimento negli altri Paesi occidentali. L'Italia si è trovata per prima a contrastare lo tsunami del COVID19 ed si è presto posta come esempio di risposta alla pandemia. Il libro inoltre contiene una appassionata difesa della sanità pubblica, un bene che rischiamo di perdere nell'indifferenza generale. Da leggere

3 persone l'hanno trovato utile

Utile | Segnala | Link permanente

AMAZON La recensione a *Perché guariremo* di «Pierluigi Lopalco»

▶ COVID, LA RESA DEI CONTI

Rifiutò la puntura, sanzione annullata: «Dati insufficienti su rischi e sicurezza»

Il giudice dà ragione a una donna che non si vaccinò dopo essere guarita: i moduli da firmare all'hub erano troppo vaghi

di **MATTEO LORENZI**



■ La stagione del Covid è (purtroppo) ancora ben lontana dall'essere archiviata. Da un lato per motivi politici, visti i tentativi ancora in atto, benché per il momento respinti, di istituzionalizzare una governance sanitaria sovranazionale attraverso il Trattato pandemico dell'Oms e la riforma del Regolamento sanitario internazionale. Dall'altro, però, anche per questioni interne, come i casi dei danneggiati da vaccino (ancora in attesa di riconoscimento) e delle multe recapitate a persone con più di 50 anni ritenute inadempienti all'obbligo vaccinale. Quanto alle sanzioni pecuniarie, al momento rinviate fino al 31 dicembre grazie a un emendamento al decreto Milleproroghe, alcune volte ci pensano i tribunali a sanare le controversie.

Per la toga, il consenso da sottoscrivere prima dell'iniezione non poteva definirsi tale

Come nel caso di un giudice di pace di Roma che, lo scorso 28 maggio, ha accolto il ricorso di una donna che ha contestato la presunta violazione dell'articolo 4 quater del decreto legge numero 44 del 2021, ossia l'articolo che prevedeva l'obbligo vaccinale per gli ultracinquantenni.

Una vittoria degli avvocati che hanno curato gli interessi della donna multata, **Lucia Desiderio**, **Stefano Galeani** e **Antonella Fusco**, i quali hanno presentato un ricorso denso di motivazioni sia procedurali sia di merito, cioè relative alla legittimità stessa dell'atto sanzionatorio. Ciò che risulta particolarmente interessante è che il giudice di pace, a differenza di altri casi, nella sua sentenza ha spiegato i motivi per cui la base giuridica di queste multe è tutt'altro che solida. Nello specifico, e come vedremo a breve, viene riconosciuto che le informazioni sulla sicurezza dei sieri anti Covid presenti nei moduli da firmare prima di sottoporsi all'inoculazione non erano sufficienti a garantire un autentico consenso informato. Una valutazione ormai riscontrata in più di un caso giudiziario, a testimonianza che le battaglie giuridiche, per quanto lunghe e dispendiose (e magari non risolutive), valgono la pena di essere combattute.

A marzo del 2023, la donna che ha presentato e vinto il ricorso si è vista notificare la sanzione pecuniaria di 100 euro - emessa però a novembre del 2022 - per non aver adempiuto all'obbligo vaccinale entro il 15 giugno 2022, termine ultimo stabilito dal decreto. Successivamente, il 12 aprile 2023, gli avvocati **Desiderio**, **Galeani** e **Fusco** depositavano il ricorso con tutte le motivazioni annesse.

L'Agenzia delle Entrate e il ministero della Salute si sono poi costituiti, attraverso l'avvocatura di Stato, chiedendo il rigetto del ricorso, ribattendo punto per punto - nella memoria difensiva - alle motivazioni dei legali. Il ministero ha addirittura dedotto la carenza di legittimazione passiva, ossia ha sostenuto di non essere il soggetto giuridicamente idoneo a essere coinvolto nel procedimento specifico, istanza che tuttavia il giudice ha rigettato. D'altra parte stupisce che anche il ministero, oggi non più guidato da **Roberto Speranza** ma da una figura nominata dal centrodestra, **Orazio Schillaci**, abbia voluto costituirsi, visto anche il parere della maggioranza sulle sanzioni.

Contro il ricorso si sono opposti insieme ministero della Salute e Agenzia delle entrate

«Considerato che la ricorrente con documentazione ha fornito prova di aver contratto il virus in data 18 febbraio 2022 come da certificato di guarigione, depositato in atti, e comunque in atti non vi è prova sufficiente della volontà della ricorrente di non sottoporsi all'obbligo vaccinale per contrastare il Covid», si legge nella sentenza, «posto che le informazioni sulla sicurezza e sui rischi della vaccinazione apposte sulla modulistica da sottoscrivere al momento della vaccinazione non erano sufficienti per sottoscrivere un consenso informato e consapevole; del resto l'amministrazione sul punto nulla ha dedotto, pertanto, per i sopra esposti motivi, per mancanza di prova di effettiva responsabilità della ricorrente, in accoglimento del ricorso, (*il giudice di pace, ndr*) annulla la sanzione applicata».

In altre parole, il giudice ha prima di tutto evidenziato che, essendo la ricorrente guarita dal Covid nel febbraio del 2022, non poteva essere ritenuta inadempiente all'obbligo vaccinale. In secondo luogo, però, ci ha tenuto a precisare che, anche qualora non avesse contratto il virus e non fosse stata, pertanto, automaticamente esentata dall'inoculazione, i vizi relativi al consenso informato - che tale non era, secondo le sue valutazioni - avrebbero comunque comportato l'annullamento della sanzione. Una sottolineatura forse nemmeno necessaria, ma che denota una presa di posizione coraggiosa rispetto alle storture giuridiche del periodo pandemico.

«Si tratta di un riconoscimenti importante», hanno commentato alla *Verità* gli avvocati **Lucia Desiderio**, **Stefano Galeani** e **Antonella Fusco**. «A differenza di altri casi dove i giudici, per evitare il rischio di esprimersi, si sono aggrappati a motivazioni procedurali per annullare la sanzione, questa volta invece qualcuno ha preso posizione sul fatto che il cosiddetto consenso informato, in realtà, non era affatto un consenso».

TRASCINATI DALLA PIENA DAVANTI AI VIGILI DEL FUOCO



FRIULI, TRE GIOVANI DISPERSI TRAVOLTI DAL FIUME

■ Tre giovani, un ragazzo e due ragazze di un'età presunta tra i 17 e i 25 anni, sono dispersi dopo essere stati travolti dalla piena del fiume Natisone, in Friuli Venezia Giulia, nel territorio di Premariacco (Udine). Poco prima avevano lanciato l'allarme con il telefono da un isolotto su cui si trovavano, mentre l'acqua saliva velocemente a causa delle piogge torrenziali. In un video, (*foto*) trasmesso dal Tg regionale della Rai, si vedono i tre ragazzi stringersi per cercare di resistere alla corrente, prima di essere trascinati via nel tentativo di agganciare la fune dei vigili del fuoco.

di **STELLA CONTONI**

Alla sbarra il medico che non visitò il paziente stroncato dal virus

Il dottore, accusato di omissione di soccorso, seguì il suo assistito solo via telefono

■ Curava i pazienti con Covid a casa, ma a distanza, via telefono. Con l'accusa di omissione di soccorso, dovrà andare a processo in ottobre **Alberto Dallari**, medico settantenne di Reggio Emilia che, secondo l'accusa, non si è attivato con tempestività per assicurare «ogni specifica e adeguata assistenza» a domicilio nei confronti di **Mauro Gallerani**, il centese di 68 anni che dal 25 agosto al 3 settembre del 2021 ha ricevuto cure a distanza dal professionista, per poi morire a causa dell'aggravarsi del Covid. **Dallari** - riporta il *Resto del Carlino* - è comparso lo scorso 27 maggio davanti al giudice **Giuseppe Palasciano** per l'udienza predibattimentale e il tribunale ha disposto il proseguimento del processo fissando la prima udienza per il primo ottobre. Secondo l'accusa, il medico reggiano aveva preso in cura il sessantottenne centese assistendolo a distanza (in telemedicina), con un programma terapeutico basato sulla comunicazione giornaliera della temperatura, della saturazione di ossigeno e della frequenza cardiaca: dati che venivano comunicati al professionista via sms, due volte al giorno. Oltre a ciò, avrebbe impostato una terapia farmacologica a base di farmaci «per lo più inefficaci, non raccomandati o controindicati dal ministero della Salute e dall'Aifa» per la cura del Covid, tra cui la colchicina e l'ivermectina. Col passare dei giorni, le condizioni di **Gallerani** sono peggiorate fino al decesso. Il magistrato imputa al medico non tanto la cura del Covid a distanza, quanto il non essersi mosso ordinandone il ricovero quando le condizioni del paziente erano notevolmente peggiorate.

«Nella cura dei pazienti Covid e, più in generale, nella cura di tutti i pazienti, possono essere necessarie le cure domiciliari, ospedaliere e anche in terapia intensiva», dice alla *Verità* **Luigi Cavanna**, già direttore dell'Oncoematologia all'ospedale di Piacenza e tra i primi ad attivare team per diagnosi e cure domiciliari del Covid. «Sarebbe un grossolano errore contrapporre territorio-ospedale: sono entrambi necessari per una medicina moderna che risponda ai bisogni della gente».

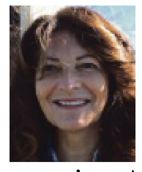
In ogni caso, precisa lo specialista, «i pazienti si devono vedere. Il malato con 40 di febbre deve essere visitato». Il protocollo messo a punto a marzo 2020 dagli specialisti dell'Asl di Piacenza per le cure a domicilio prevedeva «l'ecografia al torace», spiega **Cavanna**. «Fatta la diagnosi si lasciavano i farmaci e un saturimetro per misurare l'ossigenazione. Quindi, il paziente veniva chiamato tre volte al giorno o inviava, anche via whatsapp, il dato della saturazione. In base all'andamento», se non c'erano miglioramenti, «si procedeva al ricovero». Questo sistema è stato messo a punto quando «cercavamo idee per contrastare» l'ondata degli accessi all'ospedale osservando che il ricovero avveniva «dopo 7-20 giorni passati a casa», secondo la triste strategia della vigile attesa del ministro **Speranza**. Da qui l'idea di anticipare i trattamenti a casa. «Con 4-5 equipe medico-infermiere», racconta **Cavanna**, «abbiamo curato centinaia di persone. Abbiamo anche pubblicato uno studio» sui primi 124 pazienti trattati a domicilio. I risultati? Solo il 3,2% ha avuto bisogno di cure ospedaliere, ma non si è registrato nessun decesso. Il tutto anche prima delle Usca, Unità speciali di continuità assistenziali, previste dal ministero, ma restate un po' sulla carta, perchè, secondo lo specialista «è mancata un'organizzazione territoriale fatta bene». Del resto, al ministero la priorità erano i vaccini. Così, mentre all'Asl di Piacenza il professore e i suoi colleghi facevamo corsi per erogare ecografie polmonari rapide a domicilio, salvare vite e gli ospedali dal collasso, a Roma, il team di **Speranza** si affrettava a proibire l'uso dell'idrossiclorochina e a preparare la vaccinazione di massa, abbandonando i medici sul territorio e i pazienti a casa, in attesa di ricovero.

▶ COVID, LA RESA DEI CONTI

«I soldi della campagna vaccinale usati per finanziare il Palio spezzino»

Per l'accusa, nel 2021 la Liguria sovvenzionò la gara con 20.000 euro destinati alla promozione della profilassi In cambio, l'organizzatore della kermesse avrebbe affidato dei lavori alla ditta dell'ex capo di gabinetto di Toti

di **SARINA BIRAGHI**



■ Soldi per la campagna promozionale dei vaccini contro il Covid usati per il Palio del Golfo spezzino. A spulciare le carte dell'inchiesta che ha terremotato la Regione Liguria e portato ai domiciliari il presidente **Giovanni Toti**, si scopre, come ha riportato *Il Secolo XIX*, anche un finanziamento pubblico per la storica manifestazione di canottaggio de La Spezia che fa parte di un accordo corruttivo tra il capo di gabinetto di Regione Liguria **Matteo Cozzani** e **Massimo Gianello**, presidente dell'evento sportivo spezzino che per sdebitarsi appalterà alcuni lavori alla Segnalvara, ditta di cartellonistica della famiglia Cozzani. Intanto, come aveva annunciato il giorno dell'interrogatorio di garanzia davanti al giudice per le indagini preliminari, tre giorni fa **Cozzani**, ex sindaco di Portovenere diventato uomo di fiducia di **Toti** a cavallo delle regionali del 2020, si è ufficialmente dimesso da capo di gabinetto in Regione. È ai domiciliari dal 7 maggio, accusato di corruzione dalle Procure di Spezia e Genova mentre dai pm del capoluogo ligure è anche accusato di voto di scambio aggravato dall'aver agevolato la mafia. E a proposito di campagna di vaccinazione e palio del golfo, nel luglio 2021 la Guardia di finanza ha intercettato una serie di conversazioni tra **Cozzani** e **Daniela Troiano**, allora direttore amministrativo di Alisa, la cabina di regia della sanità.

«La Regione dà dei soldi, tutto, loro ci mettono tutti gli striscioni con scritto "Io mi vaccino", "tu ti vaccini", cioè la pubblicità sostanziale. Sarà la prima manifestazione Covid free. Il presidente del Palio del Golfo, **Gianello** mi ha detto che va bene, io gli ho detto, per questa cosa noi diamo come contributo, cioè come Alisa, un contributo per farci anche tutta la campagna promozionale di vaccinazione... Dani, entro fine settimana devo fare l'atto aziendale e se non lo fa dimmelo perché... a me ha dato ordini precisi il presidente».

Secondo la ricostruzione degli investigatori, **Cozzani** voleva veicolare al Palio del Golfo di Spezia, che richiama migliaia di appassionati, un finanziamento pubblico e quindi per pm e Fiamme gialle, quel finanziamento fa parte di un accordo corruttivo tra **Cozzani** e **Gianello**, che per sdebitarsi appalterà alcuni lavori alla ditta di famiglia del capo gabinetto della Regione che già al telefono spiegava come risolvere velocemente la pratica **a Gianello** e a **Troiano**.



CARTE In alto, Matteo Cozzani e Giovanni Toti [Ansa] A lato, Massimo Gianello [Imago]

Lo illustra bene al presidente **Gianello** (colpito da provvedimento d'interdizione che gli vieta di ricoprire cariche in imprese ed enti): «Oggi è venuta l'assessore a dirmi "guarda io avrei pensato di dare 20.000 euro", gli ho detto "no guarda, ti dico: te devi dare 30.000 euro al Palio", "ma io non ho i soldi". Ai soldi ci penso io, non ti preoccupare che te li metto sul capitolo». L'ex uomo di fiducia di **Toti** però fa anche una raccomandazione a **Gianello**: «lo vi do come Sanità, per far mettere gli striscioni e quella roba lì, i famosi 20.000 euro, però non potete non chiedere il green pass all'entrata perché mi mettete in difficoltà con i miei».

Invece con la **Troiano, Cozzani** parla degli aspetti formali per giustificare la spesa di denaro pubblico: «Allora la Jessica (***Jessica Nicolini**, la portavoce del presidente **Toti**, ndr*) ha bisogno che gli tiri giù un budget di qui alla fine dell'anno... La comunicazione, in generale, perché noi dobbiamo comprare gli spazi sui giornali, le televisioni quella roba lì. Tu hai il tuo bilancio. Allora sul budget della comunicazione, il presidente che è la cosa a cui tiene di più di tutte, ovviamente, perché le cose quando vanno fatte devono essere anche comunicate, quindi tutte le cose che noi facciamo le comunichiamo», sottolinea il braccio destro di **Toti**, «Compriamo i manifesti, lo spazio in televisione, facciamo le dirette, quella roba lì la paga tutta Alisa». Poi le parla del Palio del Golfo: «In più adesso c'è questa cosa del contributo al palio ok?» «È un'associazione?» chiede la **Troiano.**

«Sì, sì è un'associazione, anche noi Comuni (***Cozzani** all'epoca era sindaco di Portovenere, ndr*) diamo soldi al Palio del Golfo. La Regione dà dei soldi, tutto, loro ci mettono tutti gli striscioni con scritto "lo mi vaccino", "Tu ti vaccini". Perché praticamente mettono tutte le tribune e si può entrare soltanto con il green pass o il tampone ok, è una cosa che utilizziamo come, diciamo, testimonial della campagna vaccinale».

Cozzani coinvolge anche il suo amico e segretario, **Filippo Beggi**, che verrà indagato per il reato di falso nell'ambito di un'autocertificazione presentata prima di essere assunto nello staff della Regione, e gli spiega la finalità dell'operazione Palio: «È un modo per dare anche due soldi a questi qui dell'associazione, perché il prossimo anno ci sono le elezioni a Spezia, quindi dobbiamo tenerceli tutti quanti buoni e un modo invece per dare visibilità alla vaccinazione». E nelle intercettazioni c'è anche uno scambio tra la manager **Troiano** e **Beggi.** «Occhio... passa tutto da Liguria Digitale (azienda partecipata pubblica), cioè tutto quello che Alisa fa, di comunicazione, deve farlo attraverso Liguria Digitale».

Allora nella discussione interviene **Cozzani** che dice: «Fai uno scheminо con tutti gli appunti di dove sono, quanto è il palio, che lo facciamo vedere a **Toti**».

di **EMANUELA MEUCCI**

L'Iss arruolato contro Lollobrigida

Il convegno dell'Istituto per la Giornata Oms anti fumo è diventato l'occasione per attaccare il governo. Strali pure dalla Galeone, dirigente del dicastero della Salute

■ Come ogni anno, ieri si è tenuta la Giornata mondiale senza tabacco dell'Oms, che l'Istituto superiore di sanità ha celebrato con un convegno pieno di ospiti illustri, fra cui **Silvio Garattini**, presidente dell'istituto Mario Negri, **Girolamo Sirchia**, ex ministro della Salute che vietò le sigarette nei locali pubblici, **Rocco Bellantone**, presidente dell'Iss, **Maria Sofia Cattaruzza**, alla guida dalla Società italiana di tabaccologia, **Silvano Gallus**, ricercatore del Mario Negri, e **Daniela Galeone**, dirigente del ministero della Salute. L'evento, che sarebbe dovuto servire a presentare il nuovo rapporto sul fumo in Italia, però si è trasformato in un'occasione per sparare a zero contro il governo e, più nello specifico, contro il ministro dell'Agricoltura **Francesco Lollobrigida**.

Ad aprire le danze **Garattini**, che ha detto: «Purtroppo è il 26° anno che ci troviamo e la situazione non è migliorata perché abbiamo molti più prodotti disponibili ma tutti contengono nicotina e quindi in pratica la dipendenza è assicurata». Poi l'affondo politico: «Purtroppo abbiamo un governo completamente assente», che «si accontenta di raccogliere 14 miliardi di euro l'anno di tasse ma è molto miope perché quello che spende per curare è molto di più, perché il fumo è un rischio per ben 27 malattie differenti». Il professore ce l'aveva con il ministro dell'Agricoltura: «In Italia usiamo qualcosa come 7.000 ettari di terreno per coltivare tabacco sottraendolo alla forestazione e ad altri tipi di coltivazione. Addirittura abbiamo un ministro dell'Agricoltura che si compiace ed esprime gratitudine alle aziende. Più di questo non sappiamo che cosa possa succedere». Un accordo, che, è il caso di ricordarlo, è arrivato al quarto rinnovo pluriennale a partire dal 2011 e che sostiene circa 1.000 imprese e 28.700 lavoratori diretti e indiretti.



MINISTRO Francesco Lollobrigida

Sulla stessa linea anche **Sirchia**: «Ho letto che i carabinieri fanno l'accordo con la Philip Morris perché non ci sia in circolazione tabacco illegale», ha detto, «Ma queste mica sono aziende normali». Ecco quindi l'attacco alla maggioranza. «Ma dov'è il buonsenso, la logica di uno Stato che si comporta così?».

E se il ministero dell'Agricoltura è il «cattivo», quello della Sanità viene visto come il «buono», visto che chiede una stretta anche sui prodotti alternativi, finiti a loro volta nel mirino del convegno. Tanto che **Gallus** ha sottolineato: «A parte il ministero della Salute tutti i ministeri considerano o sembrano considerare l'industria del tabacco come un alleato, un partner economico e strategico. Il governo infatti supporta la fondazione di nuovi centri di produzione, accetta attività di green washing; sostiene la tabacchicoltura anziché favorire la riconversione; supporta fiscalmente le aziende e accetta le donazioni delle aziende a tutti i partiti politici».

A colpire è che anche la **Galeone**, dipendente del ministero della Salute, sembra voler prendere le distanze dagli altri dicasteri. Tanto da sottolineare che, per quel che riguarda il tabacco riscaldato, «rispetto alla direttiva delegata e alla modifica etichettatura, noi avremmo considerato questi prodotti da fumo, ma la posizione di altri ministeri è stata diversa e si è deciso di considerarli ancora non da fumo». La **Galeone** ha anche fatto trasparire il nervosismo («Le posizioni del Paese sono state non concordi, questo ci ha messo in difficoltà») per la decisione italiana di disertare la Cop10 di Panama, che l'Ue voleva usare come clava per imporre decisioni prese da organismi internazionali ai singoli Paesi.

TERREMOTO IN LIGURIA

Sugli affari del porto il Pd ci attacca ma non risponde ai suoi militanti

Passerella elettorale sulle banchine della Schlein, che non spiega il ruolo dei dem dentro ai terminal e invoca solo le dimissioni di Toti. Il partito smentisce le nostre ricostruzioni senza entrare nel merito

di **GIACOMO AMADORI**

Nella visita genovese di **Elly Schlein** c'era un tema tabù. Un nome da non pronunciare, quello del «compagno» **Mauro Vianello**, l'uomo che nelle intercettazioni dell'inchiesta che ha travolto il governatore **Giovanni Toti** viene definito come colui che «governa il Pd genovese». Adesso l'imprenditore rosso è accusato di aver corrotto il presidente dell'Autorità portuale **Paolo Emilio Signorini** e nell'interrogatorio di garanzia si è avvalso della facoltà di non rispondere. Ieri abbiamo pubblicato un volantino preparato da alcuni dissidenti dem in cui venivano evidenziate le presunte relazioni pericolose di almeno tre dirigenti piddini (**Simone D'Angelo**, **Alessandro Terrile** e **Davide Gaggero**) con l'ipotetico corruttore. In realtà si tratterebbe di rapporti di lavoro, anche se il contenuto di alcune intercettazioni li ha resi imbarazzanti.

I ribelli denunciano: «Per impedirci di fare volantinaggio gli organizzatori hanno messo in piedi un servizio d'ordine Ma il documento ha invaso le chat»



IMBARAZZATA Elly Schlein, segretaria del Partito democratico e candidata alle Europee [Ansa]

Nel frattempo la locandina raffigurante il risiko portuale progressista ha invaso le chat della sinistra genovese e qualcuno nel partito si è agitato. C'è chi ha scritto: «Sempre con beneficio d'inventario, secondo *La Verità* questo volantone verrebbe distribuito oggi pomeriggio all'iniziativa di **Schlein**. Aggiornateci nel caso dovesse spuntare durante il comizio». Un dissidente ci spiega: «Il Pd ha attivato un apposito servizio d'ordine. E molti di noi, per vari motivi, non si possono esporre direttamente, anche per questione di lavoro. Non possiamo fare i kamikaze, ma grazie alla diffusione digitale il documento è arrivato praticamente a tutti, a sinistra, dentro e fuori il Pd. Qualcuno di noi lo ha fatto arrivare alla **Schlein** attraverso il suo segretario». Poi la nostra fonte aggiunge: «Sarebbe interessante parlare anche di come a Genova la **Schlein** abbia vinto l'unico congresso dentro al Pd. Nel voto interno **Stefano Bonaccini** ha vinto ovunque, l'unica federazione che ha sostenuto la **Schlein** è quella di Genova. C'era gente che controllava il voto». La gola profonda fa il nome di due personaggi che sono citati nel volantino e che sono collegati a **Vianello**. «Sono stati presenti in ogni seggio per due settimane». Sarà per questo che la **Schlein** è parsa particolarmente a proprio agio nel suo appuntamento genovese.

In questi giorni ha concesso più di un'intervista sull'inchiesta ligure, invocando le dimissioni di **Toti** («ma noi siamo garantisti» ha precisato), senza, però, citare mai il caso **Vianello** e i dirigenti da lui assunti. Nel pomeriggio di ieri, all'evento organizzato al Porto antico, ha solo puntualizzato: «A noi hanno insegnato che chi è eletto nelle istituzioni governa per tutti, non solo per coloro che li hanno votati. E ci hanno anche insegnato che prima del destino personale, viene il senso delle istituzioni e la dignità delle istituzioni: per questo diciamo che **Toti** deve dimettersi, anzi che avrebbe già dovuto dimettersi. Perché la Liguria non merita di essere bloccata». Noi, giovedì, abbiamo inviato al segretario del Pd genovese **D'Angelo** tre-quattro domande su questioni come il tesseramento last minute in vista del congresso in cui è risultato vincitore. Tra le iscrizioni contestate al partito ci sarebbero state anche quelle dei figli e della moglie dello stesso **Vianello**. **D'Angelo** non ha inteso risponderci. In compenso, dopo il nostro articolo che ha riportato il contenuto del volantino dei ribelli dem e di altri soggetti della variegata sinistra genovese, il segretario regionale ligure **Davide Natali** ci ha inviato una nota di protesta, il cui testo riportiamo integralmente: «Il tentativo di gettare ombre e delegittimare l'operato del gruppo dirigente del Partito democratico ligure, in un inchiesta che coinvolge esclusivamente il centrodestra, è un tentativo subdolo e pretestuoso che respingiamo con forza e stiamo valutando ogni forma di tutela dell'immagine del Partito e dei dirigenti stessi. Riteniamo queste ricostruzioni semplicemente fuorvianti e assolutamente infondate e fantasiose: come Partito democratico in questi anni abbiamo sempre lavorato nell'interesse collettivo, senza condizionamenti e senza inseguire logiche di parte. Inoltre è un tentativo di colpire il percorso congressuale, che ha visto la partecipazione di centinaia di persone, che credono in una politica condivisa, come da sempre il Partito democratico fa. Auspichiamo che la magistratura faccia il suo corso, ma intanto il centrodestra permetta ai cittadini liguri di esprimere la propria voce con nuove elezioni per far sì che la Regione possa tornare a svolgere il suo ruolo senza rallentamenti e condizionamenti. L'unica cosa che deve succedere in Liguria è che **Toti** si dimetta, per ridare dignità alle istituzioni». Come si può facilmente notare nessuna delle questioni sollevate dai nostri articoli e dagli stessi militanti del Pd è stata affrontata.

Per questo abbiamo controreplicato, spiegando di non aver trovato nella mail «risposta a nessuno dei temi sollevati» dal servizio contestato. Una considerazione a cui abbiamo fatto seguire alcune domande: «Che rapporti ha **Mauro Vianello** con il Partito democratico e il Partito democratico con **Mauro Vianello**? Ha letto le accuse che gli inquirenti muovono al presidente dell'Ente bacini? Che cosa ci può dire sul punto? **Stefano Vianello**, **L. Vianello** e la signora **Morando** sono tesserati del Pd? Ha letto le intercettazioni di commento agli incarichi di **Alessandro Terrile** in porto? Sa che il segretario provinciale **Simone D'Angelo** è il responsabile amministrativo e finanziario della Santa Barbara, società che sarebbe stata utilizzata per pagare utilità a **Signorini** e che da questi avrebbe ricevuto agevolazioni? Che idea si è fatto delle assunzioni effettuate da **Vianello** tra i dirigenti del Pd? Motivi di feeling ideologico o questioni di potere? Forse invece, di lanciare vuote accuse, un partito serio dovrebbe fare chiarezza su questi temi». Al momento della chiusura del giornale non avevamo ancora ricevuto risposte.

Nella sua visita genovese la **Schlein** ha rilasciato una lunga intervista esclusiva all'emittente Telenord che ha fatto infuriare i concorrenti di Primocanale, il cui editore, **Maurizio Rossi**, è indagato per finanziamento illecito a favore di **Toti**. Sul sito di quest'ultima emittente è stato pubblicato un lungo post intitolato «**Elly Schlein** snobba Primocanale e non spiega nemmeno perché», in cui si legge: «Il suo rifiuto di concedere un'intervista negli studi di Primocanale è profondamente offensivo nei confronti della redazione e dei nostri telespettatori. Per quale motivo ha preso questa decisione? Ci considera forse non alla sua altezza? [...] Non possiamo accettare questo comportamento, cara Segretaria e riteniamo di avere diritto a una spiegazione». Ieri, intanto, è stato sentito in Procura per quattro ore come testimone **Andrea La Mattina**, avvocato e membro del comitato di Gestione del porto, in qualità di rappresentante della Regione. Il legale aveva prima espresso dubbi e poi votato a favore della proroga a 30 anni della concessione del Terminal Rinfuse di **Aldo Spinelli** e **Gianluigi Aponte**.

L'avvocato del governatore ha comunicato che, per ora, non chiederà la revoca dei domiciliari per il suo cliente

Il procuratore **Nicola Piacente** ha confermato che la linea accusatoria non è stata smentita e il verbale è stato secretato. L'avvocato di **Toti**, **Stefano Savi**, ci ha fatto sapere che, per ora, non chiederà ai magistrati di revocare gli arresti domiciliari al suo assistito: «L'istanza non è stata presentata perché, visti i provvedimenti che sono stati finora assunti dai quali si evince che ci sono ancora delle esigenze istruttorie e avendo appreso dalla stampa che le indagini procedono celermente, anche al fine di non creare interferenze, abbiamo ritenuto opportuno rinviare la presentazione dell'istanza di revoca della misura».

IN CORSO ANCHE DUE AUDIT

Iren si dichiara «persona offesa» contro il suo ex ad Signorini

La multiutility Iren ha preso le distanze dall'ex amministratore delegato e direttore generale, Paolo Emilio Signorini, arrestato nell'ambito dell'inchiesta genovese sulla presunta corruzione alla Regione Liguria, per i fatti avvenuti quando era a capo dell'autorità portuale di Genova. La società, nel corso dell'ultimo cda, ha infatti deciso di dichiararsi «persona offesa nell'ambito del procedimento penale in corso», e ha incaricato un penalista di fiducia. Nella riunione di giovedì il cda di ha anche ricevuto un aggiornamento circa l'avanzamento dei due audit straordinari attivati sugli 8 mesi di mandato di Signorini a Iren, dopo le vicende giudiziarie lo hanno coinvolto, uno svolto internamente e uno affidato a un advisor esterno: la società di consulenza Deloitte.

IL CONFLITTO IN PALESTINA

Biden spinge Hamas alla tregua: «Basta guerra, accetti l'accordo»

Il presidente degli Stati Uniti Joe Biden spinge su Hamas per farle accettare la nuova proposta arrivata da Israele per arrivare ha un accordo che fermi la guerra in Palestina. «Questo è il momento che Hamas venga al tavolo dei negoziati e accetti l'accordo», ha detto Biden a proposito della nuova roadmap in tre fasi messa sul tavolo da Israele che nella prima fase, della durata di sei settimane, prevederebbe Un completo cessate il fuoco e il ritiro delle forze israeliane dalle zone popolate di Gaza, oltre al rilascio di un certo numero di ostaggi (donne, anziani e feriti) e di prigionieri palestinesi. La seconda fase prevederebbe il rilascio di tutti gli altri ostaggi e il ritiro di tutte le forze militari israeliane dal territorio costiero. «È il momento che questa guerra finisca», ha aggiunto Biden.

➤ DYNASTY IN FRANTUMI

Elkann fa l'Agnellino soltanto per impietosire

Il rampollo confida ad «Avvenire» le violenze subite da piccolo dalla madre. Una storia strappalacrime ma che non ci basta: deve spiegare come ha ottenuto il controllo dell'impero ex Fiat. Ed evitare di farci la lezione sull'attaccamento della sua famiglia a Torino

Segue dalla prima pagina

di **MAURIZIO BELPIETRO**

(...) che gli ha intentato la madre, con il rischio di perdere il controllo dell'impero, il presidente di Stellantis, **John Elkann**, si traveste da Agnellino, dichiarandosi vittima di un'infanzia infelice. Tutta colpa della mamma che fin da quando lui e i fratelli erano in tenera età, li seviziò, sottoponendoli a violenze fisiche e psicologiche. Non osiamo immaginare le torture che furono costretti a subire i tre giovani **Elkann**, ma ci consola sapere che nel momento del bisogno, i figli di **Margherita Agnelli** abbiano trovato conforto nei nonni, Giovanni e Marella, i quali «crearono intorno ai piccoli un rapporto protettivo», che poi, a quanto pare, si è tradotto anche in un generoso lascito.

La dura vita dell'erede di una delle famiglie più ricche d'Italia è stata rivelata da **John Elkann** in un'intervista all'*Avvenire*, con cui il nipote dell'Avvocato, dopo gli scontri dei mesi passati, ha voluto donare anche un ramoscello d'ulivo al governo, dichiarandosi alla ricerca del dialogo con Palazzo Chigi. In realtà, come si è capito anche dalle prese di posizione dell'amministratore delegato di Stellantis, **Carlos Tavares**, più che il dialogo il gruppo automobilistico reclama i soldi e, soprattutto, misure protezionistiche che impediscano a marchi stranieri di insediarsi in Italia. Già, perché il contrasto con l'esecutivo non è morale, ma materiale. Ciò che resta della Fiat pretende incentivi per gli investimenti e per gli acquisti di autovetture e, in cambio, offre di mantenere ancora una presenza in Italia, invece di traslocare le catene di montaggio in Marocco, dove ha invitato i fornitori a trasferirsi, o là dove la manodopera costa meno. Ma oltre a bussare a quattrini, Stellantis chiede pure che nessuno vada in cerca di alternative, magari offrendo a qualche produttore cinese di aprire un avamposto europeo nel nostro Paese.

Ma al di là del segnale al governo e della presunta offerta di pace, l'intervista di ieri è una nuova puntata del conflitto che oppone **Elkann** alla madre. Una vicenda che appare meglio di *Dinasty*, con colpi di scena degni del miglior produttore di Hollywood. Non ci sono solo le rivendicazioni di **Margherita Agnelli**, la quale sostiene di essere stata raggirata e indotta a rinunciare a parte dell'eredità e per questo va di tribunale in tribunale da vent'anni. Ci sono le violenze. Una triste storia di maltrattamenti in famiglia di cui Jaki si è ricordato alla soglia dei cinquant'anni, per ricondurre il conflitto non a uno scontro di interessi, con passaggi oscuri che riguardano tesoretti miliardari e collezioni d'arte apparentemente sparite, firme ritenute false e residenze considerate fittizie, ma a una dolorosa questione domestica. Non c'è di mezzo un'evasione fiscale che, se confermata, sarebbe clamorosa e nemmeno un'operazione poco trasparente di passaggio di mano di quello che era il più grande gruppo privato italiano. No, c'è una madre che picchia i figli e li costringe a subire violenze fisiche e psicologiche.

Quella raccontata da **Elkann** sulle pagine dell'*Avvenire* (il cui giornalista si è guardato dal chiedere delucidazioni su accuse tanto gravi) è la storia di un piccolo lord, costretto a vivere una vita di stenti ma che, con la morte del nonno e della nonna, si trasforma in una vita meravigliosa, con un solo neo che, purtroppo, lo accompagna da vent'anni, ossia la presenza della strega cattiva, la terribile Margherita.

Intendiamoci: a noi interessa poco o niente dei conflitti familiari. Ma se il presidente di Stellantis vuole mettere in piazza gli affari sporchi di famiglia, lo faccia fino in fondo raccontando per filo e per segno una vicenda che, per quanto privata, è in realtà questione pubblica perché ha ricadute su decine di migliaia di famiglie. E non si limiti a rendicontarci con ritardo dei ceffoni subiti o delle punizioni patite, ci descriva la complessa transizione dalla terza alla quinta generazione di **Agnelli** con il salto della quarta e alzi il velo su passaggi societari e di proprietà che non sono sempre stati limpidi e anche su alcuni aspetti fiscali.

E poi, ci permetta, va bene atteggiarsi a vittima, anche se si è seduti su una montagna di quattrini, ma almeno ci risparmi la lezione sulle radici che terrebbero lui e la sua famiglia a Torino. «Le nostre radici sono qui, in un territorio cui ci sentiamo legati e sul quale continuiamo a rafforzare il nostro impegno sociale». Se fosse vero, Exor, ossia la finanziaria del gruppo, non avrebbe sede in Olanda, dove come è noto si pagano meno tasse. Va bene trasformarsi da lupi in agnellini, ma a noi non sta bene fare la parte dei fessi.

RICHIAMO STORICO ALLA FLOTTIGLIA MAS



POLEMICHE SULLO SPOT DI VANNACCI: «SULLA SCHEDA, FATE UNA DECIMA»

Nuova polemica intorno al generale Roberto Vannacci che, in un video elettorale, evoca la X Mas per suggerire di barrare il simbolo della Lega alle Europee «con una Decima». Lo staff di Vannacci conferma il richiamo storico: «Non è un fake, si riferisce alle imprese della flottiglia prima dell'8 settembre». Inevitabili le critiche, anche europee.

La Todde riapre il poltronificio sardo Il patto Pd-M5s ko pure dove ha vinto

S'avvicinano le Europee e il «Fatto», (ex) fautore del campo largo, silura il governatore

di **MAURO BAZZUCCHI**

«C'eravamo tanto amati»: si potrebbe dire così, rievocando un classico della nostra cinematografia, per spiegare quello che sta accadendo in questi ultimi giorni in Sardegna. L'isola che solo una manciata di mesi fa avrebbe dovuto segnare l'inizio della riscossa del campo largo Pd-M5s, con l'inaspettata vittoria della grillina **Alessandra Todde** e i proclami roboanti dei leader giallorossi per la futura riconquista di Palazzo Chigi, è diventata teatro di una polemica tra alleati che per ora resta sottotraccia, ma potrebbe diventare ben presto conclamata, non mancando di avere riflessi sulla stessa tenuta della giunta.

Se un giornale come *Il Fatto quotidiano*, che non è un organo di partito ma non si può certo definire lontano dalle istanze e dagli elettori del M5s, lancia una bordata contro i consiglieri del Pd e la stessa governatrice, parlando di «poltronificio», è il segnale inequivocabile che qualcosa già si è rotto, che i mal di pancia interni alla coalizione (verosimilmente dal versante contiano) stanno portando i rapporti tra i due partiti su una china simile a quella pugliese.

Pietra dello scandalo, i 122.000 euro di consulenze che la neopresidente si è affrettata - secondo il *Fatto* - a distribuire a una pletora di personaggi che in qualche modo sono risultati utili alla sua vittoria in campagna elettorale e, per questo, hanno avuto un premio a spese del contribuente sardo. Alcuni di loro, secondo i rumors, sarebbero lontani dallo standard di competenza richiesto dalla qualifica di esperto di una qualsiasi materia, qualcuno proverrebbe dall'entourage del presidente uscente **Christian Solinas** e qualcuno in odore di nomina potrebbe essere addirittura indagato. Il tutto, a dispetto delle critiche che **Todde** e tutto il centrosinistra avevano indirizzato in campagna elettorale a **Solinas** proprio accusandolo di utilizzare in maniera allegra le consulenze.

Ma c'è di più: molti malumori del quartier generale grillino sono rivolte alla corsa all'assunzione di collaboratori da parte dei consiglieri regionali, che possono contare su un budget mensile di 3.000 euro, ripristinato da **Solinas** ma che il centrosinistra si è ben guardato da tagliare, sempre a dispetto di quanto affermato in campagna elettorale. Insomma, esauritosi l'effetto sorpresa, non concretizzatosi quello traino, dopo le vittorie del centrodestra in Abruzzo e in Basilicata, il campo largo sardo sembra destinato a un'esistenza tormentata o, comunque, a essere sconfessato dalle segreterie dei rispettivi partiti. Non a caso, l'ex-governatore **Solinas** ha commentato con un certo sarcasmo le ultime mosse del suo successore: «Faccia qualcosa in più», ha affermato, «di riempire caselline con riciclati e trombati di ogni latitudine».

Giuseppe Conte per il momento, almeno apparentemente, si disinteressa alla faccenda e si concentra sul rush finale della campagna elettorale, al pari della segretaria dem, **Elly Schlein**. L'ex premier, che ha inserito la scritta «pace» sul simbolo del Movimento, sta coerentemente insistendo sul no agli aiuti militari a Kiev ma non disdegna un lessico militaresco per chiamare a raccolta i suoi: «Lanceremo da qui l'attacco finale», scrive sui social, indicando Palermo come sede del comizio finale della campagna elettorale, il 7 giugno. E rivolgendosi alla **Schlein** (alle prese con le divisioni interne al Pd sulla politica estera) parla di «dialogo sempre in atto» ma, al contempo, di «intransigenza sui principi non negoziabili». Da parte sua, il leader del Nazareno cerca disperatamente di scongiurare una campagna elettorale all'insegna dell'anarchia, mettendo ogni volta una pezza alle dichiarazioni di candidati come **Marco Tarquinio**, che hanno parlato di scioglimento della Nato. «Sono convinta», ha detto di fronte alla platea dei giovani di Confindustria, «di aver candidato donne e uomini con storie diverse, dobbiamo fare sintesi fra storie diverse». «Poi», ha concluso, «altra cosa è la linea di politica estera del Pd».



CRITICATA Alessandra Todde, presidente della Sardegna [Ansa]

IL TESTIMONE

Si chiude il cerchio con i Berlusconi Marina nominata Cavaliere del lavoro

Mattarella fa pace con la storia e riconosce all'imprenditrice il titolo che più identificava il padre. La figlia: «Lo dedico a lui»


EDITORIA Marina Berlusconi è presidente di Mondadori e Fininvest [Ansa]

Segue dalla prima pagina

di **GIORGIO GANDOLA**

(...) nominare Cavaliere del lavoro **Marina Berlusconi** non ha soltanto il valore simbolico del riconoscimento onorario, ma porta con sé quello sostanziale del risarcimento politico. Poiché attorno a quel nome nulla può essere soltanto protocollare, è come se il Quirinale avesse voluto fare pace con la Storia e rimettere le cose a posto.

Marina Berlusconi «Cavaliera» non può che far felice innanzitutto suo padre da lassù, che di quel titolo si era fregiato nel 1977 a 41 anni e lo aveva portato con orgoglio come un doppiopetto Caraceni, un vessillo destinato a diventare identificazione onomatopeica: il Cavaliere di Arcore, e ho detto tutto. A tal punto che, quando nel 2013 lui decadde da senatore per effetto della legge Severino, nessun commentatore, nessun italiano smise di chiamarlo Cavaliere. Preceduto dal sinonimo fino alla fine e anche dopo, come accade agli uomini speciali. Da cavaliere lui era più elettrico della figlia, pacata e saggia nel raccoglierne l'eredità istituzionale ma anche nel rimanere lontana dalla «politique politicienne».

Oggi è proprio Marina, scelta dal Colle - su proposta del ministro per il Made in Italy **Adolfo Urso** - a suggellare il passaggio del testimone dedicando l'onorificenza al padre, che a sua volta l'aveva ottenuta da **Giovanni Leone**. «Desidero esprimere la mia profonda gratitudine al capo dello Stato e al Consiglio dell'Ordine al Merito del Lavoro per avermi onorata con questo prestigioso riconoscimento. Lo dedico a **Silvio Berlusconi**, mio padre, che è stato e sempre sarà il Cavaliere. Lui ha creduto in me, mi ha sostenuto e mi ha dato la possibilità di fare il mestiere che ritengo il più bello del mondo, quello dell'editore».

Poi la presidente di Mondadori e Fininvest ha condiviso il titolo con la sua squadra. «Da oltre vent'anni ho l'onore di presiedere un grande gruppo come Mondadori, vero e proprio patrimonio del nostro Paese, che ha fatto della libertà e del pluralismo la sua ragion d'essere. Voglio quindi condividere questo riconoscimento con ciascuna delle persone che lavorano in Mondadori e, più in generale, con le persone di Mediaset e di tutto il gruppo Fininvest. La mia nomina di oggi è allo stesso tempo un premio al loro impegno, alla loro energia, alla loro passione». Il presidente **Mattarella** ha attribuito il cavalierato ad altre 24 personalità, fra le quali nomi noti come **Caterina Caselli**, **Chiara Boni**, **Lucia Aleotti**, **Matteo Lunelli**, **Giorgio Campagnolo**.

Marina Berlusconi ha 57 anni, due figli (Gabriele e Silvio), una spiccata competenza nella gestione aziendale e una passione dichiarata per l'arte. È entrata giovane nell'azienda di famiglia, a 30 anni era già vicepresidente di Fininvest. Dal 2008 al 2012 è stata consigliera d'amministrazione di Mediobanca. Oltre che numero uno di Mondadori e Fininvest è nel cda di Mediaset, la cui guida operativa è da tempo nelle mani del fratello Piersilvio.

A quasi un anno dalla morte di **Silvio Berlusconi** (il 12 giugno) e alla vigilia delle elezioni europee, il gesto presidenziale sottolinea per proprietà transitiva la centralità delle idee del Cavaliere nel plasmare la classe moderata nel nostro Paese. Oggi la sua creatura, Forza Italia, gode di buona salute: il partito ha trovato nuova linfa, si muove da protagonista nell'alleanza di centrodestra e guarda al futuro con ottimismo. Nei giorni scorsi è passata in Consiglio dei ministri (servono altri tre step) la riforma berlusconiana per eccellenza, quella della Giustizia con la separazione delle carriere. E all'orizzonte arriva quella sul premierato, cara a **Giorgia Meloni**.

Anche se ufficialmente non c'è fra gli azzurri una posizione forte sull'argomento, in casa Berlusconi la riforma era ritenuta importante. Già nel 2001 fu inserita nel pacchetto della «rivoluzione liberale», rimasta un rimpianto politico per il leader che si rendeva conto della macchinosità nel far funzionare lo Stato. Ricordando il pensiero del padre, qualche mese fa **Barbara Berlusconi** ha dichiarato: «Quella del premierato sarebbe veramente una svolta epocale per il Paese. Mio padre soffriva moltissimo per i pochi poteri del premier, ne abbiamo parlato spesso assieme».

Sulla nomina a cavaliere di **Marina Berlusconi** ha preso la parola il numero uno di Forza Italia, **Antonio Tajani** da Praga: «È una bellissima notizia. È una grande imprenditrice che ha meritato il riconoscimento da parte del presidente della Repubblica. Sono molto contento, evidentemente sta seguendo le orme del padre sul fronte imprenditoriale». Precisazione indispensabile. Dal fronte politico Marina ha sempre dichiarato di voler stare alla larga, perché «è una leadership che non si può trasmettere per successione dinastica».

GLI ALTRI

CASELLI E BONI

Nella lista dei 25 nuovi Cavalieri del lavoro nominati da Mattarella troviamo la discografica Caterina Caselli, la produttrice del cinema Raffaella Leone, la stilista Chiara Boni e il presidente e ad di Cantine Ferrari, Matteo Lunelli.

ACCIAIO E GDO

Oltre a Eufrasio Anghileri (Eusider Spa, siderurgia), c'è Giovanni Arena, imprenditore della Gdo, l'ad di Fendi Pietro Beccari e Giorgio Campagnolo (abbigliamento sportivo).

ALEOTTI E CIMBRI

Tra i prescelti Lucia Aleotti (Menarini), il presidente di Unipol Carlo Cimbri, Graziano Giordani (ricami), Giuseppe Marino (Hitachi Rail), Francesco Giovanni Muntoni, catena Delphina Hotel, e Duilio Paolino, fondatore Cosmo (macchinari agricoli).

La toga condannata per le minacce a condomini e impiegati comunali

Torna il «Libro nero» di Zurlo che svela reati, peccati e vizi della Casta dei tribunali

Per gentile concessione dell'editore pubblichiamo un estratto del capitolo «Il giudice che minaccia» de *Il nuovo libro nero della magistratura. Peccati e vizi nelle sentenze del Csm* (Baldini+Castoldi, 272 pagine, 19 euro) di Stefano Zurlo. Saggio che segue il precedente *Il libro nero della magistratura*.

di **STEFANO ZURLO**

■ Le minacce. Gli urlava: «Lei questo bar non lo aprirà mai, lei è a conoscenza del lavoro che svolgo?». E ancora, se non fosse sufficientemente chiaro: «Io tratto proprio questa materia per lavoro, mi è capitato di far chiudere in diverse occasioni... non so se lei è miliardario, lei questa cosa la poteva fare nel 99,9 per cento degli stabili, ma non in questo. Lei è caduto nel condominio sbagliato». Una sentenza definitiva, da bullo impunito, quella del giudice di una grande città. [...]

Le minacce non viaggiavano da sole, ma erano accompagnate dagli esposti al Comune. Esposti che riguardavano la Dia presentata dal poveraccio in questione: un tizio che aveva avuto la malaugurata idea di prendere in locazione i locali a uso commerciale posti al pianoterra e al primo piano del condominio «incriminato». Quello che evidentemente il magistrato considerava una sua proprietà. [...]

Il giudice e la moglie erano ossessionati da quei lavori e per bloccarli erano disposti a tutto. Anche a riversare sui funzionari comunali incredibili frasi colme di arroganza e costruite per intimidire. [...]

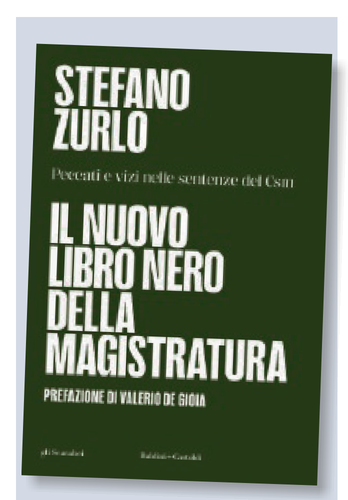
Ce la metteva davvero tutta per impaurire i funzionari, bacchettandoli aspramente dall'alto della sua presunta scienza e delle sue inarrivabili relazioni per dare lo stop a quelle opere. [...]

Con quelle frasi da saloon buttate qua e là. Fino alla quasi caricaturale esclamazione: «Lei non sa chi sono io, se voglio il fascicolo lo visiono io stesso, lo faccio sequestrare e me lo porto in tribunale». Quasi uno stereotipo, un luogo comune, però regolarmente scandito senza alcun imbarazzo in faccia alla coordinatrice dell'ufficio visure del Comune e sbandierando un incombente tesserino del ministero della Giustizia. [...]

Così dal 2007 al 2010, con blitz, discorsi sfacciati, iniziative di ogni genere per far deragliare il progetto del barista.

Nel capo d'incolpazione si leggono dettagli incredibili [...]: «Intimidiva l'architetto progettista e direttore dei lavori di ristrutturazione mediante pressioni sia dirette che indirette, costringendolo ad abbandonare i lavori». E ancora, in una caccia spasmodica al nemico, «intimidiva l'addetto alla portineria». [...]

Addirittura, per mettere i bastoni fra le ruote del condominio, che stava dalla parte della ragionevolezza, studiava un meccanismo sofisticato. Prendeva il ctu, ovvero il consulente tecnico dell'ufficio, nominato dal giudice civile nella causa intentata dal condominio contro una società, e lo promuoveva sul campo ctu in diversi procedimenti a lui affidati. Insomma, cercava di addomesticare pure l'esperto che avrebbe potuto in caso di conflitto dire la sua sulle querelle di quel palazzo. Ma non gli bastavano le nomine a pacchetto, come a controllarlo e teleguidarlo. O almeno provarci.



Il 10 dicembre 2009 l'ingegnere deve svolgere la consulenza peritale nel condominio e allora lui, per impedirgli di fare il suo lavoro per quei condomini diventati nemici, gli fissa il giuramento proprio quel giorno e proprio nell'ora in cui dovrebbe entrare in azione nel palazzo. [...]

Come talvolta capita per i processi disciplinari, ecco che l'attesa è interminabile. Il giudice da saloon viene sospeso dalle funzioni e dallo stipendio, intanto si svolge il processo penale che si chiude con un verdetto composito: assoluzione e prescrizione per alcuni capi d'imputazione, la condanna, diventata definitiva, a 2 anni e 8 mesi per una circostanza. Una sola ma pesante. Un fatto qualificato come concussione. L'episodio, naturalmente, è quello del «lei non sa chi sono io». È quello che lo fa colare a picco. [...]

Due anni e otto mesi sono un macigno. Una pena severa, come rimarcato. E la concussione, lo schiacciare la controparte - in questo caso la coordinatrice dell'ufficio visure - facendo leva sulla propria posizione di magistrato in un confronto impari, è un reato gravissimo. [...]

Il magistrato è costretto a togliersi la toga e abbandonare la carriera di giudice.

Per la cronaca lui ha raggiunto l'obiettivo: i lavori non sono stati completati, il bar è rimasto un sogno, cancellato dalla prepotenza di un uomo dello Stato. Però ha esagerato: ha impedito la ristrutturazione, ma ha perso il posto.

➤ GLI IRREQUIETI

L'INTERVISTA **ANTONIO PADELLARO**

«Con le parole su Matteotti il premier ha deluso i maestrini di antifascismo»

Il fondatore del «Fatto Quotidiano»: «Fin dai tempi di Balzac i giornali si vendono con un nemico potente Senza Berlusconi per noi si è fatta più dura. Oggi essere "censurati" serve a guadagnare popolarità»

di **MAURIZIO CAVERZAN**



■ Non si finisce di stupirsi. Antonio Padellaro è stato allevato dai gesuiti, non ha mai votato per i partiti post-comunisti e il padre fascista lo ha raccomandato per fargli fare il giornalista. Lo racconta lui stesso in *Solo la verità lo giuro*, sottotitolo: *Giornalisti artisti pagliacci* (Piemme), un'autobiografia professionale nella quale mette a nudo le nevrosi e gli infortuni di una carriera che, dal *Corriere della Sera* all'*Espresso* di Claudio Rinaldi, maestro riconosciuto, dopo un passaggio all'*Unità*, lo ha portato a fondare (con Marco Travaglio) e dirigere *Il Fatto quotidiano*. Agli umori del retrobottega del foglio antiberlusconiano ora in cerca di una nuova linea di sopravvivenza, Padellaro alterna il ritratto di un tempo dominato dai social, orfano di una certa politica e di figure come Silvio Berlusconi e Gianni Agnelli. «Mi sono divertito», sintetizza, «ma la festa è finita da tempo».

***Solo la verità lo giuro* è un diario del crepuscolo del giornalismo o il racconto della tua illusione perduta?**

«È un libro che nasce dalla richiesta di Piemme, editrice del gruppo Mondadori, concorrente di Paper first, per la quale avevo scritto fino ad adesso. Perciò ho apprezzato che anche le pagine più dure nei confronti di Silvio Berlusconi siano passate senza difficoltà. Ho ripescato taccuini e registrazioni per raccontare nel modo più sincero cosa c'è dietro gli articoli che pubblichiamo. Mi sento raramente artista, a volte pagliaccio, quasi sempre giornalista».

Un'autobiografia disincantata?

«Sono contento che si colga l'autoironia. Evito le solite citazioni, il nostro è un mestiere straordinario, ma si lavora molto. Solo che se una cosa la ami la fai con leggerezza».

La risposta data da direttore dell'*Unità* a Piero Fassino che voleva cacciare Travaglio - «caccia me così nomini un direttore che poi caccia Travaglio» - è una scena da *Prima pagina* con Jack Lemmon e Walter Matthau.

«Fassino era pressante, ma questo libro è stato scritto prima delle sue recenti disavventure e vorrei evitare l'accanimento. Sebbene *L'Unità* non usufruisse dei contributi di Stato, dei fondi ci arrivavano dai Ds. Ricordo che una volta io e Furio Colombo dicemmo ai dirigenti che potevamo rinunciare ai soldi, ma non a fare il nostro mestiere. La morale è che quando il giornalismo si avvicina troppo alla politica, la politica se lo mangia. Starne lontano, invece, lo aiuta».

Anche Renato Soru voleva accompagnarti alla porta, poi lo fece Walter Veltroni. I tuoi rapporti con gli editori della sinistra ortodossa erano tormentati perché non eri allineato?

«Travolta dai debiti, *L'Unità* non andava in edicola da mesi. La nuova proprietà capeggiata da Alessandro Dalai, vicina alla sinistra Ds, chiamò Furio Colombo per risollevare il giornale. Era un mandato tecnico e professionale, non di linea editoriale. D'altra parte, io ero vicedirettore dell'*Espresso* e se la richiesta fosse stata di fiancheggiare il partito sarei rimasto dov'ero. Accettammo una sfida che ci parve entusiasmante. Ma poi, davanti alle pressioni, Colombo abbandonò la direzione perché non ne poteva più e io lo feci poco dopo. Penso che non esistano i martiri. Abbiamo la libertà di lasciare un giornale e cercarci un altro lavoro. Così come un editore ha tutti i diritti di mandare via il direttore».

Eri poco allineato?

«Non lo eravamo. Il nostro obiettivo era vendere in edicola e arrivammo a sfiorare 100.000 copie. Per un giornale che aveva chiuso e riaperto era un ottimo risultato. Fassino faceva le sue rimostranze e io rispondevo a tono».

Oltre a lui non ti amavano Renato Soru e Veltroni.

«Soru non mi conosceva e non posso dirlo. Con Veltroni era ed è difficilissimo litigare, ma quello che è stato non possiamo cancellarlo».

Cosa devi a tuo padre, fascista e arruolato nella Repubblica di Salò?

«Prima di tutto il convincimento di non rinnegare e non rimpiangere, che era anche un detto di Giorgio Almirante. Quella era la sua storia: bisogna riconoscere gli errori senza rinnegare. Dopo la guerra era entrato nell'amministrazione pubblica. Il secondo insegnamento è non prendersi mai troppo sul serio».

Ottimo antivirus pensando a certe primedonne di oggi.

«È un difetto accentuato dalla frequentazione della tv che dispensa popolarità. Per non parlare dei social, che evito. La televisione ci illude di essere delle star».

Silvio Berlusconi è stato la grande illusione perduta del *Fatto*?

«Più che grande illusione, grande tiratura perduta. Glielo dissi esplicitamente: lei ha fatto la fortuna dei suoi amici, ma molto anche quella dei suoi nemici».

Quanto è difficile per Achab rifarsi una vita senza Moby Dick?

«Difficilissimo. All'inizio del libro cito *Illusioni perdute* di Honoré de Balzac dove l'editore invita lo scrittore a trovarsi un nemico famoso perché così "il vostro valore aumenterà". Ma dev'essere un nemico potente, e noi avevamo il più potente. Prima con Matteo Renzi e ora con Giorgia Meloni non è la stessa cosa. A un nemico potente corrisponda un giornale molto vivace».

Più è strenua la lotta...

«Più si guadagnano copie. Il lettore ti conosce, si identifica e ti compra. Un giornale è un prodotto, la sfida dell'edicola è ogni mattina più difficile».

Ora che è passato un anno dalla scomparsa di Berlusconi bisogna fare i conti con le cene eleganti e lo stalliere di Arcore o considerare Milano 2, Mediaset e Forza Italia?

«In pratica, in quel periodo il "nemico" faceva lui il giornale al posto nostro. Ogni mattina le notizie di Ruby Rubacuori e delle cene eleganti erano una manna. Ora sono letteratura e storia. Hai presente quel personaggio del *GialappaShow* che si chiede scandalizzato "ma dove stanno le istituzioni"? Ecco, trovo grotteschi i giornalisti che fanno la morale dalla cattedra e non vogliono che si pubblichino le intercettazioni. Ma se hanno fatto la fortuna dei giornali! Posso capire che lo dicano i politici... Poi, dovevano essere molto divertenti quelle cene».

Oltre a Rinaldi, anche Giampaolo Pansa è stato un maestro di giornalisti politici. Come giudichi la sua «mutazione», dicendola alla Luca Ricolfi?

«Pansa era un irregolare, e l'esserlo era la sua forza. Al *Corriere della Sera* lo portò Piero Ottone, poi lo ritrovai all'*Espresso* dove, nel "Bestiario", metteva sulla graticola tutti, indistintamente. Quando nel 2003 scrisse con la sua maestria *Il sangue dei vinti*, in base all'intuizione che un certo mondo aspettava una narrazione autentica, contava nell'apprezzamento anche della sinistra. Ricordiamo che Pansa era autore di saggi sulla Resistenza. Invece, la reazione furibonda delle persone che pensava vicine lo ferì al punto che decise di replicare una ad una alle critiche e agli insulti. Facendoci capire che la storia d'Italia era fatta anche da quella pagina che non andava nascosta».

Cosa pensi dell'insistente richiesta di abiura del fascismo a Giorgia Meloni?

«Su Giacomo Matteotti "ucciso dagli squadristi fascisti" ha detto finalmente parole chiare».

Basteranno?

«Al giudizio dei cittadini sì, forse non a coloro che ogni mattina danno le pagelle di antifascismo».

È giustificato il continuo allarme democratico attivato dalle firme benpensanti?

«È un'espressione che andrebbe usata in circostanze di pericolo reale. Usata continuamente è un suono fine a sé stesso».

Eppure ogni settimana c'è un nuovo martire, dopo Antonio Scurati ora Roberto Saviano.

«Mi spiace non essere stato censurato, probabilmente non lo merito, perché sarei cresciuto in popolarità e copie vendute. D'altro canto, penso che nella destra ci sia un ufficio che sponsorizza gli intellettuali di sinistra».

La Fiera di Francoforte rischia di trasformarsi nella fiera delle vanità?

«Sì, se si fa di tutto - vero Mauro Mazza? - per alimentare la vanità dei vanitosi».

Aveva ragione Massimo D'Alema quando diceva che continuando a criminalizzare Berlusconi lo si rafforzava?

«Dal punto di vista politico sì, dal punto di vista giornalistico no».

È lo stesso trattamento attuato nei confronti di Giorgia Meloni?

«È un meccanismo simile, che però non funziona. La risposta di Giorgia Meloni a Vincenzo De Luca l'ho trovata efficace. Credo che la stragrande maggioranza pensi che ha fatto bene. Un po' come lo pensa a proposito del Papa che ha parlato di "frociaggine" nei seminari. Ciò che conta non è il giudizio delle nostre confraternite, ma delle persone che ci leggono e votano. Mi sembra che sia la Meloni che papa Francesco abbiano aumentato la loro popolarità».

Sei spesso ospite di La7: hai trovato irrispettoso il messaggio che il premier ha indirizzato ai suoi telespettatori?

«Mi ha sorpreso che un protagonista assoluto di La7 come Enrico Mentana non lo abbia trovato irrispettoso».

Perché?

«Perché è controcorrente. Sono i giornalisti di La7 che devono rispondere. Per Corrado Formigli la Meloni ha superato il limite della decenza, per Mentana no. Detto questo, se Meloni la smettesse di attaccare i media... Tra tante qualità non ha quella di saper prendere i giornalisti. Mentre l'informazione va maneggiata con cura, anche quella ostile».

Sebbene i talk show di La7 la dipingano come Attila?

«Come ha fatto con De Luca anche in questo caso potrebbe capovolgere il giochino. Se dopo le elezioni europee si facesse intervistare da Formigli o da Lilli Gruber, senza far torto ad altri, farebbe qualcosa d'inaspettato ed efficace».

Perché il libro si chiude con la citazione della festa nell'attico di Leonard Bernstein a Manhattan in cui Tom Wolfe identifica l'esemplare del radical chic?

«Parlo della necessità che abbiamo, io compreso, di essere narcisisticamente al centro della scena. Il reporter descritto da Tom Wolfe si sente escluso dai crocchi e perciò delegittimato. L'epoca d'oro dei giornali la dobbiamo a Indro Montanelli, Eugenio Scalfari, Giampaolo Pansa e Giorgio Bocca: grandi giornalisti e grandi narcisi».

Replicando al premier, Michele Serra dice che quell'espressione è «un fantoccio retorico usato da chi non ha argomenti propri da spendere».

«Oggi sì, è un'espressione usurata. Come lo è allarme democratico».

Però la realtà esiste.

«Qua e là, ma non è determinante. Né l'insistenza sui radical chic né quella sull'allarme democratico fanno cambiare parere o inducono qualcuno ad andare a votare. Ciò che lo farebbe, per esempio, riuscire ad accorciare i tempi di attesa per effettuare esami e interventi vitali negli ospedali. Ma di questo nessuno parla».



NAVIGATO Antonio Padellaro è stato vicedirettore dell'*Espresso* e direttore dell'*Unità* [Imagoeconomica]



Il caso Buchmesse? Nella destra c'è un ufficio che sponsorizza gli intellò di sinistra





Il mio nuovo libro è edito dal gruppo Mondadori, mi piace che le pagine più dure sul Cav siano rimaste

IDEOLOGIA AL POTERE

Per paura il governo fa un regalo a Saviano

Non volerlo alla Fiera di Francoforte era lecito. Ma anziché tenere il punto, il commissario Mazza, temendo la «levata di scudi» e citando un cambio di programma degli editori, l'ha richiamato. Servendogli l'assist per fare il martire e rifiutare sdegnato l'invito

di **FRANCESCO BORGONOVO**

Sembrava di vedere una scena di *Gomorra*, la serie tv. Una di quelle in cui i camorristi rampanti e un po' riottosi sono costretti, per manifesta inferiorità, a riconoscere l'autorità del boss, e a prostrarsi ai suoi piedi, ingoiando il rospo con tutto il rancore di contorno. Ecco, più o meno la grottesca e patetica partita sulla Buchmesse di Francoforte (dove la nostra nazione è ospite d'onore) si è conclusa così, con una umiliazione reciproca e plateale. E, soprattutto, con una umiliazione ai danni degli italiani ancora dotati di lucidità e senso critico. Alla fine **Roberto Saviano** alla fiera del libro tedesca ci andrà. E - aspetto più surreale - ci andrà in qualità di martire vessato dal governo italiano e, contemporaneamente, di diva che rifiuta sdegnosamente l'invito del governo medesimo.

Breve riepilogo della indegna manfrina. Viene presentato il programma degli eventi organizzati dall'Italia alla Buchmesse. Grazie alla domanda di un giornalista tedesco in cerca di notizie sul fascismo di ritorno in casa nostra si scopre che **Saviano** non è tra i componenti della delegazione italica. Il commissario del governo, **Mauro Mazza**, spiega serenamente che si è scelto di dare spazio ad altre voci meno note, e agli autori che avessero opere originali da promuovere. Tutto legittimo e sacrosanto: un esecutivo ha il cristallino diritto di puntare sui cavalli che vuole, e di promuovere il segmento culturale che ritiene gli sia più affine. Tanto più che **Saviano** - si apprende - non sarà certo escluso poiché ha già ricevuto inviti da editori e traduttori germanici. Di più: l'Associazione italiana editori fa sapere tramite apposito comunicato che la presenza di Roberto a Francoforte non era stata richiesta da alcuna casa editrice. Quindi dove sta il problema? Non esiste.

E visto che non esiste bisogna crearlo. I giornali italiani iniziano immediatamente a gridare alla censura (sempre gli stessi, sempre nello stesso modo). A stretto giro esplode lo psicodramma sulla censura fascista e parte la corsa al gesto eroico in assenza di eroismo. Alcuni scrittori celebri tra cui **Sandro Veronesi** e **Francesco Piccolo** si gettano sul carro dei censurati (per finta) e dichiarano che loro, benché invitati, alla Buchmesse non ci andranno perché non c'è Saviano. Altri - **Antonio Scurati**, **Paolo Giordano** - fanno sapere che erano stati invitati, avevano già rifiutato, ma ora sono ancora più contenti di aver rifiutato perché **Saviano** non è stato convocato. Pure **Saviano** dice di essere contento, perché per lui è un punto d'onore il mancato invito da parte del «governo più ignorante» di tutti i tempi. Ignorante perché non lo venera, ovviamente. Tutti felici, allora? Beh, a rigor di logica dovrebbero esserlo.

Saviano e soci dovrebbero essere contenti di potersi atteggiare a rivoluzionari perseguitati, il governo dovrebbe essere felice di essersi levato dai piedi alcuni intellettuali organici al pensiero unico progressista. Così funziona la democrazia, così funziona la libertà di pensiero: ognuno ha la sua idea, qualcuno ottiene ciò che vuole e magari qualcuno no, ma di tutto questo ci si fa una ragione perché così va il mondo degli adulti.

E invece accade l'inconcepibile. **Mauro Mazza**, spinto da chissà chi, diffonde un comunicato angosciante. Il testo rimarca che l'autore di *Gomorra* «non era compreso nella lista di autori presentata dagli editori per comporre la delegazione italiana alla Buchmesse. E da parte del commissario non si era ritenuto di alterare quella lista». Tuttavia, si legge ancora, è emersa una «pur tardiva diversa indicazione di un editore». Motivo per cui «di fronte alle reazioni e a una corale levata di scudi, avendo a cuore su tutto il successo dell'Italia alla Fiera, il commissario spera che **Saviano** accetti l'invito e partecipi a uno dei nostri incontri. Nel caso di una sua disponibilità, troveremo la migliore collocazione, compatibilmente con gli impegni da lui presi da tempo con editori tedeschi come peraltro auspicato dallo stesso commissario fin da febbraio in una risposta a una richiesta degli organizzatori televisivi di un programma letterario alla Fiera di Francoforte».

In pratica prima si dice che **Saviano** non è stato invitato ed è tutto legittimo (cosa vera). Gli editori confermano la legittimità. Poi gli stessi editori cambiano idea e si rimangiano tutto e di conseguenza il governo si rimangia pure lui la decisione (sacrosanta) presa in precedenza. Ciliegina: **Saviano**, ufficialmente invitato, rifiuta con sputo. «Personalmente non accetterò di essere a Francoforte con la delegazione italiana, ma accoglierò con piacere l'invito delle istituzioni culturali tedesche che hanno chiesto la mia presenza», dichiara.

Lo spettacolo è piuttosto sconvolgente ma non è ancora concluso. Non paghi, intervengono ancora gli editori per pregare ulteriormente **Saviano** e gli altri scrittori rinunciatari. «È la Buchmesse il posto giusto in cui esprimere le proprie opinioni», dice a nome dell'Aie il presidente **Innocenzo Cipolletta**. «Invito gli autori coinvolti nel programma a essere presenti, a venire alla Fiera internazionale di Francoforte e a venirlo a fare proprio all'interno del programma nel Padiglione italiano». E ancora: «È evidente che c'è stato un problema e che si è tentato di ricomporlo. Francoforte è una grande occasione per noi, per la nostra editoria, per i nostri autori. Invito davvero a non perdere questa opportunità bella. Ognuno si potrà chiaramente esprimere in totale libertà. Ma lì, sul campo. Disperdere le forze servirebbe solo a indebolire la nostra editoria e la nostra voce».

Questo è lo stato della nostra cultura. Istituzioni in ginocchio di fronte a quattro scrittori che nessuno ha censurato. Politici incapaci di difendere scelte legittime costretti a prostrarsi di fronte all'arroganza dei padroni del pensiero. In tutto questo, non un autore nuovo ha avuto visibilità, non una idea intelligente è stata discussa. Solo un bieco scontro di poteri ridicoli. A quanto pare, questa è la migliore rappresentazione possibile della cultura italiana di oggi. E adesso andate pure in pace, la Buchmesse è finita senza nemmeno iniziare. Almeno per noi.

DOPO LA SORELLA ZAHARA E IL FRATELLO PAX



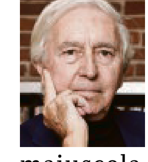
ANCHE LA FIGLIA VIVIENNE RINNEGA IL PADRE BRAD PITT

Vivienne, figlia quindicenne di Brad Pitt e Angelina Jolie, rinnega il cognome paterno. Nel nuovo musical di Broadway *The Outsiders*, prodotto dalla madre, la ragazza *(nella foto Getty con Angelina, che a sua volta rinunciò al cognome del papà, John Voight)* si fa chiamare Vivienne Jolie e non Jolie-Pitt. L'anno scorso aveva cancellato il cognome paterno Zahara, la sorella maggiore di Vivienne, e prima di lei lo aveva fatto il fratello Pax, oggi 20 anni. Pitt e Jolie si sono separati nel 2016: da allora i loro rapporti sono stati sempre tesi.

CAMEO

L'Europa era l'ombelico del mondo Adesso si sbriciola scaricando app

di **RICCARDO RUGGERI**



Sono nato negli anni Trenta, quando l'Europa era l'ombelico del mondo, un mondo con la M maiuscola. Poi, nell'adolescenza, giovinezza, maturità, l'ombelico del mondo si trasferì in America. E là si dilatò. Infine, nella mia vecchiaia l'ombelico, ormai obeso e flaccido, quatto quatto, se ne andò, prima verso quello che i colti chiamano «Oriente intermedio» (Russia e Paesi del Golfo) e poi «Oriente estremo» (Cina, India, Sudest asiatico), in attesa che la Nigeria diventi il Paese più popoloso al mondo, e l'Africa entri così nel grande gioco della vita e della morte dei popoli. Sarà un mondo quadripolare? Ci saranno quattro piccoli ombelichi? L'ombelico bianco accetterà quelli colorati? E l'Europa cosa diventerà? Il gran bazar del lusso, sia del nuovo, sia del vintage millesimato? E i suoi abitanti, stufi di ondeggiare fra euforia e depressione, obbligati a sottostare alla scansione artificiale dei tempi imposti dalle solite élite e non dalla natura, decisi a non più riprodursi, scompariranno, come pare sognino quelli di Ultima generazione, in una nuvola di cipria?

Fëdor Dostoevskij ci aveva messo in guardia, in tempi non sospetti: «Se si toglie lo Spirito all'uomo, l'uomo dapprima esulta, ma poi perisce». Era una profezia? Una minaccia? Una constatazione? La frenesia progressista delle élite occidentali ci ha portato a un punto di non ritorno? Forse al nostro totale sbalordimento di fronte alla vita comune? Stiamo diventando come Gregor Samsa che al risveglio si trovò trasformato in un osceno scarafaggio? Tutto era avvenuto in una notte buia, buia come la pece, a sua insaputa. Allora fu automatico dare la colpa di questa mutazione genetica (da persona a scarafaggio) chi alla globalizzazione selvaggia, chi all'eliminazione dell'ascensore sociale, chi a un precariato trasversale, universale, perenne, chi ai chiacchierati complotti estivi di Bilderberg o invernali del Wef. C'è poi chi sostiene che **Franz Kafka** si sia inventato Samsa come metafora della depressione, il mal moderno. In effetti, se osservate le nostre leadership, e i loro assistenti e maggiordomi, paiono un esercito di depressi, che passano da un castello a un tribunale, senza soluzione di continuità.

Un amico caro ha raccolto spezzoni tv di apparizioni di quei personaggi che nel triennio 20-22 furono a capo dei G7 e loro terminali, quelli che gestirono il Covid, l'inizio della guerra, le sanzioni, la prima transizione climatica. Sono video zeppi di incredibili sonorità, spesso dominati da imbarazzanti follie linguistiche e umane. Oggi possiamo dirlo, perché sono i numeri a confermarlo: siamo stati governati da inetti, pieni di boria e di bonus.

Ci è rimasta una sola convinzione, nella quale, felici, ci crogioliamo: «Grazie alla scienza, stiamo meglio dei nostri avi». Di più, quando diciamo «Scarica l'app» noi siamo convinti di aver risposto alla domanda delle domande, che ci portiamo dietro fin dall'inizio della vita umana: «Ma noi che ci facciamo al mondo?» E noi rispondiamo, pieni di boria accademica: «Stiamo meglio dei nostri avi, grazie alla scienza!» È una menzogna, ma null'altro sappiamo dire. Eppure basta questo a renderci soddisfatti di essere vivi, di poter continuare a scaricare app. All'infinito, perché vivere nella modernità impone ai liberti e ai plebei di scaricare ogni tipo di app. App diventate per loro sbobba e frusta? Sarà così? O più semplicemente siamo in mezzo al guado, come è sempre successo ai nostri avi, ma noi non abbiamo più né la loro forza e né la loro determinazione, né per tornare indietro, né per andare avanti? E poi che succede quando l'app non risponde? Applichiamo il protocollo classico: spegnere il pc, riavviarlo, e poi resettare il nostro passato, per sempre. Quindi controllare la nostra casella Pec, scaricare l'app rimasta e chiederci: «Come sarò venuto nel *face match*», il riconoscimento facciale? Mi riconosceranno? Mi riconoscerò? Prosit!

Zafferano.news



DEGRADO Gli attivisti per il clima imbrattano un Van Gogh [Ansa]

➤ IL VOTO A STELLE E STRISCE

La condanna di Trump gli riempie le tasche e non ferma la corsa verso la Casa Bianca

Donazioni record al tycoon dopo il verdetto che non gli preclude le elezioni, anche in caso di arresto. Biden: «Va battuto alle urne»

di **STEFANO GRAZIOSI**



■ L'ex presidente degli Stati Uniti **Donald Trump** è stato condannato. Giovedì, la giuria del processo di Manhattan lo ha giudicato colpevole di tutti i 34 capi d'imputazione formulati dal procuratore distrettuale, **Alvin Bragg**. Secondo l'accusa, il tycoon avrebbe falsificato dei documenti aziendali per comprare il silenzio della pornostar **Stormy Daniels** in riferimento a un presunto incontro sessuale avvenuto nel 2006. In particolare, sempre secondo la procura, il candidato repubblicano avrebbe contraffatto le rendicontazioni di quei pagamenti per salvaguardare la propria campagna presidenziale del 2016, violando così le normative sui finanziamenti elettorali.

«È stato un processo iniquo, orchestrato da **Joe Biden**. Se fanno questo a me lo possono fare a tutti», ha detto **Trump**. «Vogliono distruggere il nostro Paese. Continueremo a combattere e renderemo l'America di nuovo grande», ha aggiunto.

«L'unica voce che conta è quella della giuria. E la giuria ha parlato», ha dichiarato, dal canto suo, **Bragg**. «C'è solo un modo per tenere **Trump** fuori dallo studio ovale: alle urne», ha affermato invece il presidente americano **Biden**, mentre il suo direttore della comunicazione, **Michael Tyler**, ha puntualizzato che «nessuno è al di sopra della legge». Nel frattempo, la pagina della raccolta fondi della campagna di **Trump** è andata significativamente in crash poco dopo il verdetto. «Così tanti americani sono stati spinti a donare per la campagna di **Trump** che le pagine di WinRed sono state chiuse per sovraccarico», ha reso noto il team del candidato repubblicano. Nel giro di poche ore sono stati raccolti 34,8 milioni di dollari, una cifra record.

Adesso bisognerà attendere la sentenza del giudice che ha supervisionato il caso, **Juan Merchan**. Una sentenza prevista per il prossimo 11 luglio, vale a dire pochi giorni prima della Convention nazionale del Partito repubblicano. Sul tavolo ci sono tre possibilità: una multa, la libertà vigilata o il carcere. Ma dal punto di vista tecnico, **Trump** resta pienamente candidabile sia da condannato sia (eventualmente) da detenuto.

Dall'altra parte, il team di avvocati del tycoon ha intenzione di ricorrere in appello «il prima possibile». Le motivazioni su cui potrebbe poggiare il ricorso sono principalmente due. Innanzitutto, i legali di **Trump** contestano la testimonianza della stessa **Daniels**, che è stata piena di particolari scabrosi e pruriginosi senza tuttavia avere attinenza col processo: **Trump** non era accusato infatti di infedeltà coniugale ma di aver falsificato documenti aziendali con lo scopo di aggirare le normative sui finanziamenti elettorali. I pagamenti in quanto tali alla **Daniels** non sono mai stati in discussione. In secondo luogo, emerge un tema di giurisdizione: la violazione delle normative sui finanziamenti elettorali è un reato federale. È quindi dubbio che potesse essere perseguito da una procura distrettuale come quella di Manhattan. E poi c'è il dato politico. Se il Partito repubblicano ha fatto quadrato attorno all'ex presidente, è comunque tutto da dimostrare che questa condanna danneggerà la corsa del tycoon. Ricordiamo che **Trump** ha iniziato a volare nei sondaggi dopo le incriminazioni subite l'anno scorso.



MORALE ALTO Trump saluta i sostenitori dopo la sentenza [Ansa]

Per di più, emergono varie stranezze. In primis, aleggiano forti perplessità sul modo in cui il giudice **Merchan** ha supervisionato il processo e sulla sua imparzialità, visto che nel 2020 effettuò donazioni (ancorché contenute) a favore di **Biden**. In secondo luogo, il procuratore **Bragg** appartiene al Partito democratico e, nel 2022, si era rifiutato di dare ascolto a quei membri della sua squadra che chiedevano un'incriminazione dell'ex presidente. Salvo poi cambiare improvvisamente idea l'anno successivo.

Come se non bastasse, nel marzo 2023, il *New York Times* riportò che **George Soros**, non esattamente un simpatizzante di **Trump**, aveva finanziato con un milione di dollari Color of Change, un'organizzazione che si impegnò a sua volta nel sostenere l'elezione di **Bragg** a procuratore distrettuale di Manhattan. Infine, che l'impianto accusatorio fosse traballante lo aveva sottolineato, l'anno scorso, anche una testata progressista come *Vox*. Senza considerare che quello stesso impianto è stato costruito principalmente sulla testimonianza dell'ex avvocato di **Trump**, **Michael Cohen**: soggetto ben poco credibile e con una fedina penale tutt'altro che trascurabile. Tra l'altro, nel 2012, un processo intentato contro l'ex candidato dem, **John Edwards**, naufragò proprio perché la giuria non riuscì a constatare al di là di ogni ragionevole dubbio se l'imputato avesse pagato per coprire una relazione extraconiugale con l'obiettivo di tutelare la sua campagna o di salvaguardare la propria famiglia.

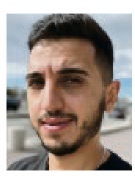
Insomma, il sospetto che si sia trattato di un processo politico non è poi così infondato: un processo tenuto in una storica roccaforte dem come Manhattan, dove era difficile (se non impossibile) trovare una giuria che non fosse ostile a **Trump**. Ecco, non si può escludere che questa condanna finisca soltanto col rafforzare il candidato repubblicano, alimentando la sua narrazione della persecuzione giudiziaria. Ciò spiega il nervosismo del team di **Biden**. Come abbiamo visto, il presidente ha detto che **Trump** va battuto nelle urne, dando a intendere di non voler cavalcare i guai giudiziari del tycoon. Eppure era stata proprio la campagna di **Biden** a organizzare, pochi giorni fa, la sceneggiata antitrumpista di **Robert De Niro** fuori dal tribunale. Segno che il team del presidente è spaccato sul da farsi: molto probabilmente teme che la condanna di giovedì possa finire col favorire il candidato repubblicano.

GUERRA CONTINUA

Tajani frena gli ultrà dell'escalation «Da Biden ok a colpire una sola base»

Il ministro degli Esteri mantiene l'Italia su una linea di prudenza e apre all'invio di un'altra batteria Samp/T in Ucraina anche se ne abbiamo solo 5 in dotazione. Stoltenberg delira: «Kiev usi i missili responsabilmente»

di **SALVATORE DRAGO**



Da quando la Russia ha deciso di invadere l'Ucraina, ormai più due anni fa, il conflitto sta vivendo forse il momento più ad alta tensione nei rapporti diplomatici tra Mosca e il blocco Nato, con il rischio di un confronto diretto tra le due potenze nucleari costantemente dietro l'angolo.

Una partita che riguarda da molto vicino anche l'Italia, soprattutto dopo le dichiarazioni, trasformatesi presto in azioni, fatte da **Emmanuel Macron** prima e **Jens Stoltenberg** poi riguardo all'invio di soldati europei a Kiev e alla possibilità che l'Ucraina possa utilizzare le armi fornite dai partner occidentali per colpire la Russia sul proprio territorio, avvalendosi del diritto di autodifesa che include, a loro dire, la facoltà di colpire obiettivi militari legittimi in territorio nemico.

Nella giornata di ieri il nostro governo è, però, intervenuto con una doppia presa di posizione di rilievo affidata alle parole di **Antonio Tajani** e **Guido Crosetto**. Il ministro degli Esteri ha in un certo qual modo ridimensionato l'apertura americana delle ultime ore, ribadendo che «le armi inviate a Kiev vanno impiegate solamente all'interno dell'Ucraina, per difendersi e non per attaccare obiettivi sul territorio russo». Nelle ore precedenti il *Wall Street Journal* aveva rivelato, invece, l'inversione di rotta dell'amministrazione Biden, pronta a concedere in segreto il via libera all'esercito ucraino di compiere attacchi con le armi americane sul suolo russo, ma con la limitazione di farlo soltanto nell'area circostante a Kharkiv e il divieto di utilizzare i missili balistici a lungo raggio.



CON I PIEDI DI PIOMBO Il ministro degli Esteri, Antonio Tajani [Ansa]

Tuttavia, il Cremlino ha accusato l'Ucraina di aver già provato ad attaccare obiettivi in Russia con le armi fornite dagli Usa. «L'utilizzo di armi statunitensi al di fuori dell'Ucraina è limitato alla base che sta minacciando Kharkiv. Mi pare non ci sia una decisione americana sull'uso indiscriminato di armi che arrivano dagli Stati Uniti contro la Russia», ha ricordato **Tajani** dalla riunione dei ministri degli Esteri della Nato a Praga.

Dichiarazioni volte a raffreddare gli animi in una continua spirale di escalation che non accenna ad arrestarsi, cominciata con il semplice invio di giubbotti antiproiettile ed elmetti e giunta ora a un possibile punto di non ritorno, dato anche dal fatto che se l'Ucraina dovesse colpire la Russia con missili ipersonici, questo si tradurrebbe facilmente in una reazione pesante da parte di Mosca, a maggior ragione dopo che **Stoltenberg**, nel tentativo, chissà, di mettere una toppa, ha avvertito Kiev di usare i missili Strike «in maniera responsabile». E se questo «consiglio» non venisse seguito? Possiamo davvero fidarci che un Paese che sta perdendo la guerra possa fare un uso responsabile di un materiale bellico di tale portata?

Ieri il primo ministro ungherese, **Viktor Orban**, ha lanciato l'allarme per tutta l'Unione europea, dicendo che quest'ultima è entrata in una fase intermedia dei preparativi per la guerra con la Russia e si trova «a pochi centimetri dalla distruzione».

A tal proposito è arrivata puntuale la minaccia di **Dmitry Medvedev**: «I Paesi occidentali qualche anno fa pensavano che non avremmo mai attaccato l'Ucraina per evitare un conflitto con loro. Ma hanno sbagliato i calcoli così come potrebbero sbagliarsi sull'uso delle armi nucleari tattiche», ha scritto su Telegram il vicepresidente del Consiglio di sicurezza russo. E se sempre **Tajani**, da Praga, ha detto che l'Italia è pronta a inviare altri sistemi di difesa terra-aria Samp/T - si tratta di capire quale visto che il nostro Paese ne ha in dotazione cinque, di cui uno in Kuwait che non può essere spostato e uno in Slovacchia: l'Italia non può averne meno di due sul proprio territorio - il collega **Crosetto** ha voluto, invece, sottolineare nuovamente come per il nostro Paese tale eventualità sia incostituzionale: «L'articolo 11 della Costituzione italiana impone di mettere delle limitazioni per l'utilizzo delle armi fornite all'Ucraina. Devono essere necessariamente usate per la difesa», ha dichiarato il titolare della Difesa in un intervento video al convegno dei giovani imprenditori di Confindustria. «L'importante è che si diano all'Ucraina armi che le permettano di difendersi, perché quello che è mancato negli ultimi mesi all'Ucraina non è stata la capacità di attacco ma la possibilità di difesa. Ogni giorno da più di due anni oltre 10.000 bombe cadono sul territorio ucraino».

In effetti, da più giorni la narrazione fornita ai media e al mondo dal segretario generale della Nato, con **Macron** ed **Olaf Scholz** a ruota, è quella secondo cui l'Ucraina avrebbe le mani legate in quanto non può colpire le postazioni da cui partono i missili che stanno tenendo sotto assedio la regione di Kharkiv. Ma, come si può facilmente intuire anche dalle parole di **Crosetto**, se la Russia da inizio 2024 ha conquistato 880 chilometri quadrati di territorio ucraino, come confermato ieri dal ministro della Difesa, **Andrej Belousov**, è perché Stati Uniti e Unione europea hanno tergiversato oltremisura sull'invio dei sistemi di difesa, non di offesa.

Nel frattempo, da Praga, il segretario generale della Nato ha dichiarato di essere al lavoro per accorciare il più possibile l'ingresso dell'Ucraina nell'Alleanza atlantica; mentre lo Stato maggiore ucraino ha annunciato su Telegram che la marina ha colpito con missili Neptun un deposito petrolifero nella regione russa di Krasnodar, dove secondo quanto reso noto dal ministero della Difesa russo sono stati intercettati cinque missili antinave e 29 droni.

Tra le rovine di Kharkiv dove i bersagli dei razzi sono i palazzi con i civili

I russi usano la tecnica di lanciare due ordigni sullo stesso obiettivo a distanza di tempo per uccidere i soccorritori

di **NICCOLÒ CELESTI**
da Kharkiv

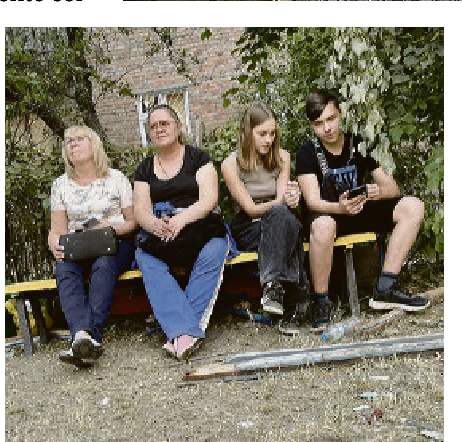
Ore 23.30: appena mezz'ora dopo l'inizio del coprifuoco la città è tutta rientrata nelle proprie case, sui gruppi di Telegram arrivano gli allarmi che avvisano degli attacchi: «Missile in volo da Belgorood». Dopo qualche minuto: «Il missile alla periferia della città, entrate nei rifugi». Dopo poco, la prima esplosione.

Nella mezz'ora successiva le esplosioni seguono come sempre le informazioni dei canali Telegram, ma sono tante: ben cinque, di cui le ultime due sono fortissime. Poco dopo, infatti, veniamo a sapere che due missili S200 hanno colpito un condominio in una zona residenziale della città. Gli altri tre finiscono nel bosco adiacente ai condomini: la dinamica porta a pensare a un attacco mirato in un unico posto per fortuna con una buona dose di imperfezione, altrimenti ci sarebbero sarebbero stati sicuramente più morti, feriti e danni, visto l'alta densità abitativa del bersaglio scelto.

Quando arriviamo sul posto è passata circa un'ora dall'attacco: i pompieri stanno cercando i corpi nelle macerie, alcuni di loro con un medico dell'ambulanza sono stati feriti dal secondo missile, mentre soccorrevano le persone del primo attacco. I russi usano la tecnica del «double hit» per per fare vittime tra i soccorritori. Sparano missili uno a pochi minuti di distanza dall'altro, sempre sullo stesso obiettivo. Ma questa è una vecchia storia alla quale certo un soccorritore non può dare troppa importanza: «Qui non si pensa a cosa può accadere dopo, si agisce si fa il proprio mestiere», racconta una ragazza del First response investigation team, che si occupa di raccogliere gli indizi dei crimini di guerra russi perpetrati dall'esercito russo dall'inizio della guerra nel 2014.

L'area residenziale è composta da condomini a pianta rettangolare, disposti in parallelo, con dei giardinetti tra uno e l'altro e le strade perpendicolari: morti, feriti e devastazione non si registrano solamente negli edifici direttamente colpiti dai missili ma anche in tutta l'area circostante. Lo spostamento d'aria distrugge porte, finestre, devasta gli appartamenti e le persone. Molte delle ferite come la concussione da esplosione, lo shock psicologico, le ferite provocate dai vetri che esplodono dai detriti che entrano dalle finestre e ti colpiscono mentre dormi sul letto, possono accadere a persone che non vivono nel palazzo colpito ma magari in quello davanti oppure anche in quello ancora più in là. È la potenza dello spostamento d'aria che fa aumentare il numero delle persone coinvolte.







DEVASTAZIONE Qui sopra, una vista dall'alto del palazzo colpito; in alto, i soccorritori e i feriti; a destra, le macerie subito dopo il raid notturno; a sinistra, gli sfollati causati dai razzi

Così per la strada si riversano decine, centinaia di civili che escono dalle proprie case e vagano sotto shock, camminando su un tappeto di vetri e detriti che ricopre tutta l'area in cerca di un vicino, di informazioni o solo per la paura di ritornare dentro casa.

Mentre continua la ricerca dei corpi sotto l'edificio colpito, a pochi metri sotto le fronde di un albero viene piazzato un tavolo con delle sedie e gli ufficiali del Comune iniziano il censimento della comunità. Le persone si mettono in fila per dare il proprio nome ma, sopratutto, quello dei parenti dispersi.

A pochissimi metri, un primo corpo incastrato sotto le macerie viene coperto e poco dopo si sentono i pianti di una persona poco lontana, portata via da due poliziotte. Le ricerche continuano per tutta la giornata di venerdì, la conta dei morti e dei feriti anche e sale ogni ora. Quando torniamo sul posto con la luce del sole, le ruspe hanno liberato la strada ma i soccorritori cercando ancora i corpi di svariati dispersi. Le famiglie aspettano sedute davanti al cortile, a fianco ai pompieri che si riposano sul prato e ai soccorritori i cui cani giocano con quelli che sono lì ad aspettare il proprio padrone. Si parla di ancora otto dispersi e vari feriti oltre sei morti accertati. Inutile dare, quindi, il numero delle vittime preciso che non cambia la gravità del fatto.


IMPERATRICE®
MADE IN ITALY
cerca su
www.imperatricecalzature.it

IL FUTURO DELL'INDUSTRIA

di **TOBIA DE STEFANO**



Via libera dell'Europa ai 2 miliardi dell'Italia per i super chip Stm

La Vestager sblocca investimenti cruciali per le produzioni Ue Urso: «Svolta per Catania». A Termini Imerese arriva Pelligra

■ Sarà l'avvicinarsi del voto europeo o sarà la necessità di non farsi altri nemici in vista del prossimo giro di poltrone internazionali, sta di fatto che in due giorni dall'Antitrust Ue e più nello specifico dalla commissaria alla Concorrenza **Margrethe Vestager** sono arrivate due buone notizie per l'Italia. La prima sul via libera senza «remedies» alla cessione della rete Tim al fondo Usa Kkr (con una partecipazione del 20% del Mef) che negli ultimi giorni era data per scontata, ma rappresenta comunque una svolta storica per il Paese che vede l'infrastruttura staccarsi dall'operatore telefonico principe. Dall'altra, l'autorizzazione, ai sensi delle norme Ue sugli aiuti di Stato, di un finanziamento italiano da 2 miliardi di euro per supportare STMicroelectronics nella costruzione di un impianto di produzione di chip integrato per dispositivi di potenza in carburo di silicio a Catania.

Si tratta di un passo importante rispetto all'European Chips Act, un percorso obbligato se si vuole rafforzare la sicurezza dell'approvvigionamento, la resilienza e la sovranità digitale dell'Europa nelle tecnologie dei semiconduttori che contribuirà anche agli obiettivi della transizioni digitale e verde. Ma con l'Europa nulla è scontato.



IN COPPIA Il ministro Urso e il commissario Ue Vestager in visita all'impianto Stm di Catania [Ansa]

Decisione fondamentale perché il carburo di silicio è un materiale usato per produrre wafer che fungono da base per specifici microchip installati in dispositivi di potenza ad alte prestazioni, come nei veicoli elettrici, nelle stazioni di ricarica rapida, nelle energie rinnovabili e in altre applicazioni industriali. Una svolta tecnologica: il Sic, infatti, è composto da silicio e carbonio e offre numerosi vantaggi rispetto al silicio tradizionale per le applicazioni di potenza. Ha una migliore conducibilità termica, maggiore velocità di commutazione, bassa dissipazione che lo rendono particolarmente adatto per la produzione di dispositivi di potenza ad alta tensione. Ha il vantaggio di offrire maggiore potenza e ridurre la dispersione aumentando la qualità e la durata del dispositivo. L'avvio della produzione è prevista nel 2026. A regime, nel 2033, il sito lavorerà 15 mila fette di Sic a settimana.

«L'impianto», spiega la commissaria **Vestager** presente a Catania con il ministro **Urso**, «contribuirà a garantire l'accesso Ue a una fonte affidabile di chip efficienti dal punto di vista energetico usati nei veicoli elettrici e nelle stazioni di ricarica. Con questi investimenti possiamo aumentare la sicurezza della fornitura e minimizzare i rischi per l'industria in Europa. Ho fatto il giro della struttura. È veramente qualcosa di impressionante perché non è un gioco, non è semplice. Quello che è stato creato qui non si può neanche immaginare: è quello che volevamo».

Per una volta il sorriso della commissaria che sta bloccando le nozze tra Ita e Lufthansa fa il paio con quello di un ministro italiano. Anche **Adolfo Urso** (Mimit) infatti parla di «una giornata storica per la Sicilia, per l'Italia e per l'Europa».

«C'è un investimento di cinque miliardi di euro», spiega, «al quale il mio ministero partecipa con due miliardi: è il secondo più grande investimento approvato a oggi dalla Commissione europea all'interno del Chips Act. È una pietra miliare, un evento di straordinaria importanza per riaffermare il ruolo di polo per lo sviluppo della microelettronica dell'Italia e dell'Etna Valley». Per poi evidenziare: «Entro la fine del 2024 l'Italia raggiungerà i 10 miliardi di investimenti nel settore della microelettronica». L'operazione a Catania da 5 miliardi creerà 2.000 posti, mentre i 3,2 miliardi per Silicon Box daranno lavoro a 1.600 persone.

Da Catania a Palermo il passo è breve, eppure gli umori sono diversi. C'è ancora preoccupazione per il futuro di Termini Imerese. Anche se ieri si è aperto uno spiraglio con la cessione del ramo d'azienda in favore di Pelligra Italia Holding. «Pelligra si è aggiudicato l'area con un'offerta di 8,5 milioni di euro», si legge in una nota del ministero, «e il suo piano prevede anche l'assunzione di almeno 350 dipendenti ex Blutec che attualmente sono in cassa integrazione e investimenti per la riqualificazione dell'area». Insomma, «la cessione resta condizionata alla finalizzazione del pagamento dell'intera somma e alla autorizzazione di organizzazioni sindacali e istituzioni locali».

LA NOMINA

Rottigni lascia Intesa Sanpaolo al suo posto Paola Papanicolaou

■ **Dopo la nomina a direttore generale dell'Abi, Marco Elio Rottigni lascerà Intesa Sanpaolo alla fine di giugno. La responsabilità della divisione International subsidiary Banks sarà assunta, dal primo luglio, da Paola Papanicolaou, attuale Deputy head della divisione.**

DESTINO INTER

Zhang-Oaktree Trattare ora la buonuscita conviene a tutti

■ C'è una perizia ufficiale, che stando a quanto riportato ieri dal *Sole 24 Ore* è stata elaborata dai consulenti di Kpmg (lato Usa) e darebbe all'Inter un valore superiore al miliardo di euro. E ci sarebbe un obbligo che lega la famiglia **Zhang** e il fondo Oaktree, che è subentrato nella proprietà del club nerazzurro dopo che i cinesi non hanno ripagato il prestito da 275 milioni contratto nel 2021, secondo il quale, in caso di cessione dell'Inter, a **Zhang** spetta la differenza tra i soldi incassati per la cessione e i debiti. Ai 395 milioni dovuti ad Oaktree si sommano i 415 del bond che scade nel 2027.

Se tutte queste premesse fossero corrette, è lecito pensare che la risoluzione dei rapporti tra **Zhang** e Oaktree possa essere più rapida di quanto pensiamo. E un sospetto lo si trova nella lettera di commiato molto soft di **Zhang**. È possibile, insomma, che l'ormai ex patron dell'Inter decida di non attendere il momento della vendita del club e si sieda subito intorno a un tavolo per iniziare una trattativa con Oaktree e incassare a stretto giro proprio in base alla perizia di cui sopra. Difficilmente spunterebbe cifre enormi (la differenza appunto tra i valori dell'equity stabilito dalla perizia e il debito) e probabilmente si tratterebbe di una somma inferiore rispetto a quella che potrebbe ricevere aspettando la cessione. Ma **Zhang** di tempo non ne ha poi così tanto. Dall'altro lato Oaktree si toglierebbe un peso e potrebbe lavorare alla valorizzazione e dismissione del club. Mentre l'Inter direbbe definitivamente addio alla gestione cinese.

Tutti, insomma, ne uscirebbero vincitori. Proprio per questo si tratta di una pista da seguire con attenzione.

T.Des.

Marcegaglia si prende l'acciaio francese di Ascometal

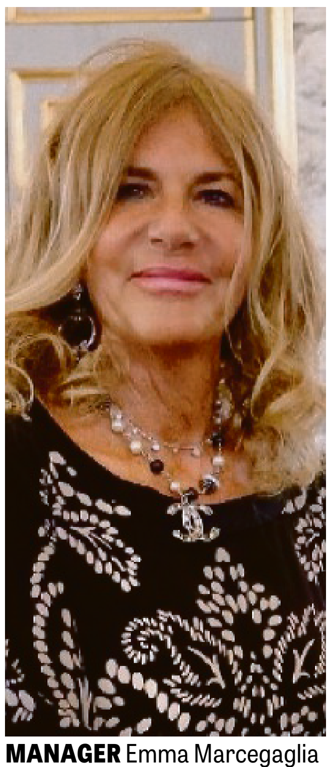
Operazione in controtendenza: il gruppo italiano acquista il sito siderurgico in crisi. Nessun licenziamento e 600 milioni sul piatto

di **GIANLUCA BALDINI**

■ Una volta tanto è un'azienda italiana a investire in Francia e non il contrario. Il gruppo Marcegaglia ha infatti comprato l'acciaieria francese di Ascometal a Fos-sur-Mer. Il gruppo guidato dall'ad e presidente di Marcegaglia Holding, **Emma Marcegaglia** e da **Antonio Marcegaglia**, ad e presidente di Marcegaglia Steel, è stato scelto come acquirente dalla Camera commerciale del Tribunale giudiziario di Strasburgo, con una sentenza emessa ieri, nell'ambito di una procedura fallimentare.

In dettaglio, la Camera commerciale del Tribunale giudiziario di Strasburgo ha scelto il gruppo Marcegaglia come acquirente del sito Ascometal di Fos-sur-Mer, attualmente in amministrazione controllata, che assumerà la denominazione di «Marcegaglia Fos-sur-Mer». Il gruppo si è impegnato ad assumere tutti i dipendenti e a investire in un nuovo, importante progetto di trasformazione industriale circa 600 milioni di euro (spese in conto capitale), cui si aggiungerà il fabbisogno di capitale circolante.

Questo progetto porterà ad un aumento significativo della produzione del forno elettrico fino a 1-1,2 milioni di tonnellate di acciaio, cui verranno aggiunti un impianto di colata continua bramme (invece degli attuali lingotti) e un impianto all'avanguardia per la laminazione in coils a caldo, per una capacità di produzione totale compresa tra 1,6 e 2 milioni di tonnellate. All'esito della trasformazione, il sito di Fos-sur-Mer soddisferà circa il 30% del fabbisogno di acciaio del gruppo Marcegaglia e utilizzerà metodi di produzione efficienti e sostenibili.



MANAGER Emma Marcegaglia

«Questa importante acquisizione si inserisce nella strategia globale del gruppo, con l'obiettivo di integrare l'intera catena del valore nella nostra produzione», spiegano **Antonio** ed **Emma Marcegaglia**. Inoltre, «il grand Port di Marsiglia è collocato in una posizione strategica quanto a materie prime e logistica. Il significativo progetto di trasformazione industriale e le tecnologie innovative utilizzate, renderanno il sito di Fos-sur-Mer uno degli asset più rilevanti del nostro gruppo. Tale investimento si inserisce nella più ampia strategia di sviluppo e decarbonizzazione delle attività del gruppo: l'acciaio prodotto a partire da rottame e da "Green Dri" sarà, infatti, in grado di ridurre le emissioni di gas serra dell'80% rispetto alla produzione da ciclo integrale».

L'operazione dovrebbe mettere di nuovo in carreggiata i posti di lavoro degli operai dello stabilimento francese di Fos-sur-Mer. Il gruppo Ascometal versa infatti da tempo in condizioni di difficoltà. Messo in vendita a marzo da Swiss Steel, conta in totale 1.200 dipendenti e di recente è finito in amministrazione controllata per la terza volta in dieci anni. Per gli altri siti del gruppo, le acciaierie di Hagondange (Mosella) e quelli di lavorazione e finitura, a Custines, Saint-Étienne e Leffrinckoucke il Tribunale sta ancora valutando come muoversi e si pronuncerà sul da farsi entro fine giugno.

Quello che è certo è che la situazione non appare essere delle più felici. Il gruppo Ascometal è stato oggetto di diverse offerte di acquisto, non solo da parte dell'italiana Marcegaglia, ma anche del fondo di investimento britannico Greybull, della francese Europlasma e dell'indiana Hind Rectifiers. Purtroppo, però, «all'udienza è stata presentata solo l'offerta della Marcegaglia», ha spiegato Ugur Yagiz, delegato sindacale centrale della Cfe-Cgc.

Ora, insomma, ci sono centinaia di dipendenti del gruppo francese che rischiano ancora il posto di lavoro se non si troverà una società come Marcegaglia disposta a rilevare le altre fabbriche del gruppo ancora in crisi.

▶ GUIDA TV

I FILM di oggi

La bambina che non voleva cantare
Rai 1, ore 21.25
Nada, una bambina di sette anni dal talento musicale, vive in un piccolo paese in Toscana negli anni '60. La madre Viviana, affrontando la depressione, trova nel canto della figlia una speranza di guarigione. Crescendo, Nada vince una gara canora e viene scelta per esibirsi a Sanremo, cambiando per sempre la sua vita.

Gli omicidi di Pont d'Arc - Rai 2, ore 21.20
Un uomo viene rinvenuto morto sulle rive del fiume Ardèche, nelle vicinanze del celebre Pont d'Arc. Le indagini sono affidate a Riad, un poliziotto locale, e a Manon, un'agente inviata dal capoluogo.

Shrek e vissero felici e contenti
Italia 1, ore 21.20
Un orco verde di nome Shrek si lascia ingannare dal nano Tremotino e finisce in un universo parallelo dove gli orchi sono cacciati e Tremotino è re. Shrek dovrà lavorare sodo per riportare tutto alla normalità e salvare il suo mondo e coloro che ama.

The time machine - 20, ore 21.05
Un brillante scienziato e inventore si innamora di una donna a New York nel 1899, ma durante un agguato la donna viene ferita mortalmente. Determinato a cambiare il corso degli eventi, l'uomo costruisce una macchina del tempo che lo catapulto nel futuro.

The Score - Iris, ore 21.10
Un abile ladro sta considerando di abbandonare la vita criminale per dedicarsi ad una vita normale, ma viene coinvolto in un ultimo colpo molto redditizio che potrebbe cambiarne per sempre il destino. Con l'aiuto di un vecchio complice e di un giovane furfante, dovrà affrontare alcuni imprevisti e tensioni interne al gruppo.

Holy spider - Rai 4, ore 21.20
Una giornalista di Teheran, Rahimi (Zahra Amir Ebrahimi), arriva nella città santa di Mashhad per investigare su un serial killer di donne. L'omicida ha deciso di "ripulire" le strade dalla prostituzione.

IL CONSIGLIO


Dal Wembley Stadium di Londra, la finale della 69ª edizione della Champions League

Champions League Finale Borussia D.-Real Madrid
Canale 5, ore 21.00
L'ultimo atto di UEFA Champions League vede in campo il "solito" Real Madrid e il Borussia Dortmund, che un po' a sorpresa, ma meritatamente, è riuscito a conquistarsi la finale di Londra. Le merengues di Carlo Ancelotti sono nettamente avanti nel pronostico.

RAI 1



8.20 Tg1 Dialogo Rubrica
8.30 UnoMattina in famiglia Contenitore
9.00 Tg1 News
9.30 Tg1 L.i.s. News
10.30 Buongiorno benessere Medicina
11.25 Linea Verde Strade d'Italia Rubrica
12.00 Linea Verde Discovery Rubrica
12.30 Linea Verde Life Rubrica
13.30 Tg1 News
14.00 Linea Verde Sentieri Rubrica
15.00 Passaggio a Nord Ovest Documentario
15.50 Tg1 News
16.00 A Sua immagine Religioso
16.40 Gli imperdibili Rubrica
16.45 Tg1 News
17.00 ItaliaSì! Talk show
17.50 Concerto per la Festa della Repubblica Concerto
19.05 L'eredità Weekend Gioco
20.00 Tg1 News
20.35 Affari tuoi Gioco



21.25 La bambina che non voleva cantare
Film/Biografico
(Italia 2021) Regia di Costanza Quatriglio.

23.30 Ciao maschio Talk show. Conduce Nunzia De Girolamo
1.05 Applausi Rubrica. Con Gigi Marzullo
2.10 RaiNews24 News
5.45 A Sua immagine Religioso

RAI 2

6.00 RaiNews24 News
6.30 Il confronto Rubrica
7.00 Punti di vista Rubrica
7.30 Paradise - La finestra sullo showbiz Rubrica
8.50 Il meglio di Radio2 Social Club Show
10.05 Quasar Rubrica
11.00 Rai Tg Sport News
11.15 Cerchiamo te missione lavoro Rubrica
12.00 Cook 40 Cucina
13.00 Tg2 Giorno News
13.30 Tg2 Weekend Rubrica
14.00 Top - Tutto quanto fa tendenza Rubrica
14.50 Bellissima Italia. Generazione green Rubrica
15.40 Squadra Omicidi Istanbul - La fine di Alp Atakan Film/Poliziesco (Germania 2013)
17.15 Full contact - Notizie che colpiscono Rubrica
18.15 Tg2 L.i.s. News
18.20 Rai Tg Sport News
19.00 The Blacklist Serie (Usa 2013)
20.30 Tg2 News
21.00 Tg2 Post Approfondimento







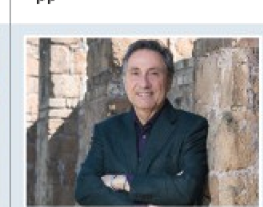
21.20 Gli omicidi di Pont d'Arc
Film/Giallo (Francia 2023)
Regia di Christelle Raynal. Con Elodie Varlet, Samy Gharbi, Anne Girouard.

23.00 Tg2 Dossier Rubrica
23.50 Tg2 Storie - I racconti della settimana Rubrica
0.35 Tg2 Mizar Rubrica
1.05 Tg2 Cinematinee Rubrica
1.10 Tg2 Achab Libri Rubrica

RAI 3



6.00 RaiNews24 News
8.00 Agorà Weekend Attualità
9.15 Mi manda RaiTre Inchieste
11.00 Gli imperdibili Rubrica
11.05 Storia delle nostre città Documentario
12.00 Tg3 News
12.25 Tgr Il Settimanale Estate Rubrica
12.55 Tgr Petrarca Rubrica
13.00 Homicide Hills Fresh Force Serie (Germania 2022)
14.00 Tg Regione News
14.20 Tg3 News
14.45 Tg3 Pixel Rubrica
14.55 Tg3 L.i.s. News
15.00 Sogno di una notte di mezza età Film/Commedia (Francia 2018)
16.30 Gocce di petrolio Approfondimento
17.20 Report Inchieste
19.00 Tg3 News
19.30 Tg Regione News
20.00 Blob Rubrica
20.15 Chesarà... Approfondimento



21.45 Sapiens Un solo pianeta
Documentario
Mario Tozzi pone domande sull'uomo, sulla natura, sullo spazio e sulla Terra.

23.55 Tg3 Mondo Rubrica
0.20 Tg3 Agenda del Mondo Rubrica
0.30 Californie Film/Drammatico (Italia 2021)
1.50 Appuntamento al cinema Anteprima

RETE 4

6.15 Ieri e oggi in tv Special - Personaggi Documentario
6.25 Tg4 Ultim'ora Mattina News
6.45 Prima di domani Approfondimento
7.45 Brave and Beautiful Soap (Turchia 2016)
8.45 Mr Wrong - Lezioni d'amore Soap (Turchia 2020)
9.45 Poirot: La sagra del delitto Film/Giallo (2013)
11.55 Tg4 - Telegiornale News
12.25 La signora in giallo 10 Telefilm (Usa 1984)
14.00 Lo sportello di Forum Giuridico
15.30 Hamburg distretto 21 16 Serie (Germania 2021)
16.30 Dynasties II - I diari Documentario
16.40 Colombo Telefilm (Usa 1989)
19.00 Tg4 - Telegiornale News
19.35 Terra amara Soap (Turchia 2018)
20.30 Stasera Italia Attualità

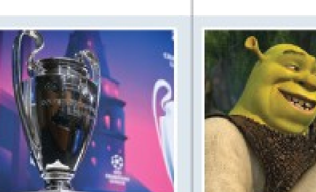


21.25 Sei giorni, sette notti
Film/Commedia (Usa 1998)
Regia di Ivan Reitman. Con Harrison Ford, Anne Heche, David Schwimmer.

23.50 Confessione Reporter Attualità
1.00 After the sunset Film/Azione (Usa 2004) Regia di Brett Ratner. Con Pierce Brosnan, Salma Hayek, Woody Harrelson, Don Cheadle

CANALE 5

6.00 Prima pagina Tg5 News
7.55 Traffico News
7.58 Meteo.it Meteo
8.00 Tg5 - Mattina News
8.44 Meteo.it Meteo
8.45 X-Style Rubrica. Il settimanale dedicato alle nuove tendenze della moda, costume, personaggi e lifestyle
9.30 Super Partes Politica
10.50 Magnifica Italia Documentario
11.00 Forum Giuridico
13.00 Tg5 News
13.39 Meteo.it Meteo
13.40 L'isola dei Famosi Reality
13.45 Beautiful Soap (Usa 1987)
14.45 Endless love Soap (Turchia 2015)
16.30 Verissimo - Le storie Talk show
18.45 La ruota della fortuna Gioco
20.00 Tg5 News
20.29 Meteo.it Meteo
20.30 Striscina la notizina La vocina della veggenzina Satirico (Italia 2023)

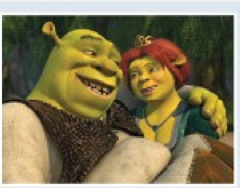


21.00 Calcio, Uefa Champions League Finale: Borussia Dortmund-Real Madrid
Sport/Calcio Dallo stadio Wembley di Londra.

23.00 Champions Live Sportivo
0.00 Speciale Tg5 Rubrica
1.00 Tg5 - Notte News
1.34 Meteo.it Meteo
1.35 Striscina la notizina La vocina della veggenzina Satirico (Italia 2023)

ITALIA 1

7.00 Magica, magica Emi Cartoni
7.25 Milly, un giorno dopo l'altro Cartoni
8.20 Una spada per Lady Oscar Cartoni
8.50 The Goldbergs 7 Sitcom (Usa 2019)
10.15 Young Sheldon 5 Sitcom (Usa 2021)
11.05 Due uomini e 1/2 6 Sitcom (2008)
12.25 Studio Aperto News
12.58 Meteo.it Meteo
13.05 Sport Mediaset News
13.45 Drive up Rubrica
14.20 Tremors Film/Fantascienza (Usa 1990)
16.20 Superman & Lois 1 Serie (Usa 2021)
18.20 Studio Aperto Live News
18.30 Studio Aperto News
19.00 Studio Aperto Mag News
19.30 Csi - Scena del crimine 5 Serie (Usa 2004)
20.30 Ncis - Unità anticrimine 10 Serie (Usa 2012)

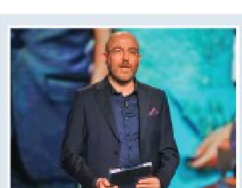


21.20 Shrek e vissero felici e contenti
Film/Animazione
(Usa 2010) Regia di Mike Mitchell.

23.15 Il gatto con gli stivali Film/Animazione (Usa 2011)
1.05 A.p. bio 3 Sitcom (Usa 2017)
1.35 L'isola dei Famosi Reality
2.05 Studio Aperto La giornata News

LA 7

6.00 Tg La7 Morning News - Meteo - Oroscopo Traffico News
6.40 Anticamera con vista Rubrica
6.50 Tg La7 Morning News - Meteo - Oroscopo Traffico News
7.00 Omnibus News Attualità
7.40 Tg La7 News
7.55 Omnibus Meteo Meteo
8.00 Omnibus Attualità
9.40 Coffee Break Attualità
11.00 L'ingrediente perfetto Cucina
11.50 L'aria che tira Il diario Attualità
12.50 Like - Tutto ciò che piace Rubrica
13.30 Tg La7 News
14.00 L'assassinio del banchiere di Dio Miniserie (Uk 2023) Regia di Tom Donahue. Con John Osborne, Giacomo Rocchini
16.30 Eden - Missione pianeta Attualità
20.00 Tg La7 News



20.35 In altre parole Best
Attualità
Il meglio del programma condotto da Massimo Gramellini.

23.30 Uozzap Rubrica
0.15 Tg La7 News
0.25 Anticamera con vista Rubrica
0.35 ArtBox Rubrica
1.10 Like - Tutto ciò che piace Rubrica
1.50 La7 Doc Documentario

TV 8



10.45 Motomondiale, GP Italia: Qualifiche MotoGP Sport/Motori
12.10 Motomondiale, GP Italia: MotoE (Gara 1) Sport/Motori
12.50 Motomondiale, GP Italia: Qualifiche Moto3 Sport/Motori
13.45 Motomondiale, GP Italia: Qualifiche Moto2 Sport/Motori
15.00 Motomondiale, GP Italia: Gara Sprint MotoGP Sport/Motori
16.05 Motomondiale, GP Italia: MotoE (Gara 2) Sport/Motori
16.45 The crew - Missione impossibile Film/Azione (Russia/Cambogia 2016)
18.40 Bruno Barbieri - 4 hotel Reality
20.05 Alessandro Borghese - 4 ristoranti Show
0.55 Ladre per caso Film/Commedia (Francia 2017)

NOVE



6.00 Wild China Documentario
11.10 Cash or trash Chi offre di più? Gioco
13.50 La contessa Il delitto dell'Olgiata Inchieste
15.15 Un delitto senza corpo - Il caso Noventa Inchieste
16.55 Little Big Italy Cucina
20.00 I migliori Fratelli di Crozza Show
21.40 Sparita nel nulla Il caso Elena Ceste Inchieste
23.10 Stevanin - Non ricordo di averle uccise Inchieste
0.50 Maurizio Minghella Il predatore Inchieste
2.10 Il contadino cerca moglie - I protagonisti Reality
3.25 Alta infedeltà Docufiction
5.15 Ombre e misteri Inchieste

RAI 4

6.00 In the dark 3 Serie (Usa 2021)
6.40 Hawaii Five-0 6 Serie (Usa 2015)
10.20 Bones 4 Serie (Usa 2008)
13.20 Bones 5 Serie (Usa 2009)
14.05 Left Behind La profezia Film/Azione (Usa 2014)
15.55 Gli imperdibili Rubrica
16.00 Blood & treasure 2 Serie (Usa 2022)
17.20 Lol :-) Sitcom (Canada 2011)
17.35 Senza traccia 6 Telefilm (2007)
18.20 Senza traccia 7 Telefilm (2008)
21.20 Holy spider Film/Thriller (Svezia/Danimarca/Germania/Francia 2022)
23.20 The alleys Film/Drammatico (Giordania/Egitto/Arabia Saudita/Qatar 2021)

IRIS

7.20 Ciaknews Rubrica
7.25 Codice Rosso Telefilm (2006)
8.25 R.i.s. Delitti imperfetti 1 Serie (Italia 2005)
9.30 Il cacciatore Film/Drammatico (Usa 1978)
13.25 Space Cowboys Film/Drammatico (Usa 2000)
16.00 Il mandolino del capitano Corelli Film/Drammatico (Usa 2001)
18.30 I tre giorni del Condor Film/Spionaggio (Usa 1975)
21.10 The Score Film/Thriller (Usa 2001)
23.45 Scuola di cult Rubrica
23.50 Firewall - Accesso negato Film/Thriller (Usa 2006)
1.55 90 minuti per salvarla Film/Thriller (Usa 2015)

CIELO

7.00 Chi sceglie la seconda casa? Reality
8.00 Love it or List it Prendere o lasciare Docureality
10.00 Sky Tg24 Pillole News
10.05 Fratelli in affari Docureality
14.05 Cucine da incubo Docureality
18.05 Buying & Selling Docureality
19.20 Affari al buio Docureality
20.20 Affari di famiglia Docureality
21.20 Febbre nelle notti d'estate Film/Erotico (Francia/Germania 1978)
23.20 Hardcore la vera storia di Traci Lords Documentario
0.25 The Right Hand Lo stagista del porno Documentario
1.35 Ladyboy: il terzo sesso Docureality
2.40 Erection Man Documentario

20

6.45 Arrow 7 Telefilm (Usa 2018)
7.25 Legacies 4 Serie (Usa 2022)
11.30 Chicago Fire 5 Serie (Usa 2016)
12.20 New Amsterdam 2 Serie (Usa 2020)
19.15 Chicago Fire 5 Serie (Usa 2016)
20.05 The Big Bang Theory 11 Sitcom (Usa 2017)
21.05 The time machine Film/Fantascienza (Usa 2002) Regia di Simon Wells. Con Guy Pearce, Jeremy Irons
23.15 Stolen Film/Azione (Usa 2012)
1.10 Arrow 7 Telefilm (Usa 2018)
2.30 The Last Kingdom 5 Serie (Uk 2021)
3.50 Distretto di polizia 5 Telefilm (2005)
5.10 Show reel serie rete 20 Anteprima
5.20 Arrow 7 Telefilm (Usa 2018)

RAI SPORT

16.00 Radiocorsa Speciale Giro d'Italia Sport/Ciclismo
17.30 Motocross, Campionato Italiano Prestige Mx1-Mx2 Montevarchi (Gara 2) Sport/Motori
18.00 Wrc Rally di Sardegna Sport/Motori
19.30 Diretta Azzurra Sportivo
20.00 Tiro a Volo, Europei Lonato del Garda 2024 Skeet misto Sport/Tiro a segno (2024)
20.30 Speciale Tg Sport Inghilterra-Italia 1973 Sportivo
20.45 Hockey su pista, Serie A1 - Finale (Gara 3) Centro Porsche Firenze Vh Forte-Hockey Trissino Sport/Hockey (2024)
22.45 Speciale Tg Sport Calciatrice Iran Sportivo (2024)
23.00 L'uomo e il mare Rubrica

TV satellitare

SKY Cinema 1
6.05 Ritorno a Cold Mountain **8.40** Spin me round - Fammi girare **10.30** Shooter **12.40** Vangelo Secondo Maria - Backstage - Speciale **13.00** The accountant **15.10** Yesterday **17.10** The Flash **19.35** Ubriachi d'amore **21.15** Night hunter - Regia di David Raymond. Con Henry Cavill, Ben Kingsley, Alexandra Daddario, Minka Kelly, Nathan Fillion **23.00** Diabolik - Chi sei? **1.15** The Prestige **3.25** Accident man **5.10** Nella valle della violenza

Sky Cinema 2
7.20 Philomena **9.00** Julieta **10.40** Downton Abbey **12.45** Ligabue - 30 anni in un giorno **14.50** Le ali della libertà **17.15** Rocketman **19.20** Di nuovo in gioco **21.15** The Old Oak **23.15** Gone Baby Gone **1.15** Una preghiera prima dell'alba **3.15** Scarface

SKY Cinema Family
7.15 Vangelo Secondo Maria - Maria & Giuseppe - Speciale **7.35** Belle & Sebastien - L'avventura Continua **9.15** Tre di troppo **11.05** Le 5 leggende **12.45** Ruby Gillman - La ragazza con i tentacoli **14.20** Taddeo l'esploratore e il segreto di re Mida **15.50** Ender's Game **17.45** Kung Fu Panda 3 **19.25** Il gatto con gli stivali **21.00** Il gatto con gli stivali 2 - L'ultimo desiderio **22.50** Ritorno al futuro **0.50** Il cacciatore e la regina di ghiaccio **2.45** One Piece: Stampede - Il film **4.25** Un fantasma per amico **5.55** Albert e il diamante magico

Sky Cinema Drama
6.00 Tàr **8.40** Vangelo Secondo Maria - Backstage - Speciale **9.00** Gomorra **11.20** Chiudi gli occhi **13.15** Mi chiamo Sam **15.30** L'immensità **17.15** Il maledetto United **19.00** The Impossible **21.00** Fà la cosa giusta **23.05** Striptease **1.05** C'era una volta in America **5.10** Nour

Sky Crime
6.00 Profondo nero di Carlo Lucarelli **6.45** Court Cam: processi in diretta **7.10** Delitti a circuito chiuso **8.05** Delitti a circuito chiuso **9.00** Delitti a circuito chiuso **9.55** Delitti a circuito chiuso **10.50** Delitti a circuito chiuso **11.45** Delitti a circuito chiuso **12.40** Delitti a circuito chiuso **13.35** Il delitto Meredith Kercher **15.20** Mostri senza nome - Firenze **16.15** Leave no data: indagini online **17.20** Leave no data: indagini online **18.25** Leave no data: indagini online **19.30** Mostri senza nome - Firenze **20.25** Rapita: il coraggio di Kara Robinson **22.00** Delitti: famiglie criminali **23.00** Mostri senza nome - Firenze **23.55** Blood detectives - Legami di sangue **0.50** Accused: colpevole o innocente? **1.45** Il delitto Meredith Kercher **3.30** La strage di Piazza Fontana **5.10** Profondo nero di Carlo Lucarelli

Discovery Channel
7.05 Come è fatto **7.30** Chi cerca trova **8.15** Chi cerca trova: super restauri **9.05** Chi cerca trova **9.55** Avventure impossibili con Josh Gates **10.45** Avventure impossibili con Josh Gates **11.35** Avventure impossibili con Josh Gates **12.30** Avventure impossibili con Josh Gates **13.20** Chi cerca trova **14.15** Chi cerca trova: super restauri **15.05** Chi cerca trova **15.55** Codici e segreti **16.45** Codici e segreti **17.35** Codici e segreti **18.25** Animal security: Louisiana **19.15** Animal security: Louisiana **20.10** Animal security: Louisiana **21.00** Le tracce della Storia **21.50** Le tracce della Storia **22.40** Le tracce della Storia **23.25** Il tesoro dell'astronauta **0.20** Il tesoro dell'astronauta **1.10** Incontri alieni



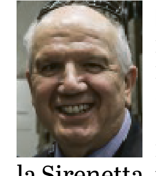


STORIA IN TAVOLA

Dal pesce scartato nascono i brodetti d'Italia

Sono piatti che trovano spunto dalla fantasia e dalla necessità di chi affronta il mare per lavoro. Celebrati anche da Goldoni e nei «Malavoglia», ogni territorio ha il suo miscuglio di varietà ittiche e ingredienti diversi come pomodoro, zafferano e finocchietto

di **MORELLO PECCHIOLI**

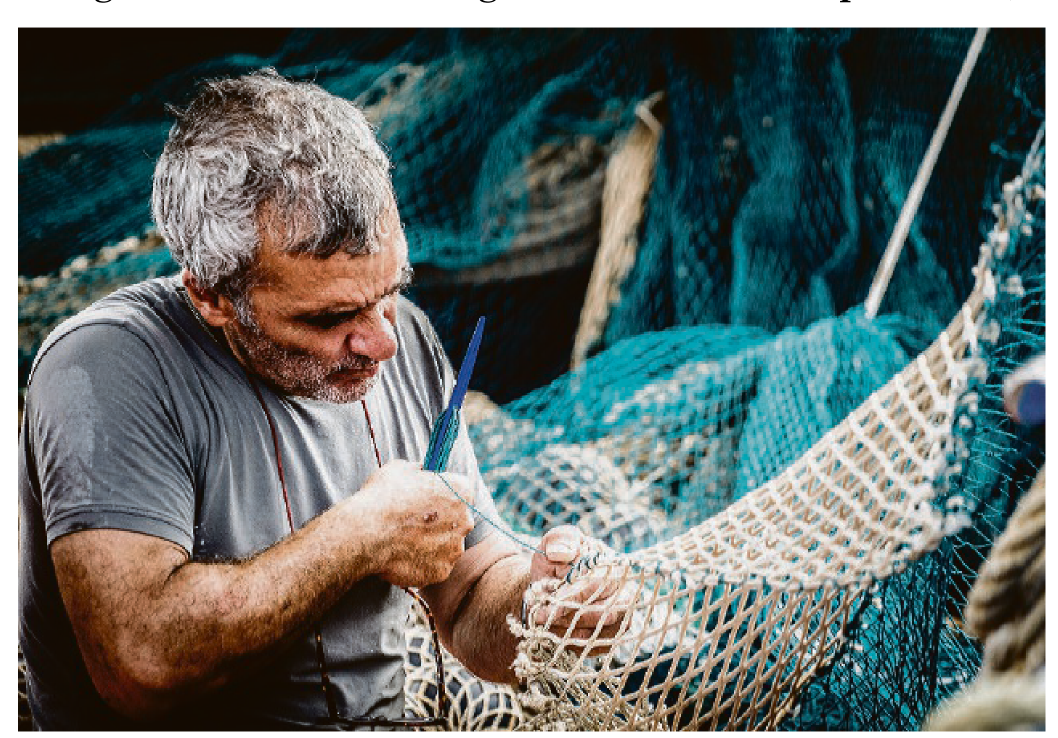


«In fondo al mar, in fondo al mar...» Ha un bel cantare Sebastian, il granchio rosso amico della Sirenetta, ma anche in fondo al mar ci sono differenze di classe. Ci sono pesci ricchi e pesci poveri, pesci aristocratici e pesci plebei, pesci costosi e pesci a buon mercato. Questi ultimi non sono figli di un mare minore. Lo dimostrano le grandi, tradizionali, povere, gustosissime zuppe della cucina dei pescatori. Sono piatti nati e cresciuti nel corso del tempo da un miscuglio di pesci umili, dal pescato invenduto: cacciucchi, brodetti, mescolanze di pesce, ricette marinare di cui parliamo oggi.

È un giro dell'Italia piscatoria concentrato, ma sufficiente per capire la filosofia di piatti nati dalla fantasia e dalle necessità della brava gente che per secoli ha affrontato il mare e i suoi pericoli per sfamare la famiglia. Detto che l'elemento principale è il pescato invenduto, aggiungiamo che gli altri ingredienti di zuppe e brodetti sono suppergiù gli stessi: olio, acqua (un tempo quella di mare), aceto, aglio, prezzemolo, pane vecchio. C'è chi aggiunge pomodoro, chi zafferano o finocchietto selvatico, chi il vino bianco o altre componenti che, nel tempo, con tocchi e ritocchi, hanno migliorato le ricette fino a far diventare superlative le modeste zuppe marinare.

In Liguria ci aiuta **Fabrizio De André** a capire i piatti dei pescatori di questa ascella d'Italia. Il mercato del pesce di piazza Cavour a Genova non c'è più, ma nell'aria echeggiano ancora le voci dei pescivendoli di *Creuza de mä*: «Mia che bella robba, le bughe, le anciuve...». Guardate che bei pesci, le boghe, le acciughe... È così anche a Oneglia, a Sestri Levante e negli altri porti liguri che ospitano pescherecci. Si vendono branzini, orate, polpi, calamari, aragoste, astici, triglie di scoglio e triglie di sabbia, pesce azzurro. Ittiofauna per benestanti e per chi non può permettersi spigole, cernie e gamberi rossi. Meno male che ci hanno pensato i pescatori a elevare in pentola lo status dei pesci proletari elaborando appetitose ricette con acciughe, sardine, triglie, ghiozzi, boghe e resti di pesci rovinati da reti e sciabiche aggiungendo nel pentolone verdure, erbette, aromi e pane vecchio per nascondere i difetti, esaltare il gusto ed amalgamare il tutto. Grande piatto dei pescatori liguri è il *bagnun de anciue*, la zuppa di acciughe con aglio, olio e gallette. Si preparava a bordo dei leudi, le imbarcazioni a vela latina usate per il cabotaggio.

Sull'altra ascella d'Italia trionfa il brodetto. A Chioggia lo chiamano *broeto*. A Venezia si è ingentilito in *brodeto*. A Marano, altra laguna ma stesso pesce, *boreto*. A Grado *boreto a la graisana*. A Trieste si torna a parlare di *brodeto*. Quello di Marano è fatto con i gò, i ghiozzi, brutti ma buoni, ma anche con anguilla, passerina, volpina, seppie, canocchie. Il brodetto di Grado gli somiglia molto ma è precolombiano: non vuole il pomodoro. Anche nel *brodeto a la triestina* nuotano sarde, vari tipi di piccoli pesci, bivalvi e canoce infarinati, fritti e messi in pentola col pomodoro. In Istria, in Dalmazia, un tempo terre veneziane, i nomi variano di poco: *brudet*, *brodet*, *brujet*... Se navighiamo a Sud di Chioggia, sulle coste di Romagna, Marche, Abruzzo, se non è zuppa è pane intinto in meravigliosi *brudet* o brodetti che dir si voglia. Ogni città ha la sua zuppa: Cervia, Rimini, Bellaria, Cattolica, Ancona, Porto Recanati, Civitanova, Porto San Giorgio, Porto d'Ascoli, San Benedetto del Tronto, Pescara, Vasto... Poco sostanziali le variazioni.



TEMPI ANTICHI In alto, un pescatore intento a sistemare la rete da pesca, strumento fondamentale del suo lavoro [Ansa]; a sinistra, un brodetto alla veneta; qui a destra, un'illustrazione di un'edizione de *I Malavoglia*, il capolavoro letterario di Giovanni Verga

Dove e quando è nato il brodetto di pesce adriatico? Sul quando, **Massimo Alberini**, storico della gastronomia, nel libro *Antica cucina veneziana* cita un manoscritto trecentesco di ricette dove si insegna come preparare un *brodeto de pessi*. Sul dove e sul chi si discuterà in eterno. Molti studiosi sostengono che la tradizione più tradizionale e la tipicità più tipica vengono da Chioggia, dai bragozzi di Paron Fortunato, Paron Toni e degli altri pescatori ai quali **Carlo Goldoni** ha dato vita nelle *Baruffe*. Sono loro ad aver creato il *broeto*, zuppa di svariati pesci poveri e di molluschi cotti con olio, cipolla e aceto, e ad aver fatto scuola in tutti i territori dell'ex Serenissima, Rodi, Corfù e altre isole greche. Nato dal bisogno dei pescatori di sfamarsi con un piatto unico, il *broeto* era cotto nel caldano sistemato a prua dei bragozzi chioggiotti, le stupende barche da pesca che per secoli hanno colorato il pescosissimo mar Adriatico. Mitiche anche le sarde in saor, prima cotte e poi conservate in aceto e olio. Anche questa prelibatezza la troviamo lungo tutte le coste adriatiche, a Corfù, a Zacinto fino al Medio Oriente. Particolare era il metodo di conservazione che usavano i pescatori veneziani, i quali avevano l'esigenza di tenere il cibo a bordo per molto tempo o comunque il più a lungo possibile, un piatto che grazie alla cipolla ha evitato lo scorbuto a molti marinai.

Nella Romagna mangiapreti, oltre al *brudet*, si mangiano gli «uomini nudi»: così i pescatori chiamano i bianchetti, il novellame di pesce azzurro e di altre specie ittiche. È un'arte culinaria di pesce semplice, povera anzi *poverazza* come la squisita vongolina che si prepara con aglio e prezzemolo. Una cucina, quella dei pescatori romagnoli, che non spreca. Utilizzava e utilizza tuttora anche se non è più la fame a dettar legge ma il palato, tutto ciò che rimaneva impigliato nelle reti: novellame, minuscoli pescetti, bianchetti talmente piccoli da essere trasparenti, «nudi», appunto. I pescatori li cuociono nella stessa padella della piadina e li mangiano a scottadito, con sale e pepe.

Cos'hanno in comune il quadaru, una pentola di coccio nella quale si prepara una zuppa di pesce piuttosto piccante, con il quadrato costruito sull'ipotenusa di un triangolo rettangolo uguale alla somma dei quadrati costruiti su base e altezza? Oltre all'assonanza quadaru-quadrato, hanno in comune Crotone. Qui, ottocento anni prima di Cristo, nasceva la scuola di matematica di **Pitagora**.

Qui, ed è il motivo per il quale ci siamo fermati in Calabria nei pressi di Capocolonna, è nata una delle più interessanti minestre di mare. Un tempo era preparata dai pescatori al ritorno dal mare. *U quadaru* prende il nome dai tegami di terracotta. Anche questa ricetta è fatta di diversi tipi di pesce, soprattutto, o solo, di scoglio. Ci si aggiunge un cipollotto, aglio, olio, pomodoro, pane abbrustolito. Molto importante il peperoncino, il caviale calabrese.

La *pasta chi sardi* - pasta con le sarde - ha tre anime. La prima anima è quella del piatto, tipico della cucina siciliana, inserito dal ministero delle Politiche agricole nella lista dei Prodotti agroalimentari tradizionali (Pat), è quella del mare, della pesca, dei pescatori siciliani. La sarda, pesce povero, pesce azzurro, è un pesce presente da sempre sul desco dei *Malavoglia*, dei Padron 'Ntoni. Come la triglia: «Donna di telaio, gallina di pollaio e triglia di gennaio», recita un proverbio della Trinacria. La pasta con le sarde nasce, come tutte le ricette povere dei pescatori rivalutate dalla tradizione, dalla necessità di sfamarsi con ingredienti semplici, ma di gusto e di sostanza.

La seconda anima della pasta con le sarde è il territorio, il finocchietto selvatico, i pinoli e lo zafferano che le donne raccoglievano nei campi vicini alle coste. La terza è un misto di leggenda e storia. È storia che i vermicelli che solitamente si usano per la pasta con le sarde li abbiano creati gli arabi, che dominavano l'isola, intorno al 900 a Trabia, vicino a Palermo. È leggenda che la *pasta chi sardi* sia nata dalla genialità di un cuoco arabo durante la campagna militare del generale bizantino **Eufemio**. Il cuoco preparò un pasto con il poco che riuscì recuperare: pasta, sarde, finocchietti selvatici, pinoli e zafferano. Gli storici della gastronomia tricolore sostengono che questo è il primo piatto «mare e monti» della cucina italiana.

PECCATI DI GOLA



BONTÀ Il piatto tradizionale: uova e asparagi

Asparagi, baccalà e uova: Bassano non è soltanto grappa

di **GIANCARLO SARAN**

Bassano del Grappa non ha bisogno di presentazioni, con una visibilità dai diversi aspetti in cui è protagonista. Capitale, per certi versi, dell'area del Monte Grappa, divenuto patrimonio dell'Unesco. Il Ponte degli alpini un'autentica icona per gli uomini dal cappello piumato, per non parlare della grappa, intesa come distillato, con autentici maestri di botte, dalla famiglia **Nardini** al mitico **Gianni Capovilla**. Giacimento di vari prodotti di eccellenza, a iniziare dall'asparago bianco, come la trota ripescata dalla tradizione e tradotta con gusto e sapienza al piatto.

Nel dream team goloso è da poco arrivato pure il tartufo nero che va in abbinata a un'altra tradizione consolidata, il baccalà, tanto che nei giorni scorsi la stessa Bassano del Grappa ha ospitato una tre giorni, sotto l'abile regia di **Otello Fabris** e **Andrea Vergani**, con confraternite provenienti da mezzo stivale, per promuovere lo stoccafisso a patrimonio dell'Unesco. In questo intrigante contesto si inserisce Cà Nardello, quattro passi fuori dal centro storico. Ambiente elegante nella sua semplicità, dove si conciliano a tavola stagioni, tradizioni e prodotti conseguenti. Ecco allora il baccalà mantecato con asparagi in saor, turioni eclettici anche in abbinamento con la soppressa. Con una ritualità degna di uno spettacolo in diretta, la brava addetta di sala vi concia a tiro di occhio e papille golose gli immancabili uova e asparagi.

CA' NARDELLO

Dove Bassano del Grappa (Vicenza)
Via Alcide De Gasperi, 54
Telefono 0424.882015
Perché andarci Una vetrina golosa della cucina bassanese
Chiusura Mercoledì
Prezzo medio 50 euro
Voto 7

LE LETTERE

Scrivete a **lettere@laverita.info**
oppure a *La Verità*, via Vittor Pisani, 28 - 20124 Milano

Cari intellettuali, la vera dittatura è stata con il Covid

■ Ormai non c'è giorno che qualche scrittore o qualche politico non parli di mancanza di libertà e di fascismo. Circa 30 anni fa feci una vacanza a Cuba e vidi realmente cosa significava vivere in una dittatura. Un povero ragazzo che mi fece da guida si azzardò a fare una battuta su Fidel Castro, ma fu ascoltato a distanza da un suo connazionale che lo redarguì pesantemente. Dopo circa due ore fummo circondati da quattro camionette della polizia locale, lo arrestarono con violenza sotto i miei occhi e sparirono. Mi dissi che ero stato fortunato a essere nato in un Paese libero come l'Italia. Nel 2020 arrivò il Covid. E l'anno successivo i cosiddetti «vaccini». Per il semplice fatto che ho voluto sottrarmi all'inoculazione ho potuto constatare di persona, purtroppo, cos'è realmente la mancanza di libertà. Mai avrei pensato di poter vivere una tale esperienza. Sentire oggi tanti intellettualoidi che si strappano le vesti, affermando che non c'è libertà e rivederli nei vari video degli anni scorsi, che il web fortunatamente non potrà mai cancellare, dove chiedevano anche di mettere fuorilegge i non vaccinati, mi fanno veramente pena.

Carlo Tramaglino
email

La pace sarà utopia finché l'Ue agirà su ordine degli Usa

■ Tra poco si vota per il rinnovo del parlamento europeo. Democrazia la chiamano. Lo sarebbe se poi si rispettasse la tanto declamata «volontà popolare». Ma ciò non avverrà. Non c'è bisogno di sondaggi per sapere che la stragrande maggioranza della popolazione europea è per la pace in Europa e in Palestina. Ma chiunque andrà a Bruxelles non farà nulla in questo senso perché le decisioni si prendono altrove. È ormai palese un fatto: il vero padrone del Vecchio Continente ha deciso di usare le sue colonie di oltreatlantico per combattere la Russia in modo che possa impegnarsi a ranghi completi nel Pacifico. La guerra è ormai inevitabile, il «Rubicone» è stato guadato, per l'Europa la pace è finita, deve combattere per difendere gli interessi a stelle e strisce condannandosi alla propria rovina.

Mauro Chiostri
email

La guerra a Est ha fatto naufragare i piani di Berlino

■ A mio avviso il grande risultato geopolitico voluto e ottenuto dagli Stati Uniti tramite la guerra tra Federazione russa e Ucraina è stato quello del netto ridimensionamento strategico, economico e finanziario della Germania. I tedeschi sotto le abilissime guide prima di Gerhard Schroeder e poi di Angela Merkel avevano creato un sistema euroasiatico di mutuo soccorso energetico, a supporto di reti industriali e commerciali sempre più vocate alle esportazioni, mantenendo quindi la propria bilancia dei pagamenti in straordinario attivo. In sostanza la vecchia ostpolitik, già tipica di Willy Brandt, riprendendo un'antica direttrice geopolitica tedesca estesa anche alla Cina, stava creando un blocco potenzialmente alternativo per potenza economica e un domani militare alle potenze marinare angloamericane. La reazione alla possibile nascita di un blocco fra Germania, Russia e Cina, da parte degli alleati Usa-Gb è stata pronta e chirurgica. Con la destabilizzazione dell'Ucraina filorussa di Viktor Yanukovich e l'emersione dal nulla di Volodymyr Zelensky essi hanno creato la situazione perfetta perché le armi deflagrassero nuovamente a Est del Dnieper. Quindi, costringendo la Germania e l'Europa intera a mostrare la faccia feroce con la Russia, hanno distrutto sia ogni sinergia energetica, ma pure politica, monetaria e un domani anche militare. Tutto ciò a esclusivo vantaggio di Usa e Gran Bretagna e con grave danno per la Germania e per tutta l'Europa continentale a essa collegata. Pertanto si può ben dire: Stati Uniti versus Germania 10 a 0.

Francesco Squillante
Subbiano (Arezzo)

RISPONDE
MARIO GIORDANO



Meloni non si è fatta ingabbiare dalle istituzioni

■ Caro Giordano, Giorgia Meloni con il saluto dato a quel comico di De Luca è stata fantastica.

Gisella Ziliani
email

■ **Sì cara Gisella, ha ragione: Giorgia Meloni ha colto nel segno. È capitato pure a me di sentire tante persone, non simpatizzanti di Fdi, che hanno apprezzato il saluto a De Luca, l'ormai celebre «sono quella str.. della Meloni». Soprattutto persone di sesso femminile. Del resto è chiaro: in questa vicenda da una parte c'è un governatore brutale, dalle maniere forti e dai modi spicci, già noto per aver invocato il lanciafiamme e il napalm contro chi si opponeva alle rigide regole del lockdown; dall'altra una politica e una donna, anzi una mamma, etichettata come "str.", dal medesimo governatore, all'interno di una sede istituzionale. È chiaro che viene facile schierarsi dalla parte della donna e della mamma, anche perché Giorgia Meloni non ha reagito all'insulto con un altro insulto, ma con l'autoironia, da sempre arma vincente. E chi attacca la premier dicendo che è stata poco istituzionale non fa che portare altra acqua al suo mulino. Non a caso Meloni ha chiesto di essere indicata sulla scheda elettorale come «Giorgia». Ciò che vuole è proprio quello: dimostrare che, pur essendo responsabile, non si è fatta imprigionare dalle istituzioni ma è rimasta la stessa di sempre. Magari non riesce a fare tutto ciò che ha promesso e che vorrebbe, ma è rimasta lei. E su questo, le assicuro, non ci sono dubbi.**

Agli ucraini conviene diffidare degli «amici» e trattare col nemico

■ I dubbi occupano gran parte dello spazio solitamente destinato al ragionamento. Le elezioni europee ed americane, ormai dietro la porta, contribuiranno a dissiparli oppure costituiranno la pietra tombale sul buonsenso, invero scarso, ancora in circolo? Se il paragone non apparisse lezioso potremmo riferire l'attuale situazione della politica internazionale a un canile, dove la costante e mai sazia attesa del cibo è accompagnata dal corale abbaiare dei medesimi. Non esiste progettualità, una ricerca di soluzioni, solo un'interminabile sequenza di attese, spezzate solo dalla mano che lancia la giornaliera porzione. Tutti fomentano la guerra contro la Russia ma nessuno è in guerra con la Russia. Tutti urlano l'allentamento dei vincoli sull'uso delle armi consegnate a Kiev ma sottovoce precisano: non scherziamo, attenti a quello che fate perché «noi» non siamo in guerra con la Russia. Insomma, uno spettacolo miserevole tanto che agli ucraini, eccetto il guitto coinvolto nel giochino, bisognerebbe ricordare il proverbio saggiamente antico: «Dai nemici mi guardo io, dagli amici mi guardi Iddio». Al popolo ucraino che sta pagando un prezzo altissimo in cambio di nulla, perché di nulla si tratterà alla fine, tutte le persone di buonsenso dovrebbero consigliare di parlare con i russi e trovare con loro il punto di incontro. Perché è molto meglio trattare a viso aperto con il nemico, piuttosto che seguire i consigli di amici storicamente avvezzi a fuggire quando fa comodo, magari lasciando precipitare dai carrelli degli aerei, vergognosamente in fuga, le persone che si erano fidate di loro.

Valerio Puccini
email

Aspettiamoci l'ammutinamento dei magistrati

■ Ieri si è approvato in Consiglio dei ministri il testo del disegno di legge che prevede la separazione carriere magistrati, l'istituzione di due Csm eletti tramite sorteggio e altro ancora. Ora bisogna essere pronti a una reazione furiosa dei magistrati nelle sedi proprie e non solo, con una parte consistente della classe politica a fare da sponda. E non escludo ricadute sul governo.

Gianmauro Pasquale
Genova

Bene ha fatto Giorgia a replicare alle offese di De Luca

■ La campagna elettorale si è arricchita di un «epiteto» a dir poco screanzato. È da sottolineare però il fatto che questo particolare clima contro Giorgia è stato creato da un invito a lavorare condito da parola non certo da galateo. Se rintuzza perciò, con dispettosa ironia, l'insulto, il premier dimostra la sua determinazione a non subire dimostrando invece che fare ciò che è di interesse della comunità è la strada giusta da perseguire contro tutte le insolenze. Aver voluto «comunicare la sua nuova e vera identità» cioè di essere una «stronza» secondo i suoi detrattori perché scontenti o magari invidiosi del suo operato, penso sia un merito da riconoscerle. E perciò chi se ne frega delle contumelie lanciate da chi di «sgarbi istituzionali» ne ha propinati per anni e anni. Sono certo che le urne premieranno ancora Giorgia.

Luca Labozzetta
email

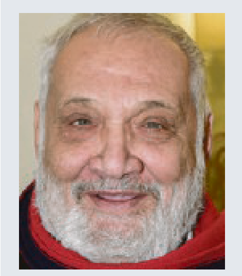
Mai chiesti privilegi sugli asili nido al Consiglio regionale

■ Contrariamente a quanto espresso nell'articolo pubblicato ieri, «Giravolta grillina, da anticasta a distributori di stipendi», a firma di Matteo Lorenzi, uno dei miei tanti atti è stato quello di proporre che la riserva nei due asili nido aziendali regionali già prevista per i dipendenti dell'amministrazione, fosse estesa anche ai consiglieri e assessori e alla tariffa più alta prevista, senza togliere posti per nessuno, proprio perché non si risolvesse in un privilegio, ma solo in una condizione per consentire alle mamme e ai papà che si dedicano alla politica di svolgere il proprio incarico, conciliandolo con la propria famiglia. Così come non ho mai chiesto alla Regione una stanza in più per allattare, ma con una mozione approvata dal Consiglio ho ottenuto che fosse realizzata una stanza allattamento e cambio pannolini nella sede comunale a beneficio di tutte le mamme e papà e non solo di consiglieri o dipendenti.

Pompea Maria Rosaria Capozzi
Consigliere M5s del Friuli-Venezia Giulia

LA SCOMMESSA

La nuova serie da guardare con un sublime Downey Jr.



di **CESARE LANZA**

■ *Il simpatizzante*, in onda su Sky, prodotto e diretto, nei primi episodi, da **Park Chan Wook**, il regista di *Old Boy*, è una delle rare serie tv piena di immagini che rimandano al cinema. Un motivo di per sé già sufficiente per seguirla, ma non l'unico: nel cast c'è uno strepitoso **Robert Downey Jr.**, fresco di Oscar come miglior attore non protagonista per *Oppenheimer*, che all'interno della miniserie interpreta ben quattro personaggi. *Il simpatizzante* si basa sull'omonimo romanzo, vincitore del premio Pulitzer per la narrativa, scritto da **Viet Thanh Nguyen**, ed è un misto tra dark comedy e spy thriller d'ambientazione storica. Al centro della storia c'è il Capitano (interpretato da **Hoa Xuande**, bravissimo), un giovane bilingue che dal Vietnam del Nord si infiltra nell'esercito del Vietnam del Sud, poi costretto dopo una serie di vicissitudini a rifugiarsi negli Stati Uniti, dove continua l'attività di spionaggio, mentre vive in una comunità di rifugiati del Vietnam del Sud.

È una satira postbellica, divertente e un po' stramba, di grande ritmo, piena di intrecci e personaggi. Dove **Robert Downey Jr.**, anche co-produttore esecutivo della serie, si sbizzarrisce interpretando uno spregiudicato agente della Cia (che fa da mentore al Capitano), un professore universitario di culture orientali, un regista impegnato di origini italiane che sta realizzando un film sulla guerra in Vietnam e un membro del Congresso della California, a caccia di voti tra la comunità vietnamita negli Stati Uniti. Tutti personaggi grotteschi che, grazie anche all'ottima regia e alla qualità dei dialoghi, tengono in piedi la serie.

La Verità

REDAZIONE Via Vittor Pisani, 28
20124 Milano
Telefono 02.678481

info@pec.societaeditriceitaliana.it
redazione@laverita.info
www.laverita.info

Direttore responsabile
MAURIZIO BELPIETRO
Condirettore
MASSIMO DE' MANZONI
Vicedirettori
MARTINO CERVO (esecutivo)
GIACOMO AMADORI (inchieste)
CLAUDIO ANTONELLI (economia e digitale)
FRANCESCO BORGONOVO (opinioni e libri)

SOCIETÀ EDITRICE
Società Editrice Italiana S.p.A.
Sede legale:
Via Vittor Pisani, 28
20124 Milano
Telefono 02.678481

Direttore generale
PIERGIORGIO BONOMETTI

CONCESSIONARIA DI PUBBLICITÀ
MEDIASEI SRL a socio unico
Direzione generale:
Via Vittor Pisani, 28
20124 Milano
Telefono 02.82197516
adv@mediasei.it



Accertamento n. 7
Certificato n. 9.354
del 06.03.24

STAMPA
LITOSUD SRL
Via Aldo Moro, 2
20060 Pessano con Bornago (Milano)
LITOSUD SRL
Via Carlo Pesenti, 130 - 00156 Roma
S.T.S. SPA
Strada 5° n. 35 - 95100 Catania
SAE SARDEGNA SPA
Editrice La Nuova Sardegna
z.i Predda Niedda, 31
07100 Sassari (SS)

DISTRIBUZIONE
PRESS-DI SRL
Via Mondadori, 1 - 20090 Segrate (Milano)
Telefono 02.75421 - Fax 02.75423685

Registrazione del Tribunale di Milano
Numero 208 del 25 luglio 2016

In Canton Ticino al prezzo di 4,00 franchi
In Costa Azzurra al prezzo di 2,50 euro

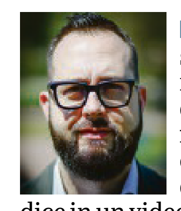
Chiuso in tipografia alle ore 20.30

LA VERITÀ DEGLI ALTRI

Incriminato perché senza patente, guida davanti al giudice: arrestato

Giapponese spende 14.000 euro per trasformarsi in un cane, poi si pente: «Voglio diventare un panda» Si conoscono su Instagram, si piacciono e si sposano. Ma dopo le nozze scopre che la moglie è un uomo

di CARLO MELATO



A un uomo è stato imposto il divieto di guidare ma lui l'ha fatto lo stesso ed è apparso davanti al giudice in un video, mentre era al volante. La vicenda paradossale si conclude molto male: cauzione ritirata e posto in prigione. **Corey Harris** guidava senza patente e per questo motivo il giudice gli aveva impedito di utilizzare ancora l'auto o qualsiasi altro veicolo. L'uomo, però, ha deciso di rimettersi al volante e dare il via a una videochiamata su Zoom con il tribunale proprio nell'abitacolo, con il motore acceso. Il fatto ha lasciato a dir poco sbalordito il giudice, che gli ha chiesto incredulo se a guidare fosse proprio lui. Il quarantaquattrenne ha ammesso il fatto senza nemmeno un pizzico di vergogna. Nei successivi 30 secondi, il signor **Harris** parcheggia il veicolo mentre il giudice, sconvolto, guarda gli altri partecipanti della seduta, altrettanto confusi. Cosa succede a questo punto? Per lui scatta la denuncia, la revoca della cauzione e finisce pure in carcere. (**Cecilia Legardi**) [*Leggo.it*]

SOSPETTO Si erano conosciuti su Instagram e si erano piaciuti da subito. Dopo un po' la relazione virtuale si è spostata nella realtà, i due si sono incontrati e hanno iniziato a frequentarsi. Le cose andavano così bene che hanno deciso subito di sposarsi. I due però, per rispettare le convinzioni religiose di entrambi, non erano mai andati a letto insieme. Lo sposo si è però stupito quando anche dopo il fatidico sì la sua compagna non sembrava volere condividere con lui l'intimità, non solo il primo giorno di nozze, ma anche in quelli successivi. Alla fine insospettito ha cercato di capire cosa fosse accaduto e ha fatto l'incredibile scoperta: sua moglie in realtà era un uomo. È la storia che sta sconvolgendo l'Indonesia. La scoperta ha dato vita a una storia di inganni e frodi che ha portato all'arresto dell'impostore. [*Today.it*]



ALTERNATIVO Un uomo gira con una branda in testa tra i campi di Nuova Delhi, in India, per proteggersi dal sole cocente [Ansa]

BACO Non bastavano il traffico, i divieti austriaci e le manifestazioni. Adesso a bloccare il traffico lungo l'asse del Brennero ci si mette anche l'Intelligenza artificiale. Migliaia di veicoli in viaggio verso l'Austria hanno intasato le strade della valle Isarco in direzione Nord paralizzando il traffico. Il portavoce del partito secessionista Süd Tiroler Freiheit **Jonas Gasser** è stato il primo a denunciare il problema pubblicando una foto delle auto in coda sulle strade di Vipiteno. «Bisogna fare come in Austria e bloccare l'uscita dall'autostrada in caso di code», attacca **Gasser**. Col passare delle ore però si è scoperto che l'origine del problema non era in Austria, ma in qualche server di Google, che ha tagliato una parte della carreggiata Nord dell'autostrada. Migliaia di veicoli sono usciti a Vipiteno perché l'applicazione Google maps ha considerato più vantaggioso il tragitto sulla statale che quello sull'autostrada dove sono in corso dei lavori nelle gallerie all'altezza di Brennero. E dunque, arrivati a Vipiteno, i navigatori indicavano di uscire e proseguire lungo la statale che è rimasta bloccata per ore. Autobrennero spa ha quindi attivato i pannelli luminosi di segnalazione e schierato una decina di operatori alla barriera di Vipiteno per avvertire gli automobilisti che non era necessario uscire. Ma questo non è bastato: in migliaia hanno seguito il consiglio dell'Ia e hanno abbandonato l'autostrada. (**Marco Angelucci**) [*Corriere del Trentino*]

In Colorado sboccia il «fiore cadavere» che ha un odore simile a quello di un morto

CAUSA «Puzzate, scendete». Per questo motivo tre passeggeri afroamericani hanno deciso di fare causa all'American Airlines, che stando ai loro racconti, poco prima del decollo del veivolo su cui si erano appena imbarcati sarebbero stati costretti a scendere. Il motivo? «Un odore corporeo sgradevole». Un episodio razzista su cui i tre passeggeri, che tra l'altro non si conoscevano e non viaggiavano insieme, hanno deciso di non tacere. L'American Airlines ha fatto sapere di avere aperto un'inchiesta sull'accaduto, poiché si tratta di accuse gravi che rappresentano un comportamento, da parte dello staff, «non in linea con i suoi valori». [*Repubblica.it*]

RECIDIVO L'uomo giapponese che ha speso 15.000 dollari (circa 14.000 euro) per trasformarsi in un cane ora ha cambiato idea: Toco, così si fa chiamare, vuole essere un altro animale perché è troppo complicato camminare come un Collie. «Vorrei diventare un altro animale», ha detto a un notiziario giapponese. «Potrei diventare un altro cane, un panda o un orso». Tra l'altro nei mesi scorsi si era detto «deluso», perché nelle sue passeggiate in pubblico non veniva «considerato dagli altri cani» e li aveva definiti «crudeli perché si rifiutano di giocare con me, non mi trattano come uno di loro». L'uomo non ha mai rivelato la sua reale identità e, in un'intervista al *Mirror* aveva confessato: «Lo dico raramente ai miei amici perché ho paura che pensino che io sia strano». [*La Stampa*]

Il navigatore «taglia» parte di autostrada e fa uscire a Vipiteno: statale in tilt per ore

IRONIE Sono ore di profonda delusione in casa Fiorentina dopo il secondo ko consecutivo in finale di Conference league. I viola credevano di aver assimilato la lezione di un anno fa a Praga contro il West Ham, ma quest'anno ad Atene la storia, purtroppo, si è ripetuta. L'ennesima delusione della Fiorentina in una finale (tre nell'ultimo anno) è diventata un pretesto per i tifosi del Pisa di lanciare all'indirizzo dei rivali uno classico sfottò da derby. Sulla strada regionale Firenze-Pisa-Livorno, i sostenitori pisani hanno esposto uno striscione recante la seguente scritta: «Benvenuti al mare. 29-05 Campioni di bocce». [*Derbyderbyderby.it*]

TELE Laurent ha solo due anni, ma un talento senza tempo. Il piccolo artista ha preso il pennello in mano con curiosità e ha presto iniziato a riempire le tele (più alte di lui) di colori, dando vita a dipinti tanto apprezzati da essere venduti a prezzi importanti: fino a 7.000 dollari. Le capacità del bambino e la sua passione sono state riconosciute dalla famiglia durante una vacanza in autunno e hanno raccontato quanto fosse difficile tenerlo lontano dalla pittura al resort in cui alloggiavano. Così, una volta tornati a casa, mamma Lisa e papà Philipp hanno deciso di dare a **Laurent Schwartz** un vero e proprio studio dove poter coprire le tele (e sé stesso) di colori. I dipinti sono andati a ruba soprattutto dopo l'esposizione alla più grande fiera d'arte di Monaco, la Art Muc. La prossima tappa, forse, saranno le gallerie di New York. [*Leggo.it*]

GIGANTE I visitatori del conservatorio della Colorado State university a Fort Collins, negli Usa, hanno potuto ammirare uno spettacolo speciale durante il fine settimana del 25 e 26 maggio: la prima fioritura di un aro gigante di otto anni. L'aro gigante è anche detto fiore cadavere, poiché quando fiorisce emette un odore pungente simile a quello della carne in decomposizione. Nonostante il cattivo odore, comunque, i visitatori che si sono recati in visita alla grande pianta sono stati oltre 8.600. Il motivo per cui la pianta ha fiorito per la prima volta dopo otto anni è che il fiore cadavere non ha un ciclo di fioritura annuale: esso cresce e immagazzina l'energia in un enorme stelo sotterraneo chiamato cormo, e solo quando accumula energia sufficiente la pianta fiorisce. L'inizio della fioritura, quindi, è imprevedibile: può avvenire nel giro di pochi anni o dopo oltre un decennio. [*Corriere.it*]

BIZZARRO «Una volta un fan mi ha regalato un mio disco. Gli dico: te lo firmo? Lui: no, è per te, tienilo». (**Angelina Mango**, cantautrice, intervistata da **Stefano Mannucci**) [*Il Fatto Quotidiano*]

STAR MEGLIO

Quegli indizi che possono salvare una vita

di LUCA BERNARDO*



Secondo i dati riportati nel 2024 dall'Organizzazione mondiale della sanità nelle civiltà occidentali il suicidio rappresenta la seconda causa di morte tra i giovani tra i 15 e i 29 anni. Come specialisti siamo molto preoccupati di una vulnerabilità sempre più in aumento. Anche se abbiamo sempre sostenuto che l'adolescenza è una fase legata alla ricerca di «sé», della propria solidità in rapporto alle proprie scelte e autonomie; in questi ultimi tempi ci troviamo di fronte sempre più ad una fragilità estrema e ad un estremo bisogno di sentirsi vivi, che sempre più spesso oggi porta i ragazzi a ricercare questa libertà in gesti estremi come la morte. Morte che nasconde una marcata insicurezza e inconsistenza, a cui segue una profonda solitudine. Cosa sfugge ancora oggi agli adulti? Siamo in una società che da tutto quello che si vuole, dona fin quasi all'impossibile, che sembra rosea e invece non lo è. Tra le vulnerabilità psicologiche proprie della fase adolescenziale è importante menzionare anche il rapporto dell'adolescente con il proprio corpo, che va incontro a cambiamenti e trasformazioni, diventando fonte di nuovi stimoli e di appetiti sessuali. Soprattutto le ragazze spesso presentano un rapporto conflittuale con il proprio corpo, che diventa oggetto di vergogna, frustrazione e fallimento. Tutto questo si traduce a volte in atti autolesivi, tentativi di suicidio, fino ad arrivare a gesti estremi. Unico denominatore: l'esposizione di un corpo fuori controllo e con un bisogno estremo di potersi sentire vivi quando il senso di vuoto prende il sopravvento. Molti adolescenti riferiscono di «sentirsi solo una carne che cammina» e un unico modo per mettere a tacere la loro angoscia interna è martorizzare il proprio corpo, fino ad arrivare alla fine di esistenza quando la mente non riesce più a gestire un dolore troppo intenso. Se vogliamo capire, aiutare e comprendere i nostri giovani è importante che gli adulti che hanno un rapporto con loro riescano a pensare insieme un futuro, condividendo e contribuendo a ridurre i sentimenti di insicurezza, angoscia e speranza che può comportare. In una società dove i ruoli saltano e i modelli di riferimento sono sempre più evanescenti, l'educazione rimane la parte essenziale nella crescita dei nostri giovani. Educazione che deve arrivare dai genitori ed estendersi agli altri contesti per poter creare e fondare la futura generazione con soggetti responsabili e motivati. E soprattutto con una futura generazione che non si spezzi o si divida a metà e che abbia voglia di vivere e di esistere in modo equilibrato e sano.

* Direttore dipartimento pediatrico Fatebenefratelli Milano